



Lo statista italiano comunica:
«Il mandato d'arresto europeo è
un meccanismo che nasconde un



progetto dittatoriale. Un'Europa
del terrore governata
dai magistrati. Una follia».

U. Bossi, Ministro delle Riforme,
Repubblica Italiana (Corriere
della Sera, 4 novembre)

Pacchi bomba contro l'Italia

Carabiniere gravemente ferito a Roma, un altro ordigno disinnescato alla Questura di Viterbo
I sindacati preparano la manifestazione unitaria di Firenze. Berlusconi: ci saremo anche noi

STRATEGIA FOLLE

Nicola Tranfaglia

Il pacco-bomba che ha raggiunto e ferito gravemente il maresciallo dei carabinieri del quartiere Vescovio a Roma è il segnale terribile di una violenza cupa e irrazionale. Con attentati come quello di ieri, a cui se n'è aggiunto un altro simile alla Questura di Viterbo, si colpiscono persone che lavorano onestamente per l'intera società.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA Due pacchi bomba in Questura a Viterbo e in una caserma dei carabinieri a Roma. Questa volta i terroristi volevano fare delle vittime. Il primo è stato disinnescato, il secondo è esploso tra le mani del maresciallo Stefano Sindona. Rischia di perdere l'uso degli arti. Contro il vigliacco atto terroristico, i sindacati hanno indetto una manifestazione per il 19 a Firenze. Ha dato la sua adesione anche Berlusconi.

TARQUINI e IERVASI
ALLE PAGINE 4-5

Il reportage

La Svizzera
dopo la vittoria
di Blocher

MARSILLI A PAGINA 10



Roma, macchie di sangue dopo l'esplosione che ha ferito il sottufficiale dei carabinieri nella stazione di viale Libia

Magistrati

LA GIORNATA DELLA GIUSTIZIA

Claudio Castelli *

Oggi i magistrati italiani tengono in più di cinquanta città italiane momenti di incontro e di confronto con gli altri operatori del diritto e con la società civile in quella che l'Associazione Nazionale Magistrati ha indetto come «Giornata per la giustizia». L'esistenza di una giustizia imparziale ed efficiente e di una giurisdizione cui il cittadino possa rivolgersi con fiducia ogni volta ritenga di avere subito un torto sono presupposti di base per la stessa convivenza civile. Questi presupposti sono messi in discussione e mortificati più che mai in questo periodo. In oltre due anni di governo non si è avuto alcun significativo intervento sul terreno della trasparenza, dell'efficacia dell'azione giudiziaria e della durata dei processi. Anzi il ministero sta dimostrando la sua più totale inadeguatezza nel garantire l'organizzazione ed il mantenimento dei servizi relativi alla giustizia.

* segretario nazionale
di Magistratura democratica

SEGUE A PAGINA 26

Adesso Tremonti si inventa un'altra tassa

Arriva la stangata sulle liquidazioni. Ma non è finita: vuole l'assicurazione obbligatoria sulla casa

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo restituisca il mal-tolto». L'opposizione non si stanca di chiedere (ancora) giustizia sulla tassazione del Tfr. Dopo una guerra durata mesi alla Camera (vinta da Giorgio Benvenuto), si torna in trincea in Senato, ma maggioranza e governo restano sordi. «Chi è andato in pensione nel 2003 è costretto a pagare un'aliquota del 23% sulla liquidazione rispetto al 18% di

prima - spiega il senatore Lanfranco Turci - a causa dell'aliquota unica inserita da Giulio Tremonti. Per i redditi si è prevista la possibilità di utilizzare il vecchio regime nel caso fosse più conveniente, per il Tfr no». Per le casse dello Stato significa un maggiore incasso di circa 520 milioni di euro (dati dell'Economia) pagati di tasca propria dai neo-pensionati (a proposito delle mani in tasca italiani).

SEGUE A PAGINA 13

Governo

Mandato di arresto europeo e immigrati
Lega e An ai ferri corti
Fini a Bossi: «Noi andiamo avanti»

BENINI A PAGINA 3

Libro Delors

EUROPA, LAVORO ULIVO

Sergio Cofferati

Riportiamo la prefazione di Cofferati al libro «Per un'Europa migliore» (che da oggi può essere acquistato insieme all'Unità) per i dieci anni del Libro Bianco di Jacques Delors.

Dieci anni fa vedeva la luce la prima stesura del Libro Bianco su «crescita, competitività e occupazione». Sembra passata quasi un'era geologica tanto il contesto nazionale, europeo e internazionale è mutato in questi anni.

SEGUE A PAGINA 27



Yehoshua

«Sondaggio europeo chiediamoci perché»



DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

Industria

FALCK COME LO RICORDO

Giancarlo Lombardi

Alberto Falck non era assolutamente una persona convenzionale sotto alcun punto di vista. In ciò era continuatore fedele di una tradizione e di uno stile familiare che aveva illustrato di sé l'industria e la società lombarda. Già fisicamente i Falck si imponevano all'attenzione, in ogni contesto di presenza, per la loro alta statura, lo sguardo severo, la difficoltà a un rapporto umano immediatamente cordiale. Questa riseratezza che era indice di profonda coscienza del proprio valore ma anche di sincero rispetto per ogni altra persona, è stata sicuramente tratto caratteristico di Alberto Falck in ogni importante momento di vita pubblica ove ha dovuto lungamente e chiaramente esporsi per le proprie responsabilità familiari, industriali e sociali.

SEGUE A PAGINA 2

Storia di Emanuela

MI SVEGLIO FINALMENTE DONNA

Delia Vaccarello

fronte del video Maria Novella Oppo

La Rai vola...basso

«Mi sono svegliata donna. Finalmente. Tra le mie gambe si è aperta una rosa. Ho trovato il mio corpo, non ho perduto nulla. Ora potrò camminare nuda per casa, non dovrò più tenere sempre gli slip di contenimento, anche facendo l'amore, per coprire la parte di me che non ho mai sopportato». Emanuela Tione sarà ormai Emanuela anche sui documenti. Lunedì 20 ottobre è stata ricoverata all'ospedale Cattinara di Trieste dove i professori Belgrano e Trombetta e un'équipe di specialisti effettuano gli interventi di conversione da maschio a femmina e da femmina a maschio.

SEGUE A PAGINA 25

La Rai sta recuperando punti Auditel, cioè guadagnando spettatori in molti scontri diretti con la cosiddetta concorrenza Mediaset. E trascuriamo per un attimo il fatto non trascurabile che la tv pubblica vince non solo dando il peggio di se stessa, ma anche il peggio della tv commerciale. Infatti «L'isola dei famosi» è più incivile di «Scherzi a parte», così come il programma di Bonolis «Affari tuoi» è certamente più brutto di Striscia. Accentiamoci di chiarire che l'Auditel è il cuore del sistema televisivo e ha le sue ragioni che l'intelligenza deve conoscere. La misurazione degli ascolti non serve a certificare la qualità dei programmi, né tantomeno a far salire i cachet dei conduttori, ma è stata introdotta per dare un prezzo agli spot, che vengono pagati (sulla fiducia) un tanto a capo, esattamente come se gli spettatori fossero una mandria. Ora, con l'aumento degli ascolti Rai e la relativa diminuzione di quelli Mediaset, dovrebbe succedere il contrario di quanto successo quando la Rai calava e cioè Mediaset dovrebbe perdere soldi. Invece, ci potete scommettere la testa di Maurizio Gasparri che le aziende continueranno a investire sull'azienda di Berlusconi. E questo perché il mercato delle vacche è più onesto.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forustin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prestiti Personali e CCS di Santa Barbara S.p.A. (IUC, 2002) T.A.E.G. dal 14,99% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Legali informazioni sulla trasparenza sono reperibili sul sito.

Prendi il volo.

Solo 39 euro
per volare in una città
italiana a tua scelta.

Tariffa promozionale di sola andata, soggetta a disponibilità di posti nella classe di prenotazione appropriata, non applicabile ai voli soggetti ad oneri di servizio pubblico; surcharges (12 euro), tasse aeroportuali ed assicurative escluse.

Air One
Volare secondo te.

www.flyairone.it Tel. 199.20.70.80*

* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

Piero Sansonetti

La marcia antifascista di Alleanza Nazionale prosegue con passo sicuro e lento. Ieri "Repubblica" ha pubblicato il resoconto di un incontro tra il presidente delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, e Gianfranco Fini. Due pagine intere di dialogo, mediato da Mario Pirani e da Ezio Mauro, nelle quali Fini - un po' di sua volontà un po' sospinto dagli interlocutori - compie dei passi importanti in avanti (ma anche qualche passo indietro). Il passo più significativo è sull'antisemitismo. Nei ragionamenti di Fini non ce n'è più nessuna traccia, e c'è anche molto netto la condanna verso l'antisemitismo e le persecuzioni razziali - fino alla complicità con l'olocausto - di cui si rese colpevole il fascismo. I passi più incerti sono invece nella liquidazione teorica del fascismo. Fini riconosce il valore del 25 aprile, seppure con qualche sforzo riconosce anche l'importanza della lotta antifascista e della resistenza armata dei partigiani, ma tentenna nel giudizio sul fascismo. La condanna non è netta, ci sono molti distinguo, parecchie timidezze. Per esempio Fini si rifiuta di definire il fascismo come regime totalitario. Dice che il fascismo fu solo un regime autoritario. Sostiene che i regimi totalitari - e cita Hannah Arendt - sono quelli che ottengono il consenso col terrore di massa mentre il fascismo ottenne il consenso senza. Cosa vuol dire ottenere il consenso senza terrore? E soprattutto: cosa vuol dire ottenere consenso? In politica c'è un solo sistema per certificare il consenso: le libere elezioni. Mussolini, si sa, abolì le elezioni libere, abolì i partiti, abolì la libertà di stampa, chiuse i giornali nemici, mise in prigione o mandò in esilio o al confino i dirigenti di tutti i partiti antifascisti, fascistizzò la scuola, la magistratura, la polizia, le università (cacciando tutti i professori non fascisti) eccetera. Cioè si impossessò *in toto* dello Stato, cancellando la divisione tra i poteri e l'autonomia della cultura e dell'informazione e concentrando tutta la vita pubblica nelle sue mani. *In toto*: viene da qui la parola totalitario.

“ Il presidente di Alleanza nazionale dialogando con Amos Luzzatto sposta ancora più avanti la cultura politica del suo partito ”



Il biglietto di ingresso per Israele è essenziale per essere un vero leader europeo. La Mussolini apprezza una scelta che per il momento non è completa.

Fini a metà. Né fascista, né liberale

Alle spalle l'antisemitismo, ma salva ancora Mussolini. Il partito è con lui. Per ora

Come mai la revisione di Fini è molto più forte sul tema dell'antisemitismo che sulla critica teorica al fascismo? Si potrebbe trovare la spiegazione, facile, nell'opportunità politica. Liberarsi in fretta dei rimasugli di antisemitismo è necessario per ottenere l'agognato via libera alla visita in Israele, e la visita in Israele è a una credenziale necessaria per stare nel salotto buono europeo. Dare un colpo di acceleratore sull'antifascismo invece potrebbe essere meno necessario e più costoso in termini elettorali. Però questa è una spiegazione troppo facile, che offre un'immagine puramente tatticistica di Fini. Non è un'immagine esatta. Fini ha un disegno e lo segue. Con accuratezza, ma con decisione. Il disegno è quello di stradicare del tutto il suo partito dalla vecchia tradizione reazionaria e fascisteggiante e di collocarlo in un'area seria di liberalismo moderato, dalla quale possa aspirare a diventare, presto o tardi, il punto di riferimento per tutto il centro-destra italiano. Fini sa che Berlusconi non dispone di un partito vero e forte e sa che un giorno la de-

Il vice presidente del consiglio
Gianfranco Fini
Pasquale Bove/Ansa



stra avrà bisogno di un partito. Per esempio il suo. Quest'operazione incontra resistenze nel partito? Non fortissime. Persino Alessandra Mussolini ieri diceva di condividere il percorso avviato da Fini. E diceva che immaginare un partito di An che non segue il suo leader è una pura illusione. Fini ha il controllo di An, anzi Fini è An. E anche An, ormai, non ha più una cultura fascista. Non si riconosce nelle sbruffonate reazionarie del vecchio Msi. Ieri pomeriggio, alla Camera, mentre si discuteva nei corridoi di queste cose, in aula si discuteva invece della legge sulla leva volontaria. La Lega chiedeva di cambiare la legge per impedire che gli extracomunitari potessero diventare soldati dell'esercito italiano, e chiedeva che fosse proibito ai non-padani di fare gli alpini. Perché? Perché l'esercito è una cosa seria, non per immigrati; e gli alpini sono una cosa serissima, non per terroni. An si è schierata contro la Lega. Ormai lo spirito più reazionario e sbruffone non sta più nel partito erede del Msi ma sta nella Lega. E allora dov'è la difficoltà nel cammino che Fini ha avviato? Non è nelle resistenze alla scelta, è nella mancanza di una seria cultura democratica e liberale. Il vecchio Msi non ce l'aveva questa cultura, le era estranea, e il gruppo dirigente selezionato da An in gran parte non la possiede ancora. Una scelta si può fare per opportunità o per convinzione, ma non si può né per convinzione né per opportunità appropriarsi di una cultura che non è propria. Quando il Pci abbandonò il suo nome, e il comunismo, e scelse la cultura e la politica socialista, ebbe una grande difficoltà a compiere la scelta ma non ebbe difficoltà ad appropriarsi della cultura socialista: perché la conosceva benissimo, gli apparteneva, era quella di provenienza. An ha il problema opposto. Non le manca il coraggio dello strappo, le manca una cultura per sostenerlo. Su questo dovrà lavorare nei prossimi anni. Se non ce la fa il disegno di Fini fallisce.

DALL'INVIATO Massimo Solani

CHIETI «Ogni pretesto è buono per litigarsi interessi e poltrone, ma con me non ci devono provare. Con me non si ruba, io sono un fascista. Se esiste un esemplare di fascista quello sono io, e a chi ruba taglierò il membro». Nicola Cucullo, sindaco di Chieti, l'ha spuntata ancora una volta e nel consiglio comunale di lunedì sera è riuscito a far approvare in extremis, al terzo e decisivo tentativo, la delibera sul riequilibrio di bilancio.

Una maggioranza tutt'altro che compatta la sua, visto che l'Udc ha dapprima lasciato l'aula e successivamente votato contro. «Non possiamo approvare la stessa delibera che una settimana fa abbiamo respinto per i debiti in bilancio che sono sotto gli occhi di tutti», è stato il commento dei centristi. Di tutt'altro parere gli uomini di Alleanza nazionale che, dopo aver bocciato il riequilibrio il 30 ottobre, lunedì hanno misteriosamente cambiato idea (sullo stesso identico documento) e si sono ricompattati a Forza Italia, votando in maniera favorevole e salvando così il sindaco Cucullo, altrimenti costretto a dimettersi. Misteri della politica di provincia, se è vero anche che nove uomini della coalizione di governo cittadino ai tempi delle elezioni comunali

Ma continua a piacere il fascistissimo Cucullo

Il sindaco di Chieti, Fiamma, sostenuto da An e Udc. Che per tenerlo votano anche un bilancio dissennato

del 2000 erano saliti in consiglio fra le fila del centro sinistra, salvo poi saltare dall'altra parte della barricata nel giro di pochi mesi.

E così il braccio di ferro fra Cucullo e due dei suoi tre partiti di maggioranza sembrerebbe chiudersi con una vittoria netta del sindaco ex Fiamma Tricolore, nonostante An e Udc ne avessero chiesto l'azzeramento della giunta solo qualche giorno fa e nonostante sei dei sette assessori avessero già presentato le proprie dimissioni. «Un bluff - commentano dai banchi dell'opposizione - sono tutti fedelissimi di Cucullo e la mosca è servita soltanto a radicalizzare lo scontro». Del resto quegli stessi assessori già lunedì sera sedevano di nuovo sugli scranni della giunta fra le proteste del consiglio comunale, come se nulla fosse mai successo. L'unica cosa da fare a questo punto è scegliere una nuova giunta manuale Cancelli alla mano.

Ma il sindaco non molla. «Il Polo delle Libertà - spiega - non si può prendere la libertà di fare ciò

A Vicenza An e Msi festeggiano l'anniversario della Marcia su Roma

VICENZA Il presidente del consiglio comunale di Vicenza Sante Saracco, in quota An, ha festeggiato l'anniversario della Marcia su Roma con un'allegria serata nostalgica in un ristorante cittadino fra simboli fascisti e ritratti del Duce. Al convivio hanno partecipato altri esponenti politici, tra cui il segretario provinciale dell'Msi-Fiamma Tricolore Luigi Tosin. Sulla vicenda il senatore dell'Udeur Mauro Fabris ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Beppe Pisanò. Replica Saracco: noi di An e quelli della Fiamma «siamo

nati da una matrice comune anche se poi abbiamo scelto strade diverse. E dunque un ritrovarsi tra amici che hanno condiviso ideali e impegni e anche sofferenze e delusioni». E ancora: «C'è gioia di stare insieme, di sfogare magari anche un tantino di rabbia non cattiva, di rivivere quello che ha avuto importanza per la nostra vita e ci ha visto schierati su una certa sponda in un periodo storico che è comunque irripetibile. Sono passati 60 anni dal fine del fascismo, ci meritiamo il titolo di democratici, sotto il ponte di acqua ne è scorsa tantissima e ha cancellato voglie di ricostituzione...»

che vuole. Io non posso essere ostaggio dei partiti, perché se cado io il Polo muore con me. Io sono il baluardo alla sinistra che avanza indisturbata facilitata dall'inconsistenza del centro destra». E tanto per esprimere più chiaramente il suo concetto, mentre in consiglio An votava la sua salvezza smentendo se stessa a meno di una settimana di distanza, il sindaco si premurava di mandare in

giro una letterina piena di veleni contro il Polo. «La Casa berlusconiana si sta sfasciando - scrive Cucullo - e il sogno del Cavaliere è già in pezzi. Fini è incavolato nero col "Berlusconi". Bossi affogherebbe Fini nelle acque del Polesine e la coppia Casini-Follini offre camomilla, ma con calci negli stinchi». Insomma, di motivi per litigare e andarsene ognuno per la propria strada ce ne sarebbero a deci-

ne. Ma An inverte la rotta e scopre la pace col sindaco che solo qualche settimana prima avrebbe voluto defenestrare. «La realtà è che sanno di non poter fare a meno di Cucullo, temono di ripetere quanto successo nel 1995 - spiega qualcuno dell'opposizione - quando per contrasti interni Cucullo si presentò con una lista civica e tolse moltissimi voti al centro destra che perse sia la Provincia di Chieti

che la Regione Abruzzo. Sanno - proseguono - che andare alla rottura significherebbe consegnare le prossime elezioni nelle mani del centrosinistra e per questo restano ostaggi di un personaggio simile».

Fuori di dubbio, infatti, che il settantenne sindaco sia decisamente un personaggio sui generis. Giunto al suo terzo mandato da primo cittadino di Chieti (unico sindaco italiano eletto per la Fiamma Tricolore, non raggiunse i tempi nel precedente e quindi gli fu possibile ricandidarsi) è in carica da quasi dieci anni durante i quali ha dato spesso sfoggio di sé lasciando esterrefatti i più.

Allontanatosi da An ai tempi della svolta di Fuggi («Sono fascista - si giustifica - e dopo la scissione con la Fiamma Tricolore cosa dovevo fare se non andare dove sentivo odore di fascisti?») è diventato famoso in tutta Italia nel 1994 per via di alcune dichiarazioni apparse su un settimanale («Hitler è stata la persona più intelligente al mondo, ma i tedeschi hanno sbagliato. Gli ebrei dovevano

friggerli tutti») che gli valsero persino un processo. «Ma sono stato assolto con formula piena - si vanta - e questo giochetto mi è costato settantadue milioni in avvocati». Ne nacque una bufera politica e persino Pino Rauti prese le distanze da Cucullo che, nel frattempo, stava già volando verso il movimento di Jean Marie Le Pen.

Nulla però in confronto a quanto successo sei anni dopo, durante il Giubileo, quando si infuriò con l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli per aver permesso lo svolgersi del Gay Pride nella capitale. «Non metta più piede a Chieti - scrisse il sindaco Cucullo in una lettera pubblicata su un quotidiano locale - se avesse ancora l'ardire di passare da queste parti troverà un bel corteo di maschiacci, anche di colore, che sfileranno per la città a caccia di gay per farli felici anche senza vasellina». E, tanto perché il messaggio poteva non essere chiaro, decise persino di farsi immortalare con una maglietta con su scritto «mascchio al 100%» ed un bastone nerboruto stretto fra le gambe a sottile metafora.

Prodezze da «Haider d'Abruzzo» che gli valsero persino una citazione sul «Wall Street Journal», a testimonianza dell'accordo pericoloso che il Polo delle Libertà statterebbe stringendo con l'estrema destra a sostegno del futuro governo Berlusconi.

segue dalla prima

Falck, come lo ricordo

Il profondo senso del dovere e la volontà di una coerenza, senza concessioni demagogiche, ai principi nei quali credeva, facevano di Alberto una persona difficilmente classificabile e utilizzabile per schieramenti di parte ove la passione subentra talvolta al rigore logico. La storia della sua famiglia lo ha posto molto presto in posizioni di responsabilità difficili per il settore industriale in cui si è trovato ad operare, che ha dovuto abbandonare con profonda so-

fferenza personale. Non ha però inteso rinunciare alla grande tradizione imprenditoriale dei Falck utilizzando le risorse, che erano state rese disponibili dalla chiusura dell'attività siderurgica per riciclarli in altri settori che ha gestito con l'identico senso di responsabilità. Non è tuttavia possibile comprendere e capire la figura di Alberto Falck se si prescinde dalla grande importanza che nella sua vita ha avuto la scelta religiosa che ha sempre testimoniato senza esibizione ma senza alcun mimetismo. Era cattolico, era fedele alla Chiesa e da questa scelta ha derivato impegni significativi quali le diverse responsabilità nell'UCID e in altri organismi cattolici.

È stato questo riferimento religioso l'ispirazione profonda della sua coerenza e anche il motivo di una certa atipicità rispetto al costume più tradizionale del mondo imprenditoriale. Nella complessa vicenda che ha dovuto gestire come imprenditore vi sono stati momenti, soprattutto in epoche sociali di contrasti più violenti, in cui le sue scelte e le sue azioni sono apparse talvolta troppo drastiche e poco sensibili ai problemi sociali che le scelte generavano. Avendolo conosciuto posso affermare che ciò non corrispondeva al suo atteggiamento interiore ma alla convinzione che una volta individuato ciò che si doveva fare, nell'interesse generale, occorreva perseguirlo senza

debolezze e senza mediazioni. Rientra in questo stile la grande importanza che Alberto Falck ha sempre dato all'«Impresa Familiare», nella cui associazione si è impegnato con grande dedizione, perché riteneva che la nobiltà dell'impegno imprenditoriale richiedesse una chiara esposizione dell'imprenditore, non solo in termini economici ma anche in termini personali. Sul piano politico, nonostante la forte testimonianza che a lui derivava dall'impegno di suo padre nella Democrazia Cristiana del dopo-guerra, Alberto non ha mai assunto posizioni molto evidenti probabilmente perché il suo carattere rigoroso male si conciliava con le esasperate me-

diazioni richieste dalla politica e perché gli era difficile coniugare la sua chiara preferenza per un liberalismo democratico con le scelte troppo articolate di partiti politici cui sarebbe stato più vicino per le proprie opinioni morali. E le scelte morali sono anche quelle che non gli permettevano di appoggiare opzioni politiche dove l'etica non trovava adeguata importanza. Con Alberto Falck scompare perciò una persona singolare nel panorama industriale italiano, soprattutto milanese, che lascerà un vuoto significativo che verrà avvertito in futuro più di quanto non si potesse pensare quando era fra noi.

Giancarlo Lombardi

GIORNI DI STORIA

in trincea

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

Luana Benini

ROMA Paletti, ultimatum, giudizi politici opposti. Il tutto condito da una ruggine personale che ha scavato solchi profondi nei rapporti. An e Lega vanno avanti così mandandosi a dire a mezzo stampa o per agenzia. Gli episodi si moltiplicano. E la contrapposizione su temi chiave scuote la Cdl. L'Udc in generale è al fianco di An. Anche Follini, Volonté, Buttiglione e compagnia sono stati scottati dagli attacchi della Lega e ormai stanno in guardia pronti a scattare.

Ieri Bossi ha dettato in una intervista quattro condizioni per non andare al voto. Primo, «le intese sulle pensioni e sul maxi emendamento alla finanziaria non si sfiorano... che la maggioranza cambi di nuovo le carte in tavola proprio non esiste». Secondo, «entro dicembre ci deve essere la prima lettura in Parlamento del federalismo». Terzo, l'immigrazione: «Le idee di Fini sono fuori luogo. Dare il voto per le amministrative agli immigrati? Quando mai?». Infine, il quarto paletto sul mandato d'arresto europeo, «un meccanismo che nasconde un progetto dittatoriale. Un'Europa governata dai magistrati. Una follia». Se la coalizione non accetta la legge bossiana travalicando questi confini, ci sono quelle che Bossi è solito definire «gabbie elettorali»: «Quanto meno noi chiederemo a Berlusconi di andare all'urna».

La risposta di Gianfranco Fini è arrivata rapida e gelida. Il tono di chi, pur essendo esasperato, cerca di non dare troppa considerazione. L'intervista di Bossi? «Non ci trovo nulla di particolarmente nuovo. Di interviste se ne fanno tante, non dobbiamo agitarci più del dovuto, ma allo stesso tempo nemmeno intimorirci». Nel merito, ha ribattuto colpo su colpo. Quanto al diritto di voto agli immigrati: «Siamo aperti al confronto con tutti ma abbiamo le idee chiare, anzi molto chiare». Dunque si va avanti. «Abbiamo presentato un ddl per discutere della questione convinti che esiste una larga maggioranza non solo tra gli italiani, ma anche in Parlamento, favorevole alla nostra proposta». Punto. Il mandato di cattura europeo? «La posizione del presidente del Consiglio e quella del presidente della Repubblica sulla necessità di adempiere agli impegni europei è la rotta di tutto il governo». Come dire, Bossi si adegua.

“ Finanziaria, pensioni, federalismo, voto agli immigrati, leva, mandato di cattura europeo. Così si divarica la maggioranza



Dopo l'ultimatum del segretario leghista la minaccia di Calderoli: domenica all'assemblea federale discuteremo se restare ancora insieme”

Lega e An, governo all'arsenico

Guerra di dichiarazioni incrociate tra Fini e Bossi, che minaccia di lasciare il governo



An alla settimana patriottica

«Italia, Europa, una patria». All'insegna del patriottismo (e non del nazionalismo), e dello slogan «il comunismo non passerà», Alleanza Nazionale ha indetto una mobilitazione in tutta Italia da oggi, 4 novembre, ricorrenza della vittoria della Prima Guerra Mondiale nel 1918, al corteo e comizio con Fini a Milano il 9 novembre, per celebrare il crollo del Muro di Berlino, nel 1989. Hanno presentato ieri le iniziative il presidente di An, Gianfranco Fini e il coordinatore Ignazio La Russa. Azione Giovani costruirà nelle piazze italiane muri di cartone da abbattere. Il 9 la Lega terrà a Milano il consiglio federale, nonostante An abbia chiesto di spostarlo. «Nessun imbarazzo» commenta La Russa.

Il ministro per le Riforme Umberto Bossi
Alessia Paradisi/Ansa

Naturalmente la contrapposizione a brutto muso dei capi ha dato la stura alla guerriglia fra i colonnelli di entrambi gli eserciti. Fomentata, fra l'altro, dal braccio di ferro in corso fra il ministro di An Gianni Alemanno da una parte, il ministro Maroni e il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni, dall'altra, sulla riforma delle pensioni. A far traboccare il vaso anche l'emendamento di An al ddl sull'abolizione del servizio di leva che ipotizza l'arruolamento nelle forze armate di stranieri (secondo Speroni una reminiscenza «di quando Fini cantava "Faccetta nera"»). Una giornata di randedellate. Ecco il capogruppo leghista Cè: «Fini avrebbe fatto bene ad aspettare perché è Berlusconi che deve fare la sintesi». E lui «il garante della coalizione». Cè accusa Fini di «eccesso di protagonismo», di «voler promuovere una sua personale leadership all'interno della Cdl», di voler «ribaltare gli equilibri interni alla coalizione». E reitera la minaccia: «Noi

stiamo ponendo delle questioni fondamentali di sostanza, per capire se questa maggioranza e questo governo hanno ancora senso». Dall'altra parte, il capogruppo di An Gianfranco Amedda. Bossi? Le sue uscite «Non hanno più nessuna rilevanza». Il voto agli immigrati? «non faceva parte del programma, quindi Bossi non può chiedere nessun rispetto dei patti». La riforma federale? «La devolution e le altre riforme seguiranno l'iter stabilito dagli accordi di coalizione». Il netto no di Bossi sul mandato di cattura europeo? Inaccettabile un «no aprioristico». «Domenica all'assemblea federale della Lega - tuona il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli - discuteremo del mandato di cattura, del voto agli immigrati, del cammino delle riforme e di tutti i nodi che stanno venendo al pettine nel cammino di Governo. Ma è chiaro che se le posizioni della maggioranza dovessero essere completamente diverse dalla nostre non vedo perché la Lega dovrebbe restare al Governo».

La Lega strepita contro il protagonismo di Fini che la spinge a destra. An si ridefinisce su un piano moderato: immigrazione, collaborazione europea, pensioni. E la corda è tesa. Tanto che Rotondi, Udc, prospetta la rottura: «Alle elezioni anticipate non ci si arriva, ci si casca... Se ognuno dei protagonisti segna un confine invalicabile ai propri principi, l'epilogo è prevedibile: nessuno cederà...».

Natalia Lombardo

ROMA Onorevole Ignazio La Russa. An va avanti sul voto agli immigrati e La Lega continua a minacciare crisi di governo. Fino a quando terrà questo braccio di ferro? «La Lega? È un problema suo... Aspettiamo gennaio, allora un chiarimento ci sarà...».

O un rimpasto?

«A me piace chiamarla messa a punto del governo per partire con una velocità maggiore. Chi dice rimpasto, chi tagliando...».

Si parlava di Fini ministro degli Esteri, avete rinunciato?

«Fin dall'inizio della legislatura ho detto che sarebbe un ruolo importante per lui, ma Fini ha negato che possa interessarlo».

Avete proposto la leva volontaria per gli stranieri. Un altro strappo dopo il voto agli immigrati?

«Non confondiamo le due cose: la proposta sulla leva non è contraria al nostro modo di pensare. Riguarda i figli degli italiani, in particolare gli argentini, che chiedono di venire a lavorare in Italia. E nell'esercito c'è posto. Come An siamo contrari alla Legione Straniera, siamo favorevoli invece ad aiutare chi si sente già italiano, come prevede la legge sulla cittadinanza».

An ha annunciato una mobilitazione dal 4 novembre, all'anniversario della caduta del Muro di Berlino, il 9. È un modo per ribadire l'identità del partito di fronte ai militanti disorientati dalla nuova

«Matteotti? Celebriamo il crollo del Muro»

La Russa: anche la morte di Ramelli fu omicidio di Stato. E perché non si ricorda il re ucciso a Monza?

linea avviata da Fini?

«Siamo un partito che si mette sempre in discussione, la storia della destra italiana è quella di continue sfide culturali: dalla nascita dell'Msi, alla Destra Nazionale di Almirante nel 1970 e poi la sfida definitiva, con la nascita di Alleanza nazionale. Fino alla sfida più piccola, la proposta di Fini sul voto agli immigrati. Ma la politica dell'integrazione di aree estranee appartiene alla cultura della destra, non lo è il melting pot, l'incontro di culture paritetiche».

Dentro An quest'ultima è stata vista come uno strappo.

«Perché è stata una proposta repentina. Fini ha scelto di non annacquare con discussioni preventive».

Fini sta portando An ad essere una destra europea che si distacchi del tutto dal passato, ma il partito lo segue?

«Non abbiamo l'obiettivo di allontanarci dal passato, ma quello di essere destra europea, al pari con i tempi. Lo strappo, semmai, è stato fatto a Fiuggi ed è sufficiente. Insomma, un partito che sa mettersi in discussione dev'essere capace di riaffermare la propria identità. È lo scopo di queste manifestazioni».

Non è come dare ai militanti di An il bastone e la carota?

«No, perché già ad agosto, poco dopo la mia nomina a coordinatore, ho annunciato che avremmo ricordato la caduta del Muro di Berlino. Il 9 novembre dovrebbe diventare la Festa dell'Europa da celebrare ogni anno. Perché la

caduta del comunismo segna la vera nascita dell'Europa. Ma se per il 4 novembre siamo in buona compagnia col presidente della Repubblica, ci dispiace che la sinistra dimentichi il 9 novembre».

Ma se dopo ci fu la «svolta» del Pci...

«Ecco, mi meraviglio che oggi i Ds,

eredi del Pci, non valorizzino il crollo del Muro ma parlino di pensioni. A me di esami ne hanno chiesti tanti nella vita, non voglio fare il teacher, né dare lezioni alla sinistra, però mi meraviglio. Indicendo una manifestazione di domenica, quando la sinistra le fa di sabato, mi nasce il sospetto che si sia voluto coprire

quell'anniversario. E perché la sinistra non parla mai di Castro?».

La sinistra ne parla...

«Troppo poco. Invito un rappresentante dei Ds a venire in prima fila il 9 a Milano, anche in silenzio, ma simbolicamente».

Anche per lei, come per Fini, il 25 aprile segna la nascita della democrazia e non va cambiata in festa di liberazione contro tutti i totalitarismi?

«Il 25 aprile? Lasciamolo così, condendo quello che ha detto Fini».

E per la ricorrenza degli ottant'anni dell'assassinio di Matteotti? Fini ha rimandato al governo eventuali iniziative. Non interessa?

«Il crollo del Muro è un fatto epocale, invece si parla di qualcosa accaduta ottant'anni fa. Le celebrazioni le faranno i circoli culturali... E perché non si fa mai niente sul Re assassinato a Monza dagli anarchici? E quand'è che lo Stato ricorderà l'omicidio di Sergio Ramelli a Milano il 29 novembre 1975?».

Quello di Matteotti fu un omicidio di Stato, ammesso da Mussolini...

«Anche quello di Ramelli fu omici-

dio di Stato come quello Matteotti, perché lì ci poteva essere l'impressione che dietro ci fosse il mano del fascismo, dietro quello di Ramelli ci fu la certezza di una connivenza politica e culturale della sinistra e di chi allora governava. Celebriamo tutti, ma ricordiamo il Muro di Berlino. Mi pare che la sinistra tenti di dimenticare l'ammainarsi delle bandiere dai pennoni del Cremlino, il cadere nella polvere della falce e martello... Scriva, vediamo se esce sull'Unità...».

Il muro che sta costruendo Sharon, per Fini è «autodifesa». È d'accordo?

«Non sono paragonabili. Certo i muri non piacciono mai, ma quello di Sharon è in caso di autodifesa, per non far entrare in casa i ladri e gli assassini. Quello di Berlino bloccava le fughe dal «paradiso comunista» nell'Europa libera, l'altro è nato per impedire che il terrorismo entri in Israele. Poi ribadiamo che ci devono essere due popoli e due stati».

Le faccio la stessa domanda posta a Fini: per lei il fascismo fu un regime totalitario o autoritario?

«Rispondo esattamente come Fini. Sottolineo inoltre che fu un regime che non utilizzò mai il terrorismo. Del fascismo salvo il rapporto che ho avuto con mio padre, che era fascista e non ha mai rinnegato la sua scelta. Capisco perciò come per molti sia stata un'esperienza anche entusiasmante, come lo fu per mio padre. Un'esperienza che oggi non può essere mai riproposta e sulla quale An ha dato un giudizio critico preciso nel suo atto di nascita a Fiume e sul quale non possono esservi dubbi».

media

Radio popolare il direttore lascia

MILANO Ivan Berni lascia la direzione editoriale di Radio Popolare; d'intesa con il consiglio di amministrazione di Errepi Spa e sentito il parere del Cda della cooperativa, Berni ha deciso di fare una scelta inevitabile pur se dolorosa, data l'impossibilità di ricomporre i contrasti. Il Cda di Errepi ha deciso di affidare temporaneamente la direzione editoriale a Massimo Rebotti per l'informazione e a Gianmarco Bachi per i programmi. In un comunicato, l'editore

di Radio Popolare condivide la valutazione di Berni «che non sussistano più le condizioni per proseguire nell'incarico e lo ringrazia per il lavoro svolto nell'ultimo anno».

Entrato in carica lo scorso 2 aprile dopo aver passato quindici anni nel quotidiano la Repubblica, Berni si è congedato ieri dalla redazione al termine di «un percorso durante il quale si sono verificate difficoltà: non si sono trovate - spiega Berni in una lettera - modalità di lavoro condivise e il rapporto di fiducia nel gruppo dirigente della radio si è incrinato. Dissensi che, a mio parere, avevano più a che fare con il modo di condurre la radio e di gestire la vita interna che con il modello editoriale che intendeva sviluppare. Nella vita - conclude Berni - la resa qualche volta è meglio della testardaggine. Auguro a Radio Popolare di trovare una sua modalità di gestire il cambiamento avviato».

La bandiera della pace alla mostra militare

Inaugurazione solenne ieri della mostra «Orizzonti di pace. Dieci anni di missioni italiane all'estero», alla presenza del presidente Ciampi. Presentando l'iniziativa il presidente della Camera Casini, ha ricordato il coraggio ed il valore di tanti militari italiani e «il sacrificio di chi ha portato con serietà e senza clamore la pace nel mondo, anche a costo della vita». Poi ha iniziato il ministro della Difesa, Martino, dicendo «dobbiamo essere orgogliosi di avere partecipato coraggiosamente con i nostri militari a tante azioni di pace...». «Di guerra, non di pace», lo hanno interrotto alcuni parlamentari dei Verdi - Paolo Cento, Mauro Bulgarelli, Laura Cima e Luana Zanella - che hanno srotolato una bandiera Arcobaleno. Il presidente Casini ha chiesto, «un po' d'educazione», ma Paolo Cento ha replicato: «Abbiamo un presidente che va in giro per il mondo a fare le corna, e voi avete paura di un simbolo di pace...».

Speroni che ha parlato espressamente di esercito di «mercenari» a proposito dell'emendamento di An. «Noi non abbiamo una tradizione europea di mercenari» ha detto Speroni. Per l'esponente leghista il provvedimento rievocerebbe i tempi del regime fascista, quando si cantava «faccetta nera» e nell'esercito italiano venivano inquadrati gli «ascari», le truppe coloniali. È aspra la conclusione del collaboratore di Bossi: gli stranieri «inseriti nel progetto di abolizione della leva sarebbero veri e propri stranieri prezzolati al servizio di un Paese che non è il loro». Parole dure, alle quali ha replicato il coordinatore di An, Ignazio La Russa. «Speroni dovrebbe sapere che la nostra proposta si riferisce ai figli di italiani. Ci sono molti giovani italo-argentini che cercano lavoro e grandi difficoltà a trovare volontari: noi crediamo di avere trovato una soluzione». C'è chi nel governo cerca di getta-

re acqua sul fuoco. Nel disegno di legge sulla riforma della leva «non è contenuto nessun elemento che guardi alla ipotesi di un esercito composto da extracomunitari, ha cercato di chiarire da Bari il sottosegretario alla difesa Salvatore Cicu (Fi). «C'è un regolamento normativo - ha aggiunto - che consente, attraverso la legge del 1992 ai figli dei cittadini italiani che siano stranieri o apolidi, attraverso lo strumento militare, di potere assumere la cittadinanza italiana». Sulla questione, ha aggiunto rivolgendosi alla Lega, «c'è confronto, apertura e dialogo e possibilità di approfondimenti». Ma la Lega non demorde. «Presentiamo un ordine del giorno che impegna il governo a escludere anche in futuro la possibilità che dell'esercito facciamo parte extracomunitari» assicura Federico Bricolo. Alla fine l'hanno spuntata: un loro emendamento è passato.

Sale la fibrillazione dentro la maggioranza sempre più divisa. Con 194 voti a favore e 172 contrari passa un emendamento voluto dal Carroccio, contrario al provvedimento

Sulla leva agli stranieri la Lega vota con l'Ulivo, il governo va sotto

ROMA Sul provvedimento che anticipa al gennaio 2005 la fine della leva obbligatoria governo e maggioranza «vanno sotto» in Parlamento. Con 194 voti a favore e 172 contrari passa un emendamento del Carroccio sul quale sono confluiti i voti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Prevede che solo il 50 per cento dei posti assegnati per concorso nelle forze di polizia «ad ordinamento civile e militare», nei vigili del fuoco e nel corpo militare della Croce rossa, sarà riservato a chi ha già fatto un anno di servizio militare volontario.

Non è un punto centrale del provvedimento con il quale si introduce nel nostro paese l'esercito professionale, ma segna il grado di fibrillazione che scuote la maggioranza su un provvedimento contrastato dalla Lega, perché prevede l'ingresso nelle forze armate di stranieri, figli di italiani residenti all'estero o apolidi. Il passaggio verso un

esercito di professionisti è un'esigenza non più procrastinabile per il ministro della Difesa, Antonio Martino. Lo imporrebbe l'elevato grado di preparazione richiesto ai nostri militari impegnati sempre più spesso in operazioni di «peace keeping», «peace making» e in missioni internazionali. Ma, viste le attuali «disastrose» tendenze demografiche, è scattata l'esigenza di aprire le forze armate italiane anche a stranieri o apolidi che hanno un «ascendente italiano». Lo prevede un emendamento di An all'articolo 4 del provvedimento approvato ieri dalla Camera tra le vivaci polemiche del Carroccio. Anche se la Lega nord, per bocca del vicepresidente del gruppo a Montecitorio, Stefano Bricolo, ha annunciato l'astensione, non sono mancati i voti contrari del suo gruppo.

Le micce le ha accese il capo gabinetto del ministro delle Riforme, Umberto Bossi, Francesco

Anna Tarquini

ROMA Questa volta hanno alzato il tiro. Chiunque si nasconde dietro i pacchi bomba, finora mai rivendicati, questa volta voleva che l'esplosione provocasse più di una semplice fiammata. Cento grammi di polvere pirica nascosti nella solita videocassetta, cinquanta in più dell'ordigno confezionato per la Questura di Roma il sedici ottobre scorso, cinquanta in più di quelli indirizzati al Ministero del Lavoro e alla Regione Sardegna il 2 ottobre scorso. Una trappola che non poteva mettere in allarme nemmeno la persona più esperta: cinque buste tutte uguali, gialle con l'interno di polistirolo gonfiato, stesso indirizzo generico «caserma dei carabinieri via Sirio 7, Roma», stesso mittente. Solo una di queste era più pesante. Chissà, forse il maresciallo Stefano Sindona ha aperto subito quella sbagliata, forse no. Non ha avuto nemmeno il tempo di gridare. Quando i colleghi hanno cercato di entrare nel suo ufficio lui era a terra, accasciato davanti alla porta: una mano era tranciata di netto, l'altra senza dita, l'occhio sinistro completamente coperto di sangue.

BERSAGLI MOBILI

I pacchi bomba sono arrivati quasi contemporaneamente nel giorno della Festa delle forze armate, una data simbolica per l'ultimo attentato di una lunga serie che secondo l'Antiterrorismo porta la firma degli anarco-insurrezionalisti. Uno era indirizzato alla stazione dei carabinieri «Parioli» a Roma, uno alla Questura di Viterbo. Ma quello arrivato a Viterbo non è esplosivo, forse solo per la prontezza dell'agente che ha immediatamente isolato la busta e chiamato gli artigiani da Roma. Il maresciallo Stefano Sindona, 43 anni, sposato, due figli maschi di 8 e 14 anni, invece non ha avuto la stessa fortuna né poteva averla. «E prassi - dicono ora i colleghi - che il comandante di una stazione dei carabinieri apra la posta personalmente. Non ci sono misure di sicurezza speciali, altrimenti si fermerebbe ogni attività». Come bersagli mobili, che in questo momento chiunque potrebbe colpire. Erano circa le tredici e trenta quando nella stradina senza uscita che ospita una delle caserme più vecchie di Roma si è sentita l'esplosione. Il maresciallo era entrato nel suo studio come tutti i giorni per aprire la posta, prima di

I plichi sono simili a quelli inviati il mese scorso. E sono arrivati nel giorno della Festa delle Forze Armate

Intorno alle 13.30 il botto nella caserma nei pressi di viale Libia. Il comandante non ha nemmeno avuto il tempo di gridare. Ora è in terapia intensiva



Un'altra videocassetta esplosiva è stata inviata alla Questura di Viterbo ma è stata disinnescata. Gli inquirenti puntano sulla pista anarchica

Un altro pacco bomba. Per colpire davvero

Roma, stazione dei carabinieri: l'esplosione trancia le mani al maresciallo Sindona

fare qualche gradino e andare a pranzo a casa, nell'alloggio ufficiali dove vive con la sua famiglia. In caserma c'erano quattro carabinieri. Hanno dovuto faticare

per aprire quella porta dietro la quale era accasciato il comandante. Uno di loro lo ha caricato sull'alfetta ed è corso verso il Policlinico Umberto primo, nemmeno la

moglie ha fatto in tempo a scendere le scale per vederlo. Gli altri hanno cominciato i primi rilievi: per terra c'erano le dita del povero maresciallo spezzate di

netto. Le hanno raccolte, portate in ospedale nella speranza di poterle salvare le mani e hanno avuto ragione. Solo grazie alla loro tempestività Stefano Sindona

non perderà l'uso di tutti e due gli arti. Sei ore di sala operatoria e a tarda sera il primo bollettino medico: «Per il comandante non è possibile formulare ancora

una prognosi certa, comunque il militare non è in pericolo di vita». Per lui è stata chiamata un'equipe chirurgica di specialisti. I medici parlano di gravissime lesioni da scoppio ad entrambe le mani: la più grave è la sinistra dove si è verificato il distacco di due falangi. Una lesione all'occhio sinistro. La prognosi non può essere ancora sciolta. Uno dei medici ha detto che quando è arrivato in ospedale il maresciallo Sindona era cosciente e ripeteva «Spero di non morire».

Sul posto, un'ora dopo l'esplosione, c'era il sindaco Veltroni. «Ho visto una scena impressionante per la quantità di sangue che c'era nella stanza - ha raccontato - . Questo tipo di terrorismo è imprevedibile perché può colpire chiunque di noi e le persone meno protette». Poi sono arrivati il governatore Storace, il prefetto del Mese, il vice presidente del Senato Domenico Fischella. Per tutti la stessa preoccupazione: «Stanno sparando nel mucchio credendo di ottenere qualche risultato».

LE PISTE

I pacchi bomba sono ora all'analisi degli esperti. Sarebbero della stessa fattura, simili a quelli inviati nei mesi scorsi. Come negli altri casi l'ordigno in una busta gialla (questa volta portava l'indirizzo di una ditta di Roma risultata estranea), nascosto all'interno di una videocassetta. Detonatore e linguetta da strappo per provocare l'esplosione appena si apre l'involucro. Solo che questa volta l'esplosione è stata così forte da provocare danni per lo spostamento d'aria. Nessuna rivendicazione.

L'Antiterrorismo pensa alla pista anarco-insurrezionalista e lega in particolare questi ultimi due attentati all'arresto di Massimo Leonardi, l'anarchico arrestato per il pestaggio di un carabiniere in borghese durante il corteo del 4 ottobre. Sarebbe - dicono - una risposta ritardata a polizia e carabinieri. La questura di Viterbo perché da anni aveva indagato su Leonardi e perquisito più volte la sua abitazione, i carabinieri di Roma per l'arresto. La procura di Roma, intanto, ha aperto un'inchiesta per associazione eversiva e porto e detenzione di materiale esplosivo. Adesso il Viminale ha inviato un' informativa agli uffici centrali e periferici di Polizia e ai comandi provinciali dell'Arma dei carabinieri perché adottino ogni misura precauzionale nel trattamento della corrispondenza.

I medici: lesioni gravissime. Il militare rischia di perdere la mano sinistra, dalla quale si sono staccate due falangi



Il sottufficiale rimasto ferito dall'esplosione di un pacco bomba a Roma viene trasportato in ospedale. Di Meo / Ansa

i precedenti

Cinque anni di ordigni spediti per posta

1998 I PACCHI Il primo ordigno è stato recapitato il 1° agosto al procuratore aggiunto di Torino. Nei giorni successivi altri pacchi bomba raggiunsero il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia e il consigliere comunale milanese di Rifondazione comunista Umberto Gay.

1999 LA VIDEOCASSETTA Il 26 ottobre un ordigno è arrivato alla stazione dei carabinieri di Musocco a Milano.

2001 LE BUSTE Il 16 luglio una carica di esplosivo ferisce un carabiniere di San Fruttuoso. Ad agosto vicino al consolato Usa di Firenze viene scoperto un plico bomba. Un altro è in arrivo, a settembre, al prefetto Achille Serra, mentre una busta esplosiva è destinata ai CC di Chiavari.

L'ONDA SARDA Tra novembre e dicembre 2002 a Sassari viene trovato un ordigno che distrusse la cabina telefonica di fronte la casa del Procuratore. A Olbia un candelotto esplosivo era posto davanti alla sede della Cisl e Apisarda. Seguiranno, tra la fine 2002 e l'inizio 2003: una busta lasciata al bancomat della Banca San Paolo di Sassari; lettere con proietti-

li recapitate al coordinatore della Direzione distrettuale Antiterrorismo, al segretario regionale della Cisl e al segretario regionale Uil; un attentato alla sede della redazione dell'Unione sarda a Nuoro e altre buste con proiettili dirette al presidente della Regione, agli assessori, nonché al presidente sardo dell'Associazione industriali. A maggio è nel mirino la sede Cisl di Cagliari. Questo, come altri, è rivendicato dai Nuclei proletari per il comunismo.

DICEMBRE 2002 Il 13 un pacco bomba arriva alla Iberia aeree di Roma, il 14 raggiunge Milano Malpensa e Fiumicino. Il 16 è la volta della Rai. Alcuni attentati sono "firmati" dal gruppo delle «5C».

2003 Le «5 C» rivendicano anche l'attentato del 17 giugno al liceo 'Cervantes' di Roma. A ottobre parte una nuova offensiva: 3 pacchi bomba da Cagliari arrivano al Ministero del Lavoro, alla sede della Regione Sardegna a Roma e alla stazione dei Carabinieri di Cagliari. Una settimana dopo, ancora un pacco bomba alla sede romana della Iberia. Il 16 ottobre una videocassetta esplosiva raggiunge la Questura di Roma, ma viene disinnescata. c.m.

Maria Zegarelli

ROMA Parla dagli ambienti degli «anarco-insurrezionalisti», il ministro degli Interni per indicare i probabili responsabili del pacco bomba esplosivo ieri in una caserma dei carabinieri a Roma. Parla delle modalità dell'attentato e finisce per parlare dell'antagonismo. Creando una fil rouge che unirebbe il mondo dell'antagonismo - dunque, par di capire, le frange estreme del movimento no global - e il terrorismo. Parlando ieri davanti alla Commissione Affari Costituzionali alla Camera, Pisanu ha detto che le Brigate rosse e l'area antagonista «hanno una coincidenza di obiettivi» nel mondo del lavoro. Secondo il ministro questa coincidenza si evince «nell'attacco sistematico alle sedi sindacali e delle agenzie internali». È lì che c'è «una sintonia di intenti con le Br che hanno concentrato la loro attenzione sul mondo del lavoro, in difesa della classe operaia considerata l'uni-

Pisanu: sono stati gli anarco-insurrezionalisti

Poi il ministro parla di «coincidenza di obiettivi tra antagonismo e Br». L'opposizione: assurdo generalizzare

ca forza rivoluzionaria». Quest'area aggiunge, «può spianare la strada a forme di illegalità politica anche cruenti». La coincidenza, avverte, «va approfondita con la massima cautela e valutata con grande sforzo di obiettività, senza strumentalizzare i fatti».

«Signor ministro...»
Ma su questa assimilazione tra due mondi così diversi, gli antagonisti e i brigatisti, inevitabilmente si concentrano le osservazioni dei parlamentari di Ds e Rifondazione, componenti della Commissione. «Signor ministro, una grande democrazia non mette sullo stesso piano aree antagoniste e

radicali con il terrorismo - dice Marco Minniti, Ds -. Il compito di una democrazia è proprio quello di evitare che si creino punti di contatto perché è esattamente questo che vuole il terrorismo. Se il terrorismo non è riuscito a raccogliere proseliti in Italia sui principi antimperialisti è accaduto perché ha trovato un movimento pacifista forte e compatto, impermeabile ad ogni tentativo di coinvolgimento. Se poi ci sono responsabilità personali sarà la giustizia ad accertarle, ma non si può generalizzare». Nel mantenere ferma questa distinzione, Minniti torna a ribadire l'assoluta «repul-

sione» per l'uso della violenza in qualunque forma, a «scanso di ogni equivoco». Un discorso ambiguo, quello del ministro, anche secondo Elettra Deiana, deputata di Rifondazione. Che osserva: «La relazione del ministro Pisanu contiene preoccupanti elementi di interpretazione, che le sue precisazioni in sede di replica non hanno chiarito per nulla. Il ministro utilizza concetti non garantiti, come la coincidenza degli obiettivi, con il risultato di poter confondere uno sciopero contro il lavoro ininterinale con le rivendicazioni terroristiche, o un atto di disobbedienza contro la guerra con la

complicità con il terrorismo internazionale e Bin Laden. Anche l'uso del concetto di illegalità politica è pericoloso: rischia di creare un corto circuito che porta a vedere contiguità tra le pratiche di conflitto sociale dei sindacati o del movimento e gli atti di terrorismo».

È stato soltanto durante le conclusioni che Pisanu ha cercato di fare quei distinguo che mancavano nella prima parte del suo intervento. «Non posso non riconoscere che la condotta delle organizzazioni sindacali è stata esemplare e che, da quando sono ministro dell'Interno, non c'è stata

manifestazione in Italia nella quale le organizzazioni non abbiano dimostrato la massima disponibilità e collaborazione con le Forze dell'Ordine a garanzia del pacifico svolgimento delle manifestazioni», precisa, rispondendo, ad esempio, a Elena Montecchi (Ds) a proposito della lettera inviata a Pisanu da Giovanardi che lo sollecitava ad intervenire a tutela degli imprenditori che si sentivano minacciati dalla mobilitazione sindacale in Emilia Romagna. Pisanu: «Ho tuttavia disposto che venissero fatti accertamenti su eventuali atti di illegalità. Fino a quando non avrò elementi precisi non dirò

mezza parola». Poi, elogia, «a scanso di equivoci», il comportamento delle organizzazioni sindacali. Cita anche le numerose manifestazioni pacifiste che si sono tenute contro la guerra in Iraq: «In nessun caso - ammette - c'è stato un atto rimarcabile di violenza, così come da parte delle organizzazioni pacifiste».

Radici tagliate

Ma ricorda che, malgrado con gli ultimi arresti sia stata «tagliata la radice principale delle Br», l'organizzazione ha «altre radici non molto distanti e pur sempre vive che non è detto che non possano crescere fino a rimpiazzare la principale». C'è l'organizzazione principale, le cellule territoriali e poi tutta «una sorta di sottomarche che hanno compiuto attentati di violenza eversiva non cruenta, con sigle diverse dalle Br nelle quali però si esaltano il ruolo e l'importanza delle Br stesse». Per questo assicura, lo Stato potenzierà la lotta al terrorismo: «Affineremo le modalità di intervento».

Sposato con una casalinga, padre di un ragazzo di 18 anni e di un bimbo di nove. La gente del quartiere: «Qui lo conoscono tutti, va sempre in giro, ci sa ascoltare»

«Il maresciallo? Per noi è come fosse il dottore o il farmacista...»

Angela Camuso

ROMA «Sindona? È il classico maresciallo dei carabinieri. Proprio come si vede nelle fiction. Gioiava. Impagabile. Nel quartiere lo conoscevano tutti, perché qui è come stare in un paese. E un comandante dei carabinieri è come il farmacista, il dottore...». Antonio, 65 anni, portiere di un palazzo al civico 34 di via di Monti delle Gioie, una strada che fa angolo con la stazione dei carabinieri «Viale Libia», giura che è «come se fosse stato colpito una persona di famiglia». «Siamo amici, lo conosco da una vita - raccon-

ta ancora il signor Antonio, che è anche l'addetto alle pulizie delle scale del palazzo sovrastante alla stazione dei carabinieri dove abitano insieme alla famiglia il militare ferito e altri ufficiali e sott'ufficiali dell'Arma, compreso l'ex capo del Cocer Antonio Pappalardo - Andiamo a prendere il caffè due o tre volte a settimana. Si parla di tutto, col maresciallo. Della vita del quartiere. Della sua famiglia. Tante volte l'ho incontrato mentre accompagnava a scuola i suoi due figli. Fino a qualche tempo fa, quando vedevo o sentivo qualcosa di sospetto, lo chiamavo al telefono, direttamente nel suo ufficio. Poi mi hanno detto che do-

vevo necessariamente comporre il 112...».

Il maresciallo Stefano Sindona, «un tipo panciuto, biondo, occhi azzurri, non molto alto», come lo descrivono i vicini, «era un signore di mezz'età - Il maresciallo non si è mai occupato di terrorismo, né di anarchici. E poi qui, in questo quartiere che è così tranquillo. Dove si va dai carabinieri per fare una denuncia di smarrimento, o per qualche furtarello...».

Stefano Sindona era considerato un amico anche tra il personale medico della clinica Villa Mafalda, a pochi passi dalla stazione dei car-

abinieri: «Quando abbiamo saputo la notizia - racconta un dipendente della struttura sanitaria - la nostra anestesia si è precipitata per soccorrerlo. È lei che dal policlinico Umberto I ci sta dando ragguagli sulle sue condizioni di salute».

Pochi, nel quartiere, hanno compreso in tempo reale quel che era accaduto all'interno della piccola stazione: il maresciallo, urlante e sanguinante, è stato infatti immediatamente trasportato da una gazzella dell'Arma in ospedale. «Ho sentito un botto, come uno sparo», racconta un giovane dipendente di un'azienda di impianti elettrici che ha le finestre proprio lì di fronte.

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del Libro Bianco di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di Alessandro Genovesi

Con gli interventi di Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi

Prefazione di Sergio Cofferati



da oggi con l'Unità a 3,10 euro in più

Maristella Iervasi

ROMA Il premier Silvio Berlusconi lancia un appello ai sindacati, ai movimenti e ai partiti: «Contro il terrorismo serve una significativa unità di tutti. La mobilitazione del 19 - indetta guarda caso proprio dal sindacato Cgil-Cisl e Uil a Firenze, ndr - deve diventare una prova di maturità della democrazia». Immediata la reazione delle organizzazioni dei lavoratori: «Prendiamo positivamente atto che c'è un'inaspettata convergenza su una nostra iniziativa regionale», che si svolgerà - informano - in tre città: tutte toccate da recenti episodi legati ad azioni delle Br. Ma i segretari generali Epifani, Pezzotta e Angeletti precisano anche che nei prossimi giorni il sindacato deciderà nuove iniziative contro il terrorismo a livello nazionale.

Subito dopo le "parole" del premier, il "Foglio" di Giuliano Ferrara divulga alle agenzie di stampa il contenuto dell'editoriale di oggi: «Il 19 novembre a Firenze vogliamo vedere in piazza le bandiere di tutti...». E Pierluigi Bersani della segreteria dei Ds puntualizza così: «Le nostre bandiere non sono mai mancate alle manifestazioni contro il terrorismo e non mancheranno neanche stavolta».

Sdegno e solidarietà all'Arma per l'attentato che ieri a Roma ha colpito un maresciallo dei Carabinieri. Netta la condanna da tutte le forze politiche e dal sindacato che con spirito bitartisan dicono: «Non bisogna abbassare la guardia». Ma una preoccupazione ancora più viva l'ha espressa il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: ha chiesto di essere costantemente informato sugli sviluppi dei pacchi bomba nella capitale e a Viterbo. Intanto, il vicepremier Gianfranco Fini domani mattina riferirà in Senato.

Nessuna rivendicazione finora ma per il ministro dell'Interno Pisanu l'attenzione delle indagini «è verso gli ambienti dell'anarco-insurrezionalismo, perché la modalità dei due attentati - ha spiegato il responsabile del Viminale - lasciano pensare che siano venuti proprio da quelle parti».

NON CI FAREMO INTIMIDIRE

Sugli inquietanti episodi di ieri, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha sottolineato che «le istituzioni democratiche non si faranno intimidire». Secondo il diessino Massimo Brutti, «azioni eversive di questa natura non vanno mai sottovalutate, perché colpiscono persone innocenti, gettando nell'angoscia le loro famiglie, inquinano la convivenza ci-

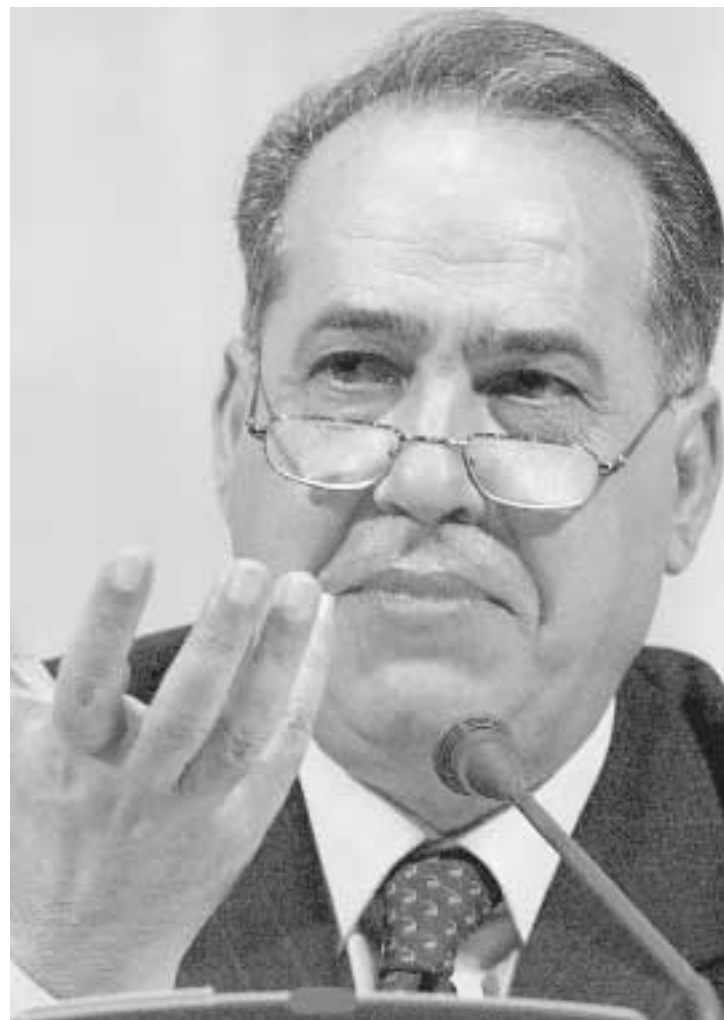
“ Netta la condanna di tutte le forze politiche agli attentati Epifani, Angeletti e Pezzotta annunciano nuove iniziative contro l'eversione ”



Ciampi costantemente informato. Fini riferirà in Senato. Veltroni: è un'offensiva contro le istituzioni. Minniti (Ds): non abbasseremo la guardia ”

Sindacati in piazza, Berlusconi aderisce

«Tutti uniti contro il terrorismo». Il premier invita a partecipare alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu

indagini

Firenze, polemica sui fermi: un errore bruciare i tempi

Giorgio Sgherri

FIRENZE L'inchiesta sulle Brigate Rosse toscane ha conosciuto anche momenti polemici, dispute e discussioni fra i vari organismi della polizia di Stato. Polemica nata per alcune decisioni prese a Roma per pubblicizzare gli arresti, i fermi e il sequestro di materiale. Gli uomini dell'antiterrorismo toscano e romano non dividevano le decisioni prese nella capitale al Viminale e cioè di dare più risalto alla notizia dell'arresto di alcuni brigatisti toscani e romani. Gli investigatori ritenevano che fosse necessario ai fini dell'indagine ritardare o rinviare la notizia degli arresti per non consentire la fuga di alcuni personaggi ancora sconosciuti ma dei quali si conosceva la presenza in Toscana. La polemica però venne immediatamente smorzata. Roma, insomma, gettò acqua sul fuoco e nessuno approfondì quell'aspetto che aveva allarmato gli uomini dell'antiterrorismo. Molti si chiesero perché tanta fretta nel rende-

re noti i nominativi dei brigatisti, ma soprattutto perché l'operazione anti Br sia stata portata avanti nonostante il parere contrario di diversi funzionari esperti di terrorismo. Ormai però la decisione era stata presa nelle alte sfere ed era difficile far cambiare idea. Quello che temevano gli 007 dell'intelligence si è poi verificato nel corso delle indagini ed è stato anche segnalato con forza da uno dei magistrati che si occupano dell'inchiesta: il sostituto procuratore Luigi Boccioni. Secondo il magistrato «il livello dei manovratori non è stato individuato». Secondo il sostituto procuratore mancano le menti, i suggeritori, quelli che sono ancora nell'ombra e che forse sono riusciti ancora una volta a fuggire senza pagare pegno. Nessuno degli investigatori vuole parlare di quanto è accaduto durante l'inchiesta sulle Br. «Acqua passata - dicono - quello che è stato e stato e non ci rimane che proseguire la caccia con la speranza che le indagini possano avere un salto di qualità notevole». Intanto emergono novità sull'uo-

mo a lungo interrogato lunedì: Luigi Fuccini, l'ex compagno di Nadia Lioce ed ex militante dei Nuclei comunisti combattenti, avrebbe duramente respinto la richiesta di rientrare nella lotta armata. Sarebbe stata Cinzia Banelli, il tecnico di radiologia arrestata il 24 ottobre a Pisa, a chiederlo a Fuccini, il quale avrebbe parlato di questi presunti «approcci». L'uomo, indagato di banda armata e associazione sovversiva, Fuccini avrebbe spiegato ai pm Fleury, Boccioni e Nicolosi che il rifiuto del nuovo reclutamento era motivato anche dalla sua posizione giudiziaria: condannato a tre anni e undici mesi dopo l'arresto a Roma, nel febbraio '95, deve scontare ancora un anno e undici mesi ed è in attesa dell'ammissione al servizio sociale con conseguente estinzione della pena residua. Quest'ultimo aspetto, ha spiegato ieri Fleury, ha convinto la procura della mancanza di un concreto pericolo di fuga o di reiterazione dei reati e, quindi, gli ha evitato il provvedimento di fermo. Essendo un vecchio militante della lotta armata era ovviamente tenuto sotto stretta osservazione. Gli inquirenti comunque procedono con estrema cautela. Dice Fleury: «Siamo garantisti e non vogliamo fare passi falsi». «Andiamo avanti come le formichine - ha aggiunto Nicolosi -, facciamo i passi quando vanno fatti».

vile e democratica e attentano alla pacifica vita del Paese». Walter Veltroni, il sindaco di Roma, ha visto «una scena impressionante» per la quantità di sangue che c'era nella stanza devastata dall'esplosione. Secondo il primo cittadino della capitale, «questa è un'offensiva contro le istituzioni, come quella che ha colpito D'Antona e Biagi e che ora sta mirando a forze dell'ordine e ministeri. Evidentemente queste buste - ha concluso - vengono mandate in serie per colpire nel mucchio».

Ha elogiato - come tutti, del resto - i rappresentanti dell'Arma Marco Minniti, che a nome dei Ds ha chiesto al governo di informare immediatamente il Parlamento su «questo nuovo atto di terrorismo che conferma quanto non ci possa essere alcuna sottovalutazione né abbassamento della guardia». Mentre il vicepresidente del Senato e coordinatore della Lega, Roberto Calderoli, ha preferito mettere l'accento sul fatto che «chi aveva sostenuto - in buona o in cattiva fede - che le nuove Br fossero una modesta frangia di quelle del passato, si sbagliava».

LA CONDANNA DELLA CGIL

La Cgil ha espresso «la più ferma condanna per gli ignobili atti di violenza» nei confronti dell'Arma e della questura di Viterbo e riconferma «l'impegno del mondo del lavoro contro ogni forma di violenza e di terrorismo, di qualunque finalità e matrice essi siano». E se Nando Dalla Chiesa della Margherita il messaggio è: «non abbassare la guardia», per il verde Paolo Cento si tratta di un «gesto inquietante che si inserisce in un clima torbido e carico di veleni nei rapporti politici». E ancora: per il diessino Fabio Mussi, vicepresidente della Camera «le istituzioni democratiche non si faranno intimidire da un gruppo di vigliacchi fanatici». Sulla stessa sintonia anche Luciano Violante: «Uno dei vili tentativi di gruppi criminali contro cui lo Stato ha già messo a segno rilevanti successi». Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, giudica l'attentato «un gesto deplorevole che mira al cuore delle istituzioni per destabilizzare il paese». Il governatore del Lazio Francesco Storace, invece, parla di «una strana analogia» tra questo attentato e la data di oggi: il 4 novembre, giorno delle Forze Armate. Ma per il ministro della giustizia, il leghista Roberto Castelli, di fronte ai pacchi bomba bisogna «mantenere i nervi saldi. Dire che non bisogna lasciarsi spaventare sarebbe quasi superfluo, ma non bisogna lasciarsi andare alla tentazione di legiferare sotto la pressione dell'urgenza».

**CONTRO IL
TERRORISMO
PER LA
DEMOCRAZIA
SOLIDARIETÀ
CON LE FORZE
DELL'ORDINE**



Pasquale Cascella

ROMA All'amico che lo ha cercato al telefono per capire con chi ce l'avesse quando ha buttato lì che non ci sarebbero problemi se tutti volessero il suo ritorno alla politica italiana, Romano Prodi ha risposto rovesciando l'interrogativo: «Mi avresti chiamato se tu per primo fossi convinto che non ci siano problemi?». Più che riferibile a persone o a episodi specifici, dunque, la riflessione attiene al delicato passaggio che la contesa bipolare sta affrontando in Italia. Quei «problemi», Prodi, li vive già come presidente della Commissione europea, investito com'è da polemiche - un giorno su Telekom Serbia, un altro su Eurostat e, in queste ore, sull'eurosondaggio - tutte casarecce, volte a scalfire l'immagine, se non già a delegittimare il ruolo, del competitore prossimo venturo di Silvio Berlusconi. Il premier, è bene ricordarlo, da Prodi è stato già battuto, nel '96, ed è scontato che consideri il suo ritorno un'insidia. Con quel che ne consegue, sia sul piano della cooperazione istituzionale in quest'ultima fase del semestre di presidenza italiana dell'Unione, sia sul terreno delle scelte che incidono sull'evoluzione del quadro politico nazionale. Il tutto, appunto, in aggiunta al condizionamento mediatico del conflitto d'interessi sempre in fieri.

È un problema di democrazia, se si vuole. Ma pur sempre un problema per chi come Prodi ha le mani legate da un mandato comunitario che non gli consente fino al novembre 2004 di «intramettersi» nella dialettica politica interna. Mentre si rischia di regredire nello scioglimento della legislatura, per ammissione del più berlusconiano degli esponenti dell'Udc, quel Gianfranco Rotondi che, guarda caso, si è rifatto proprio a una diagnosi di Prodi, secondo la quale «alle elezioni politiche non ci si arriva, ci si casca». Ma quello che per Prodi è un elemento della più generale «preoccupazione» sulla tenuta del sistema, per il centrodestra può diventare il calcolo di cogliere in contropiede lo schieramento avversario prima che possa avvalersi del suo leader naturale, magari attraverso un incidente istituzionale provocato ad arte per occultare le divisioni interne, evitare che queste deflagrino e poter presentare la stessa alleanza agli elettori.

Questa perfidia, se c'è, acuisce il «problema» richiamato nell'incontro newyorkese con «Quellidiserfina», una platea speculare a quella potenziale del centrosinistra a cui Prodi non può richiamarsi direttamente. L'avvertimento che «può succedere di tutto», così, suona come richiamo a prepararsi per tempo. Di qui a immaginare che lo stesso presidente della Commissione europea abbia dato la stura alla definizione di una sorta di leadership supplente (nelle diverse varianti di voga nei retroscena mediatici, che vanno

“ Fase delicata per il presidente della Commissione Ue, attaccato dal Polo per Telekom Serbia e oggi messo all'indice per l'Eurosondaggio ”



Il rischio di elezioni anticipate mentre ancora esercita il suo ruolo istituzionale creerebbe una situazione eccezionale. È forse questo il gioco di Berlusconi?

La Destra a gamba tesa contro Prodi

Attaccato, ma fuori dalla contesa. I suoi dubbi come futuro leader legati all'approdo della Lista unitaria



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

dal tandem Veltroni-Rutelli a quello Fassino-Letta) ce ne corre. Non solo, o non tanto, perché in condizioni eccezionali anche Prodi potrebbe essere investito della responsabilità di una scelta altrettanto straordinaria, del resto non indifferente per gli stessi equilibri europei, ma proprio per la portata politica della sfida che il centrosinistra sarebbe chiamato a fronteggiare. Anzi, le «difficoltà» contingenti sono ben comprese nel carattere «innovativo» della

sfida che il centrosinistra sarebbe chiamato a fronteggiare. Anzi, le «difficoltà» contingenti sono ben comprese nel carattere «innovativo» della

sfida che il centrosinistra sarebbe chiamato a fronteggiare. Anzi, le «difficoltà» contingenti sono ben comprese nel carattere «innovativo» della

L'ANGOLO DI PIONATI

Il momento è grave e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, è in ansia per il futuro del paese: «Il ministro dell'Interno è alla Camera quando arriva la notizia del nuovo attentato. I successi contro il terrorismo ci sono stati - assicura Pisanu - ma la guardia non verrà mai abbassata. Su questa richiesta si attestano

Il momento è grave

senza eccezioni tutte le forze politiche, il governo e i vertici istituzionali che sottolineano, da destra come da sinistra, due elementi fondamentali: piena solidarietà a carabinieri e forze dell'ordine, massima vigilanza contro il fenomeno del terrorismo, che non va sottovalutato. Qualche polemica torna però ad affiorare quando si cerca di capire chi possa aiutare oggi le Brigate rosse». p.oj.



Tg1

Fra pacchi-bomba e indagini sulle brigate rosse, accreditando anche l'ipotesi di un legame fra gli uni e le altre, il Tg1 spende tutta la prima parte della serata. Eppure, nonostante gli sforzi, non c'è nemmeno una notizia nuova che meriti tanto spreco di tempo. E l'impressione è giusta, perché a dare la linea su pacchi bomba e dintorni, arriva Francesco Pionati: bisogna fare quadrato, il momento è grave, la patria è in pericolo e Annibale è alle porte. Come fare? Oplà, per bocca di David Sassoli arriva la grande notizia: Berlusconi chiama alla mobilitazione, vuole fare una grande manifestazione antiterrorista alla quale partecipino tutti, opposizioni, cittadini, chiunque: Bondi e Schifani apriranno i cortei. Che Bossi e Fini siano di nuovo ai materassi, rimane sotto traccia: silenzio, passa il corteo.

Tg2

Torna Daniela Vergara e «torna l'incubo dei pacchi-bomba». Così attaccava il Tg2 di ieri sera e ci si chiede: possibile che la fantasia sia morta? «Torna l'incubo...» va bene per tutto, per il maltempo, la Sars, il caldo umido, le zanzare tigre e le mucche pazze. Uno sente «torna l'incubo» e si assopisce dolcemente. La «copertina», definita «d'autore», era dello storico Giuseppe Parlato: mezzo secolo fa Trieste tornava all'Italia, finiva l'amministrazione provvisoria alleata, si definivano fra «zona A» e «zona B» i nuovi confini orientali. Ma era una copertina tutta in superficie e alquanto patriottarda: dietro Trieste si mossero ragioni più forti delle sole emozioni neoirredentiste.

Tg3

Girano i pacchetti-bomba e feriscono a caso. Pisanu ripete che gli attentati vengono da «ambienti anarco-insurrezionalisti» e Filippo Nanni ricorda: «Il ministro rispolvera la formula magica, in mancanza di rivendicazioni». Nanni usa un linguaggio di normale giornalismo ma, visto il conformismo dominante, la sua frase sembra addirittura un proclama rivoluzionario, la dichiarazione d'indipendenza del bravo giornalista televisivo. Anarchici da una parte, terroristi veri dall'altra. Pisanu distingue, traccia le mappe sovversive e Oliviero Bergamini va a Pisa, da quelli della Cgil-Poste dove lavorava uno dei presunti brigatisti dei delitti D'Antona e Biagi. Parlano i sindacalisti, sembrano rassegnati, delusi, traditi. Non vogliono riaprire mai più «album di famiglia».

Boselli: dissenso su Violante, non sulla Lista unica

«La critica è su dieci anni fa, non sull'oggi. Fassino è un garantista, così come Veltroni». Il capogruppo Ds parlerà oggi alla Camera

Simone Collini

ROMA Enrico Boselli condivide quanto detto nei giorni scorsi da Del Turco su Violante, che oggi chiederà la parola alla Camera per rispondere alle accuse che gli sono piovute addosso dopo l'assoluzione di Andreotti. Per il presidente dello Sdi, comunque, la polemica che si è aperta con i Ds nelle ultime ore non mette in discussione la lista unica per le europee. «I problemi ci potrebbero essere se oggi i Ds avessero le posizioni che ebbero Violante ed altri compagni dieci anni fa».

Onorevole Boselli, Del Turco ha accusato Violante di aver infettato con il "virus giustizialista" la politica italiana. Condividi?
«Le molteplici assoluzioni di Andreotti nei diversi gradi di giudizio hanno aperto un problema che soltanto chi non vuole vedere non vede. C'è una responsabilità, per quanto riguarda i primi anni 90, della commissione Antimafia e di Violante, che la presiedeva. Quindi condivido quello che ha detto Del Turco, c'è una responsabilità politica. E Violante non ha fatto quello che probabilmente sarebbe stato giusto fare, cioè prendere atto delle decisioni dei giudici e ammettere di essersi sbagliato».

Sta chiedendo un'autocritica?
«Il termine autocritica non mi piace, perché mi ricorda i tempi della

rivoluzione culturale cinese. Non c'è nessun processo da fare, ne abbiamo fatti tanti. Però penso che una riflessione politica andrebbe avviata. D'altra parte vedo che i Ds il 17 novembre hanno promosso, attraverso la fondazione Italianieuropei, un convegno che riguarda proprio la storia di quegli anni. Forse in quella sede qualche parola potrebbe essere spesa».

Del Turco ha anche detto che i Ds sono andati al governo grazie al giustizialismo.
«Su questo punto è giusto precisare, e penso che Del Turco condivida questa mia precisazione: nel periodo

di Tangentopoli il Pds ha cercato una legittimazione come forza di governo anche cavalcando un'ondata giustizialista».

Alla luce di quanto sta dicendo, la lista unica tra Ds, Margherita e Sdi può subire dei contraccolpi?

«Non credo. Stiamo parlando di vicende politiche, anche molto dolorose, che avvennero dieci anni fa. Certamente ha un senso parlare di quelle scelte, dire chi aveva ragione e chi torto. Ma stiamo parlando di dieci anni fa. La lista riformista alle prossime elezioni europee deve guardare all'Italia

presente e a quella del futuro. I problemi ci potrebbero essere se oggi i Ds avessero le posizioni che ebbero allora Violante ed altri compagni».

E a suo giudizio oggi è così o no?

«No. Piero Fassino, ma potrei parlare anche di Walter Veltroni, il segretario che l'ha preceduto, ha una linea riformista, garantista, sul rapporto tra politica e giustizia. Vedo negli atti politici dell'attuale segretario Ds una impostazione garantista, comune ad una sinistra europea. Quindi, non vedo ragioni per cui questa polemica possa mettere in discussione l'idea di unire

le forze dell'Ulivo, o quelle che ci stanno, per una lista unitaria alle europee».

Lei dice che il ragionamento riguarda eventi di dieci anni fa, ma anche oggi certe posizioni di Sdi e Ds sono distanti: le parole di Pera per Angius sembrano quelle del presidente di Forza Italia, per Del Turco costituiscono «una grande occasione» di riflessione per il centrosinistra...

«Le differenze ci sono, come del resto ci sono all'interno dei partiti. Ma bisogna capire se, al di là dei singoli

punti, c'è un'idea comune. Questo è il problema. E credo sia anche la cosa che i cittadini vogliono sapere. C'è un'idea comune dell'Italia che vorremmo realizzare che mette insieme le forze dell'Ulivo a partire da Ds, Margherita e Sdi? Un'idea di come possa esserci in Italia una forza riformista? Io penso che i punti di unità siano di gran lunga superiori ai punti di divisione».

Nonostante i Ds dicano che le vostre ricostruzioni di quegli anni sono «prive di senso»?

«La lista unitaria se nasce, come spero, nasce oggi. E punta, dopo il voto, a dar finalmente vita a quella

grande forza riformista che c'è in tutti i paesi europei e che manca solo da noi. E un po' l'idea che hanno avuto i Socialisti da molte generazioni, da Nenni in poi. Il riformismo in Italia è sempre stato in una condizione di minoranza, non ha mai avuto la vocazione maggioritaria. Anche quando Psi e Psdi scoppiano di salute, non credo arrivassero al 20 per cento dei voti. Oggi c'è la possibilità di avviare un processo che pure se avrà bisogno di tempo, alla fine farà nascere quello che in Italia non c'è mai stato: un grande, moderno, partito riformista».

Prima tappa importante di questo processo saranno le assemblee congressuali che Ds, Margherita e Sdi terranno contemporaneamente a metà mese. Si era parlato di un dispositivo comune da votare in tutte e tre le sedi. Pensa ci riuscirà?

«Me lo auguro. Ovviamente bisognerà essere persuasivi, avere una grande forza, idee chiare e bisognerà convincere i nostri delegati».

Al momento è però ancora da sciogliere il nodo del gruppo a Strasburgo. Questo potrebbe creare problemi?

«Si tratta di una discussione aperta. Restano ancora più di dieci giorni, l'affronteremo come abbiamo affrontato le altre questioni, in modo serio, leale, sapendo che l'obiettivo è importante, e può veramente fare la differenza in Italia».

Italianieuropei

Il 17 il convegno su Psi e riformismo

ROMA Non sarà un convegno su Craxi, ma di Craxi moltissimo si parlerà. È ormai tutto pronto per il convegno, di cui si parla da mesi, promosso da Italianieuropei, la fondazione di cui Massimo D'Alema e Giuliano Amato sono presidenti, su Riformismo socialista e Italia repubblicana. Si terrà il 17 novembre a Palazzo Marini a Roma.

La giornata è divisa da due sessioni di lavoro. La prima. Le pagine di una storia, in cui si parlerà dei socialisti francesi e di quelli italiani, nell'intervento di Marc Lazar. Ma poi si parlerà solo di Psi, con Maurizio Punzo, Luciano Cafagna, Marco Gervasoni, Leopoldo Nuti, Giovanni Sabbatucci e Simona Colarizi.

La seconda sessione è tutta focalizzata sui rapporti Psi-Psi, con l'eccezione della relazione di Formica che affronta Craxi, la sinistra storica di fronte alla crisi della Dc. Interverranno Ranieri, Intini e Pellicani. Al termine l'attesa tavola rotonda con Stefania Craxi, Giuliano Amato, Giorgio Benvenuto, Enrico Boselli, Massimo D'Alema, Gianni De Michelis, Piero Fassino e Carlo Tognoli.

Il decretone «spiegato» da un indagato per mafia

ROMA Il relatore di maggioranza del decretone che oggi sarà in Commissione bilancio è il centrista Francesco Saverio Romano.

Romano, nato a Palermo nel 1964, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa il 26 giugno di quest'anno. Con lui è indagato

anche il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, anch'egli esponente dell'Udc.

Il motivo dell'avviso di garanzia è per entrambi una presunta tangente versata da un'imprenditore per la realizzazione di un'opera pubblica. I fatti si riferiscono al periodo in cui Cuffaro era deputato regionale e Romano suo collaboratore.

La somma di denaro sarebbe stata versata al due, secondo l'accusa, per «oliare» alcuni meccanismi burocratici regionali. L'inchiesta è nata da alcune intercettazioni di conversazioni fra il boss Guttadauro e il presunto mafioso Enzo Casico arrestato dai carabinieri.

Luigina Venturilli

MILANO Giuristi, avvocati, sindacalisti, artisti, attori e soprattutto semplici cittadini si mobilitano oggi in tutta Italia per la «Giornata della giustizia» indetta dall'Associazione nazionale magistrati. Assemblee dentro e fuori dalle aule di giustizia, per protestare contro una riforma dell'ordinamento giudiziario che nasconde gravi lacerazioni all'indipendenza della magistratura e contro un esecutivo che nulla fa per affrontare il problema dell'efficienza e della funzionalità, dello sfascio organizzativo, della totale mancanza di fondi, risorse e innovazioni.

Le città che hanno già annunciato la loro adesione all'iniziativa sono oltre una trentina. A Roma le stanze dei tribunali civile e penale saranno aperte dalla mattina agli studenti liceali, mentre quelle della Corte d'Appello ospiteranno alle 16 un dibattito sul tema «Quale giudice per quale giustizia». A Palermo, presso la facoltà di giurisprudenza di piazza Colajanni, si parlerà di «Giustizia da pazzi. Giudici da riformare o riforma della giustizia?», mentre a Milano le assemblee previste sono quattro, alla Università Statale, alla Bocconi, alla Cattolica e alla Bicocca. Ma iniziative di adesione si svolgeranno anche ad Alessandria, Bari, Bologna, Brescia, Catania, Catanzaro, Cuneo, Genova, Gorizia, La Spezia, Massa, Messina, Modena, Napoli, Padova, Perugia, Pistoia, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere, Sassari, Torino, Torre Annunziata, Trieste e Vicenza.

«È necessario dare corpo e visibilità al disagio di cui soffrono oggi i magistrati - ha dichiarato l'Anm - costretti alla proclamazione dello stato di agitazione, dopo una serie di attacchi di inusuale violenza verbale, e di iniziative dirette ad intaccare la loro indipendenza, culminata nell'approvazione in commissione di un dis-

Preoccupa anche il progetto sulla giustizia minorile e la legge Cirielli sulle aggravanti per i recidivi



“ Assemblee dentro e fuori dalle aule dei tribunali contro un esecutivo che non fa nulla per affrontare lo sfascio organizzativo e la mancanza di innovazioni ”



Magistrati lungo il corridoio di un tribunale
Michele Naccari/Ansa

Il presidente del “sindacato” delle toghe: il Guardasigilli sta a guardare mentre la situazione è drammatica Per alcune funzioni stiamo tornando all'Ottocento ”

«Castelli non sa governare la giustizia»

Oggi in tutta Italia la protesta dell'Anm contro la riforma. Bruti Liberati: non escluso lo sciopero

gno di legge sull'ordinamento giudiziario che stravolge la natura e l'essenza stessa della giurisdizione».

Nel reticolo di espressioni tecniche e richiami legislativi, tra le ragioni di protesta c'è solo l'imbarazzo della scelta. Basti pensare al ritorno ad una organizzazione gerarchica degli uffici,

a sistemi antiquati di formazione e progressione nella carriera, al divieto di partecipazione a manifestazioni che non abbiano carattere scientifico, ricreativo, sportivo, solidaristico. Basti pensare, ancora, al divieto di interpretazione creativa della norma, che in decenni di giurisprudenza ha saputo

Csm, i membri laici del Polo diserteranno le Commissioni

ROMA I laici della Cdl hanno annunciato che non parteciperanno più alle Commissioni del Csm per la vicenda che ha già portato alle dimissioni di Giuseppe Di Federico dalla Nona Commissione di Palazzo dei marescialli, e cioè per il documento a firma di Alessandro Pizzorusso distribuito agli uditori giudiziari, che critica il premier e il loro stesso gruppo consiliare. E intanto anche Nicola Buccico (An) ha rassegnato le dimissioni dalla Nona Commissione. «Tutti noi non parteciperemo più alle Commissioni sinché non saranno adottate iniziative per ripristinare la nostra dignità - ha fatto sapere il consigliere Antonio Marotta (Udc) - In quel documento siamo stati infatti definiti organo del partito azienda di Berlusconi. Ci aspettiamo ora un intervento forte da chi può e deve farlo». «Quello di Pizzorusso è un documento inaccettabile - ha ribadito Buccico - In 15 pagine si attacca il presidente del Consiglio e si svilisce la dignità di noi laici della Cdl».

Rutelli: Bossi abbaia ma non morde

Sul mandato di arresto europeo c'è una «spaccatura verticale» nel centrodestra, ma alla fine Bossi «finirà per piegarsi». Lo ha detto Francesco Rutelli: «È una spaccatura che riguarda le fondamenta del nuovo spazio giuridico di sicurezza e di libertà dell'Ue, non stiamo discutendo della lettura padana del diritto. Credo però che Bossi abbaia, ma non morde e finirà per piegarsi, anche perché sia Berlusconi, sia Fini hanno confermato l'impegno a trasporre nell'ordinamento italiano il mandato di arresto europeo entro il 31 dicembre». Per il ministro Castelli il mandato di cattura europeo «è un testo fatto male, scritto in fretta, e credo che l'Europa in questo caso non abbia lavorato bene perché si è voluto legiferare sotto l'onda dell'emozione, dopo l'11 settembre». Rincarare la dose Calderoli, vicepresidente del Senato: non solo la Lega è contraria al mandato di arresto europeo, ma anche «a anticipare la nascita del ministro degli esteri europeo perché è l'inizio del cammino che può portare al Superstato. Anche Berlusconi ha sbagliato dichiarandosi a favore del mandato di cattura».



to assicurare la tutela della persona umana, il diritto al lavoro, l'uguaglianza effettiva.

Un appello ai magistrati ad aderire alla giornata è stato rivolto anche dal segretario del Movimento per la Giustizia, Armando Spataro: «Contrastare la controriforma governativa ed illustrarne il contenuto ai cittadini è dovere primario di chiunque abbia a cuore la qualità della democrazia nel paese».

Naturale destinatario della protesta di oggi e di quella nazionale che si terrà a Roma il 22 novembre non può che essere il Guardasigilli, Roberto Castelli: «Il suo è un modo per non governare la giustizia - ha accusato il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati - si consideri ad esempio il blocco della stenografia in molte sedi giudiziarie. Si è tornati all'800, con la verbalizzazione manuale. E il ministro che fa? Lascia andare al caso. Anche metà dei progetti di informatizzazione saranno sospesi, in crisi la stessa gestione ordinaria».

Una situazione drammatica di fronte alla quale non si esclude l'ipotesi di uno sciopero, che potrebbe essere discussa nel prossimo congresso dell'Anm che si terrà a Venezia dal 5 all'8 febbraio. «In 60 anni abbiamo scioperato cinque giorni - ha affermato Bruti Liberati - e vorremmo continuare a fare un uso parco di questo strumento, ma a volte è un segno di protesta forte che può essere necessario».

Tanto più che a preoccupare i magistrati non c'è solo la riforma dell'ordinamento giudiziario, ma anche il progetto di riforma della giustizia minorile, «si sta tentando di azzerare settanta anni di esperienza in questo campo», la recente delega di riforma del processo civile, «un ritorno al passato, si va indietro di un secolo» e la legge Cirielli sulle aggravanti automatiche per i recidivi, «si torna a prima del '75, con l'irrigidimento per i reati minori».

I magistrati: siamo costretti allo stato di agitazione dopo una serie di attacchi di inusuale violenza verbale



Bustarella, un vizio duro a morire

Nessuna sorpresa dalle nuove inchieste sulla corruzione: cambia la forma, non le regole

Susanna Ripamonti

MILANO Un incubo che ritorna, «un'epoca feroce in cui la giustizia era diventata, per alcuni politici, un'arma politica, con tanto di accuse, delazioni, insinuazioni gratuite e infondate». Tre giorni fa il presidente del Senato Marcello Pera ha parlato in questi termini delle inchieste giudiziarie che hanno svelato gli intrecci tra politica e affari. Il riferimento immediato era la vicenda Andreotti, ma in termini traslati l'attacco era rivolto a tutta la magistratura, colpevole di aver indagato e di continuare a indagare sulla corruzione. Eppure, come ha ricordato proprio ieri il procuratore aggiunto di Milano Corrado Carnevali, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, l'Italia è il paese più corrotto d'Europa. Il mese scorso un rapporto riferito

all'anno 2003, pubblicato da Transparency International, ha reso noto che il nostro Paese rimane nel plotone di coda nell'Ue, mentre la Finlandia ha il record di onestà. Più in generale, a livello europeo, Finlandia, Islanda e Danimarca sono i Paesi dove minore è la percezione di corruzione a livello politico e burocratico mentre solo la Grecia e alcuni paesi dell'est europeo sono percepiti come più corrotti dell'Italia.

Le inchieste per corruzione hanno rivelato che il vizio della bustarella è duro a morire anche perché, come ha detto qualche volta l'ex pm di Mani pulite Pier Camillo Davigo, la corruzione è un reato serio. Quando inizi a corrompere devi continuare a farlo. Se paghi Tizio e neghi una mazzetta a Caio, Caio potrebbe irritarsi e magari denunciarti. Proprio ieri a Torino un me-

dico, Gianfranco Pistis, dirigente del Dipartimento di cardiologia dell'ospedale Mauriziano, e Piero Mollar, rappresentante della ditta Ela Medical, un'azienda sanitaria milanese, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in turbativa d'asta. La vicenda gira attorno ad appalto da 93.600 euro per la fornitura di pace-maker e strumenti di elettrofisiologia interventistica. Appalti truccati naturalmente, studiati appositamente per favorire un'azienda e discriminare le altre.

Ma tutte le inchieste per corruzione condotte negli anni recenti hanno rivelato che i meccanismi corruttori si sono affinati, ma le regole di base restano sempre le stesse. Dalle mazzette Eni e Inail di Potenza, agli appalti Anas di Milano, dalle indagini sulla corruzione alle Molinette di Torino a quelle, sempre milanesi per Inpdap o per le

forniture ospedaliere il trucco parte dalla manipolazione delle gare d'appalto. A Milano per esempio Dario De Cesare, ex caposettore dell'ANAS, ha svelato molti trucchi del mestiere raccontando come vengono pilotati gli appalti. Ha spiegato tutte le astuzie che possono essere praticate nella redazione e diffusione dei bandi, nel costituire le commissioni valutatrici, nel definire i criteri di misura e nel compiere la valutazione delle offerte. Altre gabbie sono emerse nelle indagini in corso in tutta Italia. Così ad esempio si fanno bandi sempre più specifici, fatti su misura per l'azienda o per la persona che deve vincere il concorso, in cui tra i requisiti richiesti ci sono esattamente le caratteristiche del vincitore designato. Oppure si pubblica il bando a ridosso del termine ultimo per la presentazione delle candidature, nella speranza

che la notizia arrivi solo al candidato prescelto. Si manipolano le graduatorie, le commissioni giudicatrici i criteri di valutazione.

Milano, negli anni di Mani pulite ha chiesto il rinvio a giudizio di oltre 3200 persone, ma gli indagati sono stati più di 5 mila. Le prescrizioni hanno dimezzato le condanne, e i condannati sono stati tranquillamente reintegrati e addirittura premiati. Il parlamento italiano è pieno di inquisiti, e ai vertici delle grandi aziende sono tornati personaggi che hanno chiuso con un patteggiamento il loro contenzioso con la giustizia. Nell'Italia degli impuniti è ovvio che si alimenti la convinzione che la corruzione è un rischio limitato: chi cade cade in piedi e dopo un periodo limitato di purgatorio torna a ricoprire incarichi prestigiosi, come se nulla fosse accaduto. E se gli appalti truccati,

coi prezzi gonfiati, servono soprattutto ad alimentare la catena corruttiva è inevitabile che si moltiplichino. In Italia, nel periodo su cui ha indagato il pool Mani pulite, circolavano ogni anno tangenti per migliaia di miliardi, formalmente pagate dalle imprese, ma di fatto sborsate dall'ente pubblico al quale apparteneva il funzionario corrotto. Riflettendo su quelle indagini Gherardo Colombo, altro magistrato del pool si era chiesto: «Quante opere in Italia sono state iniziate e non sono state completate facendo uscire dalle casse dello Stato somme impressionanti? Quante volte è successo, o quanto meno viene il sospetto che sia successo, che siano state finanziate opere solo per ottenere la tangente? E quante volte si può pensare che la spesa pubblica sia stata indirizzata proprio in ragione della corruzione?».

Diffamazione niente carcere nel nuovo testo

Un nuovo testo sulla diffamazione a mezzo stampa è stato presentato ieri dalla forzista Isabella Bertolini. Esclude il carcere per i giornalisti, ma l'offesa ha diritto alla rettifica. Il responsabile dovrà pubblicarla a sue spese anche su altri due quotidiani, e così pagherà una multa non superiore a 375 euro; ma in ogni caso, il risarcimento non supererà i 25mila euro. Le norme valgono anche per i siti Internet. Molto cauto sulla luce dell'esperienza recente sulle proposte di legge di maggioranza ma soddisfatto il segretario Fnsi Serventi Longhi: nel testo «molte delle indicazioni che il sindacato dei giornalisti e il consiglio dell'Ordine hanno sostenuto in anni di mobilitazione. È giustamente enfatizzata la pubblicazione delle rettifiche, viene ribadito il ruolo disciplinare dell'Ordine, si sottolinea la responsabilità dei direttori e dei vice direttori, l'informazione internet è equiparata agli altri media».



Dagli amici li guardi Jahvè

Da molti anni Israele ha il record degli attentati terroristici, nemmeno la Colombia, nemmeno l'Ulster. Per dare un'idea in rapporto alla popolazione, è come se l'Italia avesse subito una strage di piazza Fontana alla settimana. Quanti stati, in quelle condizioni, sarebbero riusciti a mantenere intatte istituzioni e garanzie democratiche, in una regione dove la democrazia è quasi una bestemmia? Israele, pur con errori, eccessi e contraddizioni, ci è riuscito. Certo, ha risposto con le rappresaglie e le incursioni per stanare stragisti e mandanti nei loro covi, nascosti nei territori occupati. Ma quale governo, sapendo che i terroristi si annidano in un luogo preciso, li lascerebbe circolare? L'unica misura strutturale adottata finora per arginare gli assalti contro le popolazioni inermi (israeliane e arabe) è un muro. Un muro a fronte di una strage di piazza Fontana alla settimana. Sdegno unanime, orrore internazionale, condanna mondiale.

Ora arriva il sondaggio della Commissione europea. Che è una benedizione dal cielo. Perché dà la misura della penetrazione del pregiudizio non antisemita, ma antisionista, nell'Europa del 2003. Ma anche perché mette a nudo i retrospensieri di una burocrazia internazionale che, preparando le domande, non ha neppure pensato di inserire l'Autorità nazionale palestinese fra i governi che minacciano la pace. E dire che l'Anp è presieduta da Yasser Arafat, il leader di Al Fatah che mantiene un braccio armato: le brigate Al Aqsa, protagoniste dei più feroci attentati terroristici contro civili degli ultimi anni, in diretta concorrenza con Hamas e la Jihad. Arafat è lo stesso personaggio che sabotò regolarmente ogni trattativa di pace, stracciando gli accordi con Barak, defenestrando il troppo autonomo Abu Mazen e commissariando Abu Ala che minacciava di pensare con la sua testa. I ritardi di una certa sinistra nel riconoscere i danni inferti da Arafat alla causa pale-

stinese sono evidenti. Ma che la Casa della Libertà si improvvisi paladina dello Stato d'Israele, dando lezioni agli altri, è una truffa che grida vendetta.

Un bel sondaggio fra gli elettori di An, allevati per 40 anni nell'antisemitismo e nell'antisionismo più biechi, riserverebbe qualche sorpresa. E l'apprezzabile svolta di Fini in vista del viaggio in Israele rischia di restare la svolta di Fini o poco più. Nel '94 il Secolo d'Italia ospitò un raffinato articolo di Mario Bernardi Guardi che alludeva simpaticamen-

te al «naso adunco» dell'ebreo Gad Lerner, mentre Panorama di Giuliano Ferrara pubblicò un simpatico articolo sulle origini ebraiche di molti finanziari. Ferrara, oggi più filoisraeliano di Sharon, uscì dal Pci torinese sbraitando contro un assessore del suo partito che non voleva dedicare un concerto di Berio alle vittime di Sabra e Chatila, trucidate dai falangisti cristiani ma messe in conto agli israeliani. Poi ci sono i ciellini e gli altri integralisti cattolici, passati armi e bagagli con la Cdl: la loro allergia a Israele, di pari passo

con quella del Vaticano che riconobbe lo Stato ebraico appena 10 anni fa, è stranota. Nel 1991 diedero l'ostracismo ad Andreotti, il loro spirito-guida, dal Meeting di Rimini perché aveva osato schierare l'Italia per la liberazione del Kuwait invaso da Saddam. Andreotti, il più filoarabo dei politici italiani: l'uomo che invitò Arafat ad arringare il Parlamento italiano con la pistola alla cintola, senza neppure perquisirlo all'ingresso; il protagonista di memorabili pellegrinaggi nella tenda di Gheddafi quando la Libia ospitava i capi del terrorismo e abbatteva gli aerei di linea. Oggi è l'idolo dei berluscones al pari della buonanima di Bettino Craxi: l'uomo che paragonò Arafat a Mazzini (testuale); l'uomo che a Sigonella consentì la fuga in Iraq di Abu Abbas, che aveva appena organizzato il dirottamento dell'Achille Lauro con l'assassinio di un ebreo paralizzato in carrozzella, Leon Klinghoffer; l'uomo che tentò di far credere che le mazzette da 21 miliardi che gli passava Berlu-

sconi erano destinate all'amico Yasser. Ecco: i discepoli di Giulio e Bettino siedono in gran parte sui banchi del centrodestra. Dissero mai qualcosa, allora, contro la politica filoaraba dei loro maestri? Mai (gli amici di Israele, in Parlamento, si contavano sulle dita di una mano: Scalfaro, Fassino, Spadolini, La Malfa, qualche liberale). Dicono qualcosa oggi per fare autocritica, per scusarsi degli errori passati? Nemmeno per sogno. Ieri tutti filoarabi, oggi tutti filoisraeliani. Berlusconi riesce addirittura a essere contemporaneamente entrambe le cose. Riabilita Mussolini, confonde i confinanti con i turisti, dimentica le leggi razziali e le deportazioni di massa, prende in giro la comunità israelitica, e si tiene ben stretto il suo vecchio socio Tarak Ben Ammar, il magnate tunisino legato alla famiglia saudita e sospettato di finanziare Hamas tramite l'Arab Bank, tant'è che Rudolph Giuliani rifiutò la sua offerta in favore delle vittime delle Twin Towers. Un altro sincero amico di Israele.

Umberto De Giovannangeli

L'amarezza del primo momento lascia il posto alla ricerca di un perché di quei risultati «sconvolgenti». «Ci sono degli elementi che danneggiano profondamente l'immagine d'Israele, a cominciare dalla politica degli insediamenti e dal permanere dell'occupazione dei Territori. Chiudere gli occhi di fronte a questo dato di fatto non aiuta la ricerca di una positiva via di uscita». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei. «Così come respingo con sdegno criminalizzazioni pseudo-ideologiche nei confronti d'Israele - sottolinea lo scrittore - dico che non mi convincono affatto assoluzioni generalizzate che non ci aiutano a riflettere sui nostri errori».

Il sondaggio condotto per conto della Commissione Europea ha scatenato mille polemiche. Da intellettuale israeliano da sempre impegnato per la pace e il dialogo, come valuta questo sondaggio per ciò che concerne il giudizio su Israele?

«Che cosa significa che Israele rappresenta una minaccia per la pace nel mondo? Per caso il mio Paese sta minacciando l'Europa, gli Stati Uniti, il mondo? Non siamo paragonabili ad un Bin Laden impegnato a coinvolgere tutti in un sanguinoso conflitto religioso, non abbiamo dichiarato una guerra santa contro l'Occidente o il mondo musulmano. Casomai è appropriato affermare che è il conflitto in Medio Oriente a rappresentare un pericolo per il mondo ma certamente non Israele in quanto tale. E poi, in Medio Oriente non ci siamo solo noi israeliani ma ci sono anche altri partner ad uguale livello, gli arabi, che nel corso di questi decenni, tranne alcune eccezioni, non hanno certamente dato prova di lavorare per una coesistenza pacifica in questa tormentata regione».

Il 59% dei 7.500 europei intervistati, ha ritenuto Israele lo Stato che più minaccia la pace nel mondo. A suo avviso, cosa ha fatto e quale immagine di sé ha dato Israele per suscitare questo giudizio così negativo?

«Ci sono degli elementi che danneggiano profondamente l'immagine di Israele. In generale si può dire che sia la politica degli insediamenti la più dannosa, assieme al fatto che Israele non si ritiri dai territori occupati e che si parli ancora da qualche parte di "Grande Israele". Ritengo però che siano principalmente gli insediamenti nei Territori a rappresentare la causa principale della cattiva immagine

La minaccia alla pace non viene certo dal mio Paese ma semmai dalla crisi dell'intero Medio Oriente

»

Cinzia Zambrano

«Signor Deputato, la ringrazio per le sue dichiarazioni in occasione dell'anniversario della riunificazione. Se posso permettermi, è stato un discorso magnifico, che per la sua verità e chiarezza ormai nel nostro Paese si può sentire o leggere solo raramente». Firmato: Reinhard Günzel, capo del «Kommando Spezialkräfte», le famose teste di cuoio tedesche. Sono bastate poche parole, di plauso, indirizzate al deputato della Cdu Martin Hohmann, «un signor nessuno» finito in Germania pochi giorni fa nel mirino di politici, stampa e opinione pubblica dopo aver definito gli ebrei «un popolo di Tätervolk», «criminali», per mettere fine, in modo imbarazzante, alla carriera di uno dei più importanti generali tedeschi. Due ore dopo la diffusione della lettera di «solidarietà» alle esternazioni antisemite di Hohmann, su ordine del ministro della Difesa, il socialdemocratico Peter Struck, Günzel è stato rimosso dal suo incarico. L'episodio ha finito per scatenare nuove polemiche sullo spettro antisemita che aleggia in Germania, un Paese in costante confronto con la propria Storia e con il rapporto con gli ebrei.

«La presa di posizione di Günzel è insopportabile» ha dichiarato uno Struck visibilmente in collera. Con le

«Lo scrittore israeliano commenta i risultati dell'indagine secondo la quale il 59% degli europei vede in Israele una minaccia per la pace»



«Respingo con sdegno criminalizzazioni pseudo-ideologiche ma credo che i nostri veri amici dovrebbero aiutarci a riflettere sui nostri errori»

»

«Israele non ha bisogno di facili assoluzioni»

Intervista a Yehoshua: il sondaggio Ue mi ferisce ma colonie e occupazione dei Territori ci danneggiano



Lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua. A lato delle giovani ragazze formano il segno della pace con delle candele in Piazza Rabin a Tel Aviv



la stampa estera

Herald Tribune

L'International Herald Tribune dedica al sondaggio della Commissione europea un articolo in terza pagina. L'articolo, essenzialmente di cronaca, riporta i commenti critici alla rilevazione, sollevati dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini. Poi snocciola i dati del sondaggio e le relative domande. Non segue nessun commento. Solo una tabella con la domanda «incriminata» e le percentuali per ogni paese.

ne che il Paese offre di sé, ragione in più per avviarne, nell'ambito di un processo negoziale, il graduale smantellamento. Sia chiaro: in discussione non è il diritto d'Israele a difendersi dagli attacchi terroristici né, almeno da parte mia, viene meno il giudizio fortemente negativo sulla leadership di Yasser Arafat, ma le punizioni collettive adottate contro la popolazione palestinese servono soltanto a alimentare l'odio, come ha rilevato lo stesso capo di stato maggiore (il generale Moshe Yaalon, ndr.) che certo non può essere definito una colomba».

Qual 59% è anche un camp-

HAARETZ

Ha un certo rilievo il sondaggio Ue sul quotidiano israeliano Haaretz. Oltre al pezzo di cronaca, c'è anche un'intervista al nuovo rappresentante speciale della Ue per il processo di pace in Medio Oriente, Marc Otte. I leader europei non considerano Israele una minaccia, sostiene Otte, aggiungendo che «mai nella storia delle relazioni tra Europa ed Israele sono state adottate dichiarazioni» in tal senso.

nello d'allarme di un risorgente antisemitismo in Europa?

«Da sempre permangono una certa immagine, delle fantasie a proposito degli ebrei che ricompaiono occasionalmente come quando l'ex primo ministro della Malaysia parla di ebrei che dominano il mondo. È lo stesso tipo di linguaggio utilizzato dai nazisti e ovviamente non ha fondamento. Figuriamoci, che cosa possono dominare gli ebrei se non sono nemmeno capaci di controllare i palestinesi. È ridicolo, semplicemente, vergognosamente ridicolo. In questo sondaggio riaffiorano vecchie immagini,

vecchie, insane fantasie. Ma non si tratta solo di antisemitismo e non mi convince una lettura dei risultati di questo sondaggio legata solo a questa esecrabile categoria di pensiero. In quel dato io colgo anche una giusta critica alla politica portata avanti dal governo israeliano. Così come respingo con sdegno ogni criminalizzazione pseudo-ideologica, così non mi convincono «assoluzioni» generalizzate che non ci aiutano a riflettere sui nostri errori. Essere veri amici d'Israele non significa avallare ogni atto politico compiuto dal suo governo, di qualunque coloritura politica esso sia. Essere veri amici d'Israele signi-

THE JERUSALEM POST

La stampa israeliana in genere ha dato un certo rilievo alle reazioni che in Europa ha suscitato il sondaggio della Ue su Israele. Il quotidiano Jerusalem Post gli dedica un editoriale dal titolo: «È tutta una questione di imballaggio» riferendosi ovviamente al modo di confezionare il sondaggio. Il foglio rileva poi le critiche espresse dal ministro degli Esteri Franco Frattini e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

fica anche esprimere critiche per ciò che Israele fa e non per ciò che Israele è, uno Stato ebraico. Per questo perdo la pazienza quando qualcuno si rivolge a noi per ricordarci che chi ha subito la tragedia, unica, irripetibile, dell'Olocausto non può comportarsi da popolo oppressore contro i palestinesi. Dalla Storia non dobbiamo chiedere né offrire risarcimenti. L'importante è saper sempre distinguere le critiche a determinate scelte compiute da un governo, da un giudizio complessivo che investa Israele in quanto Stato ebraico. Sono le generalizzazioni arbitrarie e la demonizzazione dell'Ebreo in quanto

Frankfurter Allgemeine

Anche i giornali tedeschi hanno dato un certo spazio al sondaggio Ue, relegando la notizia all'interno e non in prima pagina. Così la «Sueddeutsche Zeitung» e la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». La Faz pubblica anche un commento: «Preoccupante», nel quale sottolinea come Israele «va perdendo le simpatie dell'Europa». «Ciò è preoccupante», scrive il giornale, secondo cui «sarebbe fuorviante spiegare il fenomeno con l'antisemitismo».

tale, inteso come emblema della malvagità assoluta, i virus antisemiti da estirpare, ma tutto ciò, lo ripeto, non investe l'esercizio di critica verso la politica del governo israeliano».

Alcuni esponenti del governo Sharon, hanno utilizzato il sondaggio e i suoi risultati per chiedere l'esclusione dell'Unione Europea dal processo di pace israelo-palestinese. Qual è in proposito la sua opinione?

«In passato l'Europa è stata uno dei peggiori teatri di morte mai esistiti. Ritengo quindi piuttosto che abbia delle responsabilità

morali da assolvere. È molto importante che adesso faccia pressione su entrambe le parti, sia sui palestinesi che sugli israeliani, per arrivare a una qualche forma di separazione. Se le due parti non giungono ad un accordo che preveda una separazione con delle garanzie e una supervisione, che deve vedere impegnata anche l'Europa a fianco degli Usa, allora non raggiungeremo mai veramente la pace».

La pace tanto evocato passa anche per l'«Accordo di Ginevra», di cui lei è in campo israeliano tra i sostenitori. La

destra israeliana ha utilizzato parole durissime per condannare l'iniziativa. Cosa è per Abraham Bet Yehoshua l'«Accordo di Ginevra»?

«Non è certo il parto della fertilità di romantici e illusi pacifisti. No, quell'Accordo è il frutto di un confronto vero, a tratti anche aspro ma sempre costruttivo, tra militari esperti che hanno passato una vita a combattersi e proprio per questo hanno compreso che non esiste una scorciatoia militare né tanto meno una via terrorista per raggiungere i rispettivi obiettivi. Quella che prende forma nell'«Accordo di Ginevra» è la pace dei pragmatici, come lo fu Yitzhak Rabin. Ed è proprio per sostenere questo Patto che occorre battersi oggi perché si determinino atti concreti, anche di carattere unilaterale, da parte israeliana».

A quali atti concreti fa riferimento?

«Penso ad un ritiro unilaterale e parziale, e alla definizione di un confine chiaro e difendibile. Atti di questo genere permetterebbero di ricostruire un minimo di fiducia reciproca e arginare la violenza».

Il sondaggio «incriminato» ha comunque riaperto il dibattito sul ruolo dell'Europa, e delle sue istanze comunitarie, in Medio Oriente. L'Europa deve farsi da parte e lasciare campo libero alla sola mediazione Usa?

«Tutt'altro. Se c'è una critica che sento di poter rivolgere all'Europa essa riguarda la sua marginalità politica nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Oggi, però, l'Europa, intesa non solo come governi ma anche come opinione pubblica, ha un modo per ribaltare questa sua marginalità, sostenendo con convinzione l'«Accordo di Ginevra». Lavorare per la pace, una pace che contempri il diritto dei palestinesi a un loro Stato indipendente, e il diritto alla sicurezza e all'esistenza d'Israele in quanto Stato ebraico, è questo il modo migliore perché l'Europa dei popoli e degli Stati si dimostri davvero amica d'Israele».

Ora l'appoggio che può venire dall'Europa è il sostegno al Patto per la pace che verrà sottoscritto a Ginevra

»

Berlino: rimosso il generale che loda frasi antisemite

In una lettera l'alto ufficiale tedesco si complimenta con un deputato Cdu che aveva detto: ebrei criminali

presidente contro premier

Semi-golpe in Sri Lanka

COLOMBO Crisi costituzionale nello Sri Lanka. La presidente Chandrika Kumaratunga, dopo una difficile coabitazione con il governo guidato dal rivale Ranil Wickramasinghe, ha revocato tre ministri chiave ed ha sospeso il parlamento per due settimane. Il premier segue la crisi dagli Stati Uniti, dove si trova in visita per esaminare con il presidente George W. Bush lo stato delle trattative di pace con i ribelli di etnia tamil. L'esercito è stato dispiegato a protezione dei luoghi strategici della capitale.

In una lettera al presidente del parlamento Joseph Michael Perera, Kumaratunga ha annunciato la sospensione dell'assemblea fino al 19 novembre, impedendo di fatto la presentazione del bilancio prevista per il 12.

Nella lettera la presidente non dà alcuna spiegazione per la decisione che segue la rimozione dei titolari dei ministeri dell'interno, difesa e informazione. Il provvedimento contro i tre ministri, si legge in un comunicato, è stato «preso dopo attenta considerazione per evitare ulteriori peggioramenti della situazione di sicurezza del paese». Il problema, secondo l'entourage di Kumaratunga, sarebbe la preoccupazione che il governo stia facendo troppi concessioni nelle trattative con i Tamil, che tre giorni fa hanno presentato una loro proposta di pace.

La formazione della presidente - il Partito per la libertà di Sri Lanka - è all'opposizione in parlamento dopo che il partito del premier ha prevalso nelle elezioni politiche del dicembre del 2001. La crisi sembra ora aperta a qualsiasi sviluppo. Gli osservatori ritengono che sarebbe anche possibile una procedura di impeachment nei confronti della presidente. Secondo alcuni diplomatici non è escluso nemmeno che la Kumaratunga, che ha ora il controllo dei media, della polizia e dell'esercito, possa decidere di andare ad elezioni anticipate per ribaltare una situazione parlamentare a lei sfavorevole.

mini durante la rivoluzione bolscevica del '17 in Russia. Un discorso che Günzel ha definito «magnifico» come si legge nella missiva anticipata dal programma «Frontal 21» della seconda rete televisiva pubblica Zdf. «Anche se tutti coloro che si associano a questa opinione o che la esprimono ad alta voce vengono collocati nell'angolo dell'estrema destra dalla nostra opinione pubblica. Lei - continua Günzel - può essere certo di aver espresso con le sue parole ciò che pensa la maggioranza del nostro popolo». Chiude poi con un'esortazione: «Non si lasci intimidire dalle accuse provenienti prevalentemente dai settori della sinistra e continui a mantenere coraggiosamente la sua rotta».

Le parole del generale hanno sollevato forti critiche da parte dei partiti politici e della comunità ebraica. Il liberale Wolfgang Gerhardt ha parlato di dichiarazioni «assurde». Anche i partiti di governo, Spd e Verdi, hanno espresso la loro dura condanna. Proteste anche dai cristiano-democratici. Paul Spie-

gel, presidente del Consiglio centrale ebraico in Germania ha definito la rimozione di Günzel «un esempio per come tirare le somme su episodi del genere», criticando implicitamente la scelta della Cdu di non chiedere le dimissioni di Hohmann dopo le sue esternazioni antisemite. Il cinquantacinquenne parlamentare è stato infatti solo rimosso dall'incarico di relatore in commissione interni sulla questione degli indennizzi agli ex lavoratori forzati durante il nazismo e diffidato dal partito dal ripetere esternazioni antisemite. E proprio sul suo caso si è aperto un giallo: secondo l'edizione online del settimanale Spiegel, il discorso antisemita di Hohmann era stato spedito via email agli uffici di 108 deputati quattro giorni prima che la Hessischer Rundfunk sollevasse il caso trasmettendolo in radio.

Spedito ai parlamentari - nella cui lista figurano nomi come quelli di Hans Eichel, ministro delle Finanze, Jürgen Trittin, ministro dell'Ambiente, Guido Westerwelle, leader dei liberali (Fdp), il segretario generale della Cdu Laurenz Meyer, un attivista di estrema destra. Sembra comunque che nessuno dei deputati, riferiscono dai vari uffici a Berlino, avesse letto il contenuto della mail. Tranne uno: il deputato Spd Sebastian Edathy. Che si era subito attivato per fare una verifica. A quel punto il delirante discorso circolava già sulle tv e via radio.

Toni Fontana

Sul fatto che l'Iraq stia attraversando un periodo «molto complicato», come ha ammesso ieri la ministra degli Esteri spagnola Ana Palacio annunciando la riduzione del personale diplomatico, restano ormai pochi dubbi. E ieri la guerriglia ha sferrato un attacco i cui effetti sono inversamente proporzionali al ridotto numero dei feriti (quattro, secondo il comando Usa). Almeno tre missili (o razzi) sono caduti nell'area, situata nella parte ovest della capitale, dove gli americani hanno allestito il loro quartier generale occupando i palazzi del rais. Per il secondo giorno consecutivo i registi della guerriglia contro le forze occupanti, hanno seminato il terrore nel cuore dei palazzi del nuovo potere dimostrando la loro pericolosità e la facilità con la quale vengono colpiti i gangli vitali dell'amministrazione provvisoria. L'attacco missilistico è avvenuto a poche ore dall'uccisione di un militare statunitense, dilaniato da una bomba a Baghdad, mentre arrivava notizia della morte di un Royal marine britannico.

Questi avvenimenti e quelli del giorno scorso spiegano la decisione del governo di Madrid di ridurre al minimo la presenza diplomatica nella capitale irachena. Il presidente del governo spagnolo José María Aznar e la ministra degli Esteri, Ana Palacio, hanno annunciato (entrambi si trovavano a Berlino per un vertice con Schroeder) che Madrid sta per ritirare gran parte del personale. E' stata per prima la ministra Palacio a far trapelare la notizia dicendo che seppur «temporaneamente e parzialmente» il governo aveva deciso di «ritirare» il personale diplomatico. La parola «ritiro» deve aver irritato Aznar che, precipitosamente, ha corretto le affermazioni della ministra ottenendo però il risultato opposto. «Non si tratta di un'evacuazione - ha detto il capo del governo di Madrid - ma di un processo di consultazione». Subito dopo ha però aggiunto che sono stati richiamati i funzionari che collaborano con l'amministrazione guidata da Paul Bremer, i consulenti impegnati nei vari settori, dall'agricoltura a quello petrolifero, e «una parte» del personale dell'ambasciata. Aznar non ha indicato un numero preciso di funzionari che tornano a Madrid, ma negli ambienti diplomatici occi-

Un altro magistrato assassinato da sicari a Mosul Indagava sui misfatti del regime di Saddam Hussein



“ Panico e fuggi fuggi nel quartier generale delle forze della coalizione Un altro soldato ucciso nella capitale Muore un marine inglese ”



Aznar richiama i funzionari che lavorano con l'amministratore Bremer Un giudice colpito per errore dagli americani ”

Baghdad, missili sul comando Usa

Quattro militari feriti. La Spagna riduce il personale diplomatico. Uccisi due magistrati

in sintesi

- **LA SPAGNA** Il capo del governo spagnolo José María Aznar ha annunciato ieri la «parziale e temporanea» riduzione del personale dell'ambasciata di Baghdad. Rientrano in patria 14 funzionari impegnati nell'amministrazione a guida americana, tecnici e alcuni diplomatici.
- **GLI ALTRI PAESI** La decisione di Madrid potrebbe indurre altri governi ad adottare provvedimenti analoghi. Ai primi di ottobre Bulgaria e Olanda avevano richiamato i loro diplomatici sottolineando l'assenza di sicurezza nella capitale irachena.
- **ONU E CROCE ROSSA** Sabato scorso è partito da

Baghdad l'ultimo gruppo di funzionari delle Nazioni Unite che hanno raggiunto Cipro. La presenza Onu è limitata ora al Kurdistan. Annan ha preso la decisione dopo l'attentato del 19 agosto al Canal Hotel e i numerosi agguati contro i rappresentanti delle agenzie internazionali. La Croce Rossa ha ridotto il personale, gli italiani hanno deciso di rimanere.

dentali a Baghdad si sa che la Spagna schiera 14 civili (ma dipendenti dalla Difesa) nell'apparato dell'Autorità provvisoria. Fonti spagnole hanno successivamente precisato che l'incaricato d'affari ed il primo segretario dell'ambasciata resteranno per ora in Iraq dove Madrid schiera ben 1250 militari. La decisione era nell'aria da alcuni giorni; poche ore dopo gli attentati che hanno devastato la sede della Croce Rossa e alcuni commissariati di polizia, la ministra Palacio aveva sottolineato i «gravi problemi di sicurezza» che si erano creati a Baghdad. Pochi giorni prima alcuni killer avevano assassinato un agente dei servizi segreti di Madrid che indagava sugli arsenali di Saddam; due spagnoli erano rimasti uccisi nell'attentato al quartier generale dell'Onu e in una sparatoria. Questi avvenimenti e le continue violenze hanno indotto Aznar a prendere la decisione che potrebbe indurre altri governi ad adottare analoghi provvedimenti. L'Italia - si dice alla Farnesina - non ha, al momento, deciso alcunché.

Nelle ultime settimane la guerriglia pro-Saddam ha intensificato gli attacchi infliggendo agli americani perdite paragonabili sono a quelle subite in alcune giornate di guerra. Dall'inizio del Ramadan (27 ottobre) sono 31 gli americani uccisi (29 i militari); solamente nei primi giorni di novembre i caduti sono stati 23. Dai bilanci sono escluse le vittime irachene. I gruppi armati stanno intensificando gli agguati e le esecuzioni contro magistrati impegnati nelle indagini sul passato regime e poliziotti indicati dai guerriglieri quali «collaborazionisti». Ieri alcuni killer hanno ucciso un magistrato della corte d'appello di Kirkuk, centro petrolifero del nord popolato da arabi sunniti e curdi. Il giudice è stato crivellato nella sua auto mentre si recava in tribunale. Un altro magistrato è stato ucciso a Kirkuk, nel nord, pare da soldati americani che avrebbero sparato contro una vettura nel corso di un rastrellamento. Mistero anche sulla morte di un soldato britannico; la notizia è stata confermata da fonti del governo di Londra, ma il comando militare non ha specificato il luogo della sparatoria aggiungendo anzi che l'uccisione non è avvenuta nella regione di Bassora dove sono schierati i reparti britannici.



Cordone militare a difesa del quartier generale americano a Baghdad

Guerra, protesta dei Verdi alla Camera

Contestazione pacifista dei Verdi alla Camera, nel corso della cerimonia di inaugurazione della mostra fotografica sulle missioni italiane di pace nel mondo, svoltasi alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ed aperta dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Paolo Cento ed altri tre deputati dei Verdi (Zanella, Cima e Bulgarelli) nella sala della Lupa, mentre il ministro della Difesa Antonio Martino stava per terminare il suo intervento («...dobbiamo essere orgogliosi di partecipare a queste missioni di pace...») hanno esposto la bandiera multicolore con la scritta «pace». Subito gli esponenti del Sole che ride, circondati dai commessi della Camera, hanno tentato di proseguire la loro azione. «Avete paura di una bandiera?» - ha detto Paolo Cento. «È ora di parlare di pace e non di guerra» - ha aggiunto. Il presidente

della Camera ha chiesto «un po' di educazione. Non credo - ha detto Casini - di dover richiamare nessuno al rispetto di chi parla, del capo dello Stato e di tutti i presenti». Il ministro della Difesa Martino ha concluso il suo intervento, ma gli esponenti dei Verdi hanno proseguito la loro protesta e sono stati quindi allontanati dai commessi della sala, nonostante Casini, in un primo momento, avesse chiesto di non farlo. «Tutti - ha detto il presidente Casini - sono in grado di giudicare che tipo di educazione che è stata manifestata qui da parte vostra...». «Volevamo esporre alla presenza del capo dello Stato una bandiera - hanno detto dal canto loro gli esponenti dei Verdi fuori dalla sala dove la cerimonia intanto è proseguita - la bandiera che è un simbolo per la stragrande maggioranza degli italiani che è contro la guerra in Iraq e vuole la pace».

Gli eschimesi contro lo scudo stellare di Bush

Gli abitanti della Groenlandia che dovevano ospitare una base si appellano alla Corte Suprema danese

Bruno Marolo

WASHINGTON La regione più povera e meno affollata della terra ha sfidato la nazione più ricca e potente. La corte suprema della Danimarca, il Paese di cui la Groenlandia è una contea, ha accettato di esaminare il ricorso degli Inuit, i cacciatori della Groenlandia che un tempo si chiamavano eschimesi, contro lo scudo stellare degli Stati Uniti d'America. Gli esperti legali sostengono che gli Inuit hanno almeno 50 probabilità di vittoria su cento.

Un tribunale danese infatti ha stabilito che gli Inuit sono stati espulsi illegalmente dal loro territorio per costruire la base aerea di Thule, un avamposto nel circolo polare dal quale partivano durante la guerra fredda gli aerei spia americani per sorvolare

l'Unione Sovietica. Oggi il Pentagono vuole costruire a Thule una rampa di missili per lo scudo stellare, ma dovrebbe rinunciare se la corte suprema riconoscesse il diritto al ritorno degli Inuit. «Noi siamo povera gente - spiega Acalug Lunga, rappresentante degli Inuit nel parlamento della Groenlandia - ma la superpotenza americana non ha il diritto di prendersi la nostra terra e privarci dei mezzi per vivere».

La base di Thule è il luogo più settentrionale del mondo in cui sia possibile l'atterraggio di un aereo con decine di passeggeri. Secondo l'amministrazione Bush dovrebbe diventare uno dei due punti di appoggio fuori dagli Stati Uniti indispensabili per lo scudo stellare. L'altro è a Fylingdale in Gran Bretagna. La Casa Bianca prevedeva qualche controversia con i pa-

cifisti britannici, ma dava per scontato che non vi sarebbero stati problemi tra i ghiacci della Groenlandia. Sbagliava. I 650 abitanti di Qaanaaq, il comune più a nord del pianeta, stanno vivendo il loro momento di fama. Le televisioni internazionali hanno mandato a intervistarli gli stessi inviati che hanno seguito la guerra in Iraq.

«Nell'aprile 1946 - ha raccontato uno di loro, Aron Qaavigaq - quando io avevo 12 anni, abbiamo visto per la prima volta un aereo. Si è posato sul mare. I militari a bordo ci hanno regalato una cassa di mele e ci hanno detto che presto sarebbero venuti altri uomini bianchi come loro. Nel giro di qualche mese sono arrivate 36 navi ed è stato costruito un aeroporto. La base americana è cresciuta fino a quando, nel maggio 1953, la nostra comunità di 27 famiglie ha avuto l'or-

dine di sloggiare entro 48 ore. Ci erano state promesse case in un altro territorio più a sud, ma abbiamo trovato soltanto tende».

Gli Inuit avevano vissuto a Thule per secoli cacciando foche, balene, volpi e uccelli. Oggi nel comune di Qaanaaq sono quasi tutti disoccupati, abbruttiti dall'alcolismo, e sopravvivono con i sussidi del governo danese per i poveri. La caccia degli animali da pelliccia non è più possibile da quando, nel gennaio 1968, un bombardiere B 52 americano della base di Thule si schiantò tra i ghiacci con quattro bombe nucleari all'idrogeno. Il comando americano ha ammesso che da uno a due chili di plutonio sono dispersi nell'ambiente. Da allora si incontrano nella regione esemplari deformi di bue muschiato, e il pelo delle foche è più rado.

Gli avvocati degli Inuit sostengono che il territorio in cui sono stati esiliati non produce più abbastanza cibo per sfamarli. La Corte Suprema deve decidere se hanno diritto di tornare sulla riva del mare dalla quale sono stati cacciati. Tecnicamente gli Stati Uniti non sono parte in causa. La controparte degli Inuit è il governo della Danimarca che ha autorizzato la costruzione della base di Thule. L'ambasciata americana a Copenhagen tuttavia manda ogni giorno un rapporto a Washington sugli ultimi sviluppi. I cacciatori di foche di Qaanaaq hanno trovato improbabili alleati negli attivisti di Greenpeace, che fino a poco tempo fa si opponevano alla loro attività e ora li hanno aiutati nella ricerca di consulenti legali. In George Bush hanno un avversario comune.

Il comando britannico non rivela il luogo della sparatoria che è costata la vita al soldato



L'Italia si rimangia l'impegno di portare la questione all'Onu. In corso dibattito alla Camera. «Nessuno Tocchi Caino» critica la maggioranza di governo

Pena di morte, Frattini rinuncia alla moratoria ma accusa la Ue

ROMA L'Italia rinuncia alla battaglia per ottenere una sospensione delle sentenze di morte nel mondo. Ma, ben sapendo che si tratta di un clamoroso voltafaccia rispetto agli impegni assunti nel momento in cui assumeva la presidenza semestrale dell'Unione europea, scarica la responsabilità della scelta sui partner europei, al cui presunto diktat finge di adeguarsi solo a malincuore. Il ministro degli Esteri Franco Frattini si affida ad un tortuoso comunicato auto-giustificatorio. «Nessuno può speculare per finalità di politica interna su un tema così delicato, drammatico e importante», esordisce «Pilato» Frattini assumendo un tono indignato di circostanza nei confronti di coloro che nei giorni scorsi hanno accusato il governo Berlusconi di aver abbandonato la battaglia per la presentazione all'Onu di una risoluzione per la moratoria sulle esecuzioni capitali.

«L'Italia sostiene fortemente l'abolizione della pena capitale e la sospensione immediata delle esecuzioni e continuerà a battersi per questi obiettivi», afferma il ministro con quella che vorrebbe essere una solenne dichiarazione di principio. Al riparo della quale, aggiunge subito dopo di accingersi a fare esattamente il contrario. Sono stati i partner europei, dice, «in modo formale ed esplicito, ad escludere la possibilità» che l'Europa presenti una risoluzione all'Onu per la moratoria. Lo hanno fatto «ritenendo non sicuro l'esito positivo di tale risoluzione e sottolineando il pericolo che una bocciatura all'Onu possa indebolire l'azione condivisa contro la pena di morte. Altrettanto esplicitamente, ci hanno chiesto di non rompere la coesione dell'Europa in una materia soggetta al coordinamento della politica estera comune». Colpa degli altri, come al solito. Non della pavidità

opportunista e pilatesca del governo delle destre, che ammainano senza vergogna la bandiera che avevano innalzato solo pochi mesi fa, con lo stile tipicamente berlusconiano degli annunci ad effetto, ai quali poi quasi mai corrispondono i fatti. Intervenedo nel dibattito parlamentare ieri a Montecitorio proprio sul tema della moratoria, il vicepresidente dei Ds Renzo Innocenti ha sostenuto «ci sono le condizioni per l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale dell'Onu, che deve avere la maggioranza assoluta dei Paesi membri. È un'opportunità - sottolinea l'esponente Ds - che deve essere colta. Voglio chiedere al governo italiano: perché questo atteggiamento ambiguo e di basso profilo? Occorrono parole chiare e azioni immediate della Presidenza italiana della Ue».

Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino», associazione impegnata contro la pena di morte, accusa l'esecutivo di aver trattato la questione con poca chiarezza: «In questi mesi il governo italiano e la presidenza italiana della Ue hanno più volte e con solennità, annunciato la convinzione e l'impegno in questa battaglia ma poi non hanno fatto altro che raccattare ogni giorno pretesti e alibi e cogliere ogni occasione per non farla e agire contro la loro convinzione e i loro proclamati impegni». E sul mancato accordo con alcuni partner europei, «conditio sine qua non» del Governo per la presentazione della risoluzione all'Assemblea generale dell'Onu, Elia rincara: «Quelle condizioni, l'Italia non le ha subite ma se le è imposte da sola nel momento in cui ha trattato l'Unione Europea come fosse il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Consentendo cioè ai paesi membri di esercitare un diritto di veto politicamente inaccettabile e statutarmente inesistente».

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

ZURIGO A Oscar Pedrina, presidente del sindacato dell'industria e dell'edilizia, quella sconfitta brucia ancora: «Qualche anno fa scoprimmo che Christoph Blocher pagava i suoi operai un 30% in meno che nel settore chimico di Basilea. Aprimmo subito una vertenza. Eravamo fiduciosi e determinati: un simile dumping salariale dentro i confini elvetici...». Restammo malissimo quando scoprimmo la seconda originalità della sua industria chimica, la EMS-Chimie: i suoi operai stavano con lui. Non ci seguirono, e dovemmo fare marcia indietro». Blocher il bulldozer, ancora una volta, aveva spianato l'ostacolo.

Oggi la Ems (componenti chimiche) pesa sul mercato finanziario per quasi due miliardi di euro e impiega 1400 dipendenti. Lui, a 64 anni, continua a governare la fabbrica con guanti di velluto e pugno di ferro. Ancora adesso ogni 31 dicembre è lì, al posto di lavoro, a distribuire premi di produzione e pacche sulle spalle. In quella fabbrica era entrato nel '68 come semplice impiegato. Vicedirettore nel '71, direttore nel '73, amministratore delegato nel '79, proprietario nel 1983. Si è fatto da solo, in altre parole. Oggi nei Grigioni non c'è un'altra fabbrica importante come la sua. E oltre tutto esporta quasi tutto quello che produce, onorando il suo credo: Svizzera sovrana e competitiva al contempo. Non gli si conoscono sotterfugi, favori, frequentazioni dubbie: «irrepressibile», conferma il sindacalista Pedrina. Non fa mistero di una certa sprezzante distanza dal bel mondo zurighese, quello dei weekend in aereo privato a Maiorca e dello shopping in via Montenapoleone. È rigidamente protestante, figlio di pastori, ma non ha mai piazzato la religione dentro l'arena politica. Nessun flirt conosciuto con qualcuna delle sette alle quali aderiscono non pochi industriali e padroni elvetici. Un padrone all'antica, si potrebbe dire, ma a suo agio nella globalizzazione dei mercati. Però c'è un problema, anzi un triplo problema. Primo: Christoph Blocher agita razzismo e xenofobia. Secondo: Christoph Blocher ha vinto le elezioni. Terzo: Christoph Blocher tra qualche settimana con ogni probabilità entrerà al governo, cioè nel Consiglio federale. Qui si dice: «Le cose non saranno mai più come prima». La Svizzera volta pagina, e non sa bene cosa l'attende.

L'EREDITÀ DEI PARTITINI
C'era una volta, una quarantina d'anni fa, l'Azione nazionale dell'editore Schwarzenbach. C'era il Movimento contro l'influenza straniera. C'era il Partito dei repubblicani. C'era, a Gi-

“ Il vincitore delle ultime elezioni, populista e xenofobo, probabilmente entrerà fra poche settimane nel governo. Ma c'è chi tenta di formare un esecutivo che lo escluda, e chi spera di ottenere l'effetto Haider, leader sterilizzato da quando il suo partito è al governo a Vienna

Christoph Blocher vincitore delle ultime elezioni in Svizzera



La Svizzera dopo il ciclone Blocher

in sintesi

• **Udc primo partito** Per la prima volta nella storia della Svizzera un partito di ispirazione xenofoba ha conquistato, lo scorso 20 ottobre, la maggioranza relativa dei voti (27,7 per cento) e dei seggi parlamentari (55, uno in più dei socialisti). La vittoria dell'Udc si è nutrita soprattutto del crollo dei due partiti di centrodestra, i radicali e i democristiani,

mentre i socialisti e i verdi hanno registrato una buona affermazione.

• **Conseguenze politico-istituzionali** Se il leader dell'Udc Christoph Blocher dovesse entrare nel Consiglio federale darebbe senz'altro la sua impronta al governo del paese. Se ne restasse fuori starebbe

all'opposizione, e la Svizzera, retta finora in maniera consociativa, andrebbe per la prima volta verso un sistema bipolare.

• **I rapporti con l'Ue** Blocher è rigorosamente contrario all'adesione all'Unione europea e partigiano acceso della sovranità nazionale.

nevrà, il partito dei Vigilanti. Formazioni populiste e xenofobe. Si muovevano con alterne fortune sull'onda dei referendum anti-stranieri, anti-Onu, anti-Europa. Sono rimasti però sempre marginali rispetto alle quattro grandi formazioni storiche, quelle che si dividono a tutt'oggi in sette seggi del Consiglio federale: i radicali, i democristiani, i socialisti e l'Udc (Unione democratica di centro), l'unica con un solo rappresentante, mentre le altre ne hanno due ciascuna. L'Udc sta da sempre a destra. Partito dei contadini e degli artigiani, nettamente conservatore ma consensuale, come vuole la «formula magica», in vigore dal 1959, che

«Direi che assomiglia più a Berlusconi che a Bossi» dice il politologo Oscar Mazzoleni

regge il paese in modo consociativo. A metà degli anni '70 languiva, coloriformato dall'«inciucio» perenne nel quale si era adagiato. Il colpo di frusta glielo diede appunto Blocher. Già nel '77 era presidente della sezione zurighese. Innovò subito. Creò la sezione giovanile, svecchiò l'apparato. Rese più affilate le parole d'ordine: meno Stato, più individuo. Intensificò i temi classici del conservatorismo elvetico: la difesa della neutralità, la sovranità piena del paese. E con fiuto imprenditoriale mise le mani sull'eredità diffusa dei partiti xenofobi, lanciando campagne contro «gli abusivi» del diritto d'asilo e contro l'immigrazione in generale. Risultato: già nel '91 volò oltre il 20% e lo scorso ottobre ha sfiorato il 27%. Per questo adesso chiede di entrare nel Consiglio federale. Per fargli posto, dovrebbe uscire un democristiano o un radicale, gli sconfitti. I Verdi e i socialisti sembrano contrari: lavorano per un governo di centrosinistra, oppure - come dicono qui - di destra-centro-sinistra che escluda Blocher. Anche se il socialista Pierre Yves Maillard dice che l'entrata di Blocher nel governo potrebbe essere «un modo per mettere que-

sto partito di fronte alle sue responsabilità». Pensa all'austriaco Haider, sterilizzato da quando il suo partito è al governo. Ma aggiunge: «Blocher comunque resterà quello che è: il leader autoritario di una destra ultraliberale che si serve della xenofobia». Il negoziato è febbrilmente in corso, e si prevede che non si concluda prima della notte del 9 dicembre. Il 10, infatti, il parlamento dovrà nominare i sette reggitori della Confederazione.

BERLUSCONI, BOSSI O STRAUSS?
«Direi che assomiglia più a Berlusconi che a Bossi», dice il politologo Oscar Mazzoleni, autore di «Nationalisme et populisme en Suisse». Ma da studioso diffida dai facili paragoni: «Va detto però che Blocher è di sinistra, il contrario di Berlusconi. E oltre alla famiglia, al lavoro e alla Patria, nel suo credo figura un certo puritanesimo. Mi verrebbe in mente un Benetton, per il carattere familiare e spartano dei comportamenti, non per altro». Altri nostri interlocutori avevano evocato Franz Joseph Strauss, il tribuno bavarese che mancò d'un soffio la cancelleria, a causa del suo nazional-populismo

unito al pragmatismo a tutto campo. Se il campione dell'anticomunismo Strauss firmava megacontratti con l'allora Repubblica democratica tedesca, Christoph Blocher l'antitalista fa buona parte dei suoi affari con la Cina comunista. Come si vede, è abbastanza vano cercare sosia politici. Dice il professor Mazzoleni: «Quella di Blocher è una sfida al modello elvetico. Direi che è al contempo figlio e attore della crisi svizzera». È qui, dunque, che va cercata la chiave del suo successo.

I FANTASMI DELL'IMMIGRAZIONE
Fiammetta Jahreis-Montagnani è consigliere comunale socialista a Zurigo e si occupa di immigrazione nell'apposita commissione. Punta il dito senza remore sulle ragioni del successo di Blocher: «Ha condotto una campagna xenofoba, e il 26% dell'elettorato non si è indignato. Lui dice a voce alta quello che un sacco di gente si limita a mugugnare». Che cosa? «Che i richiedenti di asilo sono troppi. Che gli stranieri sono la prima fonte di criminalità. Temi che fanno breccia, anche se non corrispondono alla realtà. Per-

ché a chiedere asilo in Svizzera non sono mai stati così pochi da almeno dieci anni, non più dell'uno per cento degli stranieri residenti in Svizzera. Quanto alla criminalità, gran parte degli stranieri hanno al massimo violato le leggi sul soggiorno. Il suo è marketing politico, che fa leva, amplificandola, su un po' di esasperazione che si registra in precisi settori. Come la scuola, dove i genitori vedono a volte un abbassamento di livello, che sarebbe dovuto alla presenza eccessiva di studenti stranieri. Va ricordato inoltre che oltre il 50% degli stranieri sarebbe nelle condizioni di soddisfare i criteri per la naturalizzazione, ma non ne fa richiesta. Blo-

«Mai così pochi i richiedenti asilo nel nostro Paese, eppure Blocher ha giocato sulla paura degli immigrati»

Il presidente russo da ieri in Italia. Oggi incontri bilaterali, visita a Ciampi e al Papa. Domani summit con la Ue

Putin a Roma per avvicinarsi all'Europa

ROMA Un vertice di due giorni, tra l'Italia e l'Europa. Putin da ieri sera è a Roma per un meeting bilaterale, previsto per oggi, cui seguirà domani un summit con la Ue per stilare la roadmap per l'avvicinamento alla Ue e incontri con gli imprenditori, sullo sfondo della vicenda Yukos che ha fatto tremare i mercati. In agenda anche un incontro con il Pontefice.

Il primo appuntamento ufficiale è stamattina con Carlo Azeglio Ciampi. Putin «accompagna» in segno di amicizia la «Madonna Littà» proveniente dall'Ermitage, un'opera non unanimemente attribuita a Leonardo che resterà in esposizione nella Sala delle Bandiere del Quirinale nelle prossime settimane. Poi i colloqui con Berlusconi a Villa Doria, per parlare delle relazioni bilaterali, che Putin partendo da Mosca ha letteralmente magnificato. Il primo faccia a faccia con il premier italiano in realtà c'è già stato ieri sera a Palazzo Chigi, per un colloquio non previsto dal programma ufficiale. Putin, appena atterrato in Italia, ha cenato con Berlusconi, di cui è stato ospite appena due mesi fa a villa La Certosa a Porto Rotondo. Colloqui informali, allora, in camicia di lino per mostrare davanti alle telecamere la confidenza reciproca. Anche quella di ieri sera è stata l'occasione per rinsaldare un'amicizia molto coltivata - è il sesto incontro in appena un anno - con la compli-

cità del risotto ai tartufi e dei filetti di manzo al barbara, preparati da Michele, chef personale del presidente del Consiglio.

Oggi i colloqui formali, che saranno centrati sulle relazioni bilaterali e toccheranno temi di attualità internazionale, dall'Iraq (Putin ha appena ribadito il suo netto rifiuto di inviare truppe) al Medio Oriente. Nel pomeriggio l'incontro con Giovanni Paolo II, a cui riconosce la scelta finale. A differenza di Gorbaciov, l'attuale presidente russo non si spinto fino a formulare un invito - ed è improbabile che lo faccia oggi - ma la diplomazia vaticana spera comunque in qualche spiraglio.

Per domani l'agenda è tutta europea e dedica grande attenzione ai temi economici, in particolare al rafforzamento dell'interscambio in campo energetico. E qui non sarà possibile eludere la preoccupazione sollevata dall'arresto del magnate della Yukos oil, che ha riacceso i timori degli investitori internazionali. Putin incontrerà a Villa Madama Berlusconi nei panni

di presidente di turno della Ue, il presidente della Commissione Europea Romano Prodi e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana. Il XII vertice Ue-Russia si occuperà dell'attuazione degli accordi siglati nel summit di San Pietroburgo, il 31 maggio scorso. Il vertice, l'ultimo prima dell'ingresso nell'Ue a maggio di sette Paesi che gravitavano nell'orbita sovietica, dovrebbe approvare una sorta di roadmap per l'integrazione della Russia nello Spazio economico europeo. A margine la firma di accordi di cooperazione scientifica e tecnologica e di collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata.

In vista del vertice ieri il governo indipendentista ceceno ha rivolto un appello alla Ue perché colga l'occasione per invitare Putin a risolvere la crisi nella regione attraverso un autentico «dialogo politico», diverso dalla normalizzazione forzata che Mosca sta perseguendo unilateralmente, ignorando i leader separatisti. Analogo appello viene rivolto al Pontefice perché spenda la sua autorità per richiamare all'attenzione del mondo «il genocidio in atto in Cecenia». Anche esponenti dell'opposizione russa insieme ad un legale del magnate della Yukos arrestato hanno annunciato un appello ai paesi Ue, denunciando la «costante violazione dei diritti umani in Russia».

ma.m.

Europarlamento: crisi cecena ostacolo alla partnership

BRUXELLES «L'attuale situazione in Cecenia e lo stato della democrazia sono un ostacolo al completo sviluppo del partenariato tra la Russia e l'Unione europea». È quanto si legge in un rapporto del Parlamento europeo approvato ieri dalla commissione Esteri. Le relazioni con la Russia sono analizzate nella relazione dell'on. Pasqualina Napolitano (Ds) che si occupa dei rapporti dell'Unione allargata dei 25 con i «nuovi vicini», tra cui la Russia. In un paragrafo dedicato al paese di Putin, la relazione «sottolinea che non ci deve essere differenza» nei confronti del tema del rispetto dei diritti umani e attende dalla Russia «passi concreti verso questa direzione». Ieri il governo indipendentista ceceno ha lanciato un appello alla Ue perché in occasione del vertice romano inviti Putin a risolvere la crisi nella regione attraverso il dialogo politico.

5 novembre
ore 21, Palasesto (mm1: sesto fs)

la Fiom di Milano presenta:

A proposito di flessibilità...

PIEGHIAMOLI
CON LE RISATE!

uno spettacolo a sostegno dei metalmeccanici,
per tutti i lavoratori e per Milano
con Cornacchione, Fabio Et Fabio,
Beppe Braida, e Teresa Mannino,
direttamente da **Zelig**

In preparazione dello sciopero dei metalmeccanici del 7 novembre, con manifestazione a Roma



Milano, ridotta in appello a 14 anni la condanna dell'imprenditore che nel marzo 2000 gettò benzina sul dipendente che chiedeva la regolarizzazione Bruciò vivo l'operaio immigrato, pena dimezzata

Giuseppe Caruso

MILANO Ha ucciso un suo operaio dandogli fuoco, ma la Corte d'appello di Milano gli ha dimezzato la pena.

Cosimo Iannece è l'imprenditore edile di Gallarate che nel marzo del 2000 diede fuoco ad un operaio romeno, Ion Casacu, di quarant'anni, dopo una lite. Casacu svolgeva le mansioni di piastrellista nell'impresa guidata da Iannece, era arrivato in Italia passando per la Palestina, subito dopo il crollo dell'economia dell'est. In patria Casacu lavorava come tecnico specializzato di un'azienda idraulica e si era laureato in ingegneria.

Dopo una serie di promesse di assunzione mai mantenute da parte del datore di lavoro, Casacu gli chiese di regolarizzare la sua posizione e quella dei suoi compagni, che lavoravano a cottimo

prendendo diecimila lire per ogni metro d'opera realizzata e dovevano sopportare turni massacranti di dodici ore al giorno.

Fiamme di morte

Iannece, dopo aver sentito le richieste dei suoi operai al pomeriggio, si presentò la sera dello stesso giorno nell'appartamento condiviso da Ion Casacu e da sei suoi connazionali per discutere, ma portando con sé una bottiglia piena di benzina. Dopo poco però la discussione degenerò in lite prima e poi in rissa, durante la quale Iannece sopraffatto dall'ira buttò della benzina sul romeno e poi gli diede fuoco.

Cazacu venne ricoverato d'urgenza nel centro grandi ustionati di Genova, con ustioni sul 90% del corpo, dove trascorse 33 giorni tra sofferenze indicibili prima di morire. L'operaio romeno la-

sciò una moglie, Nicoleta, e due figlie, Florina e Alina, all'epoca dei fatti entrambe studentesse in chimica industriale.

In un primo momento Iannece era stato giudicato con rito abbreviato dal gup di Busto Arsizio che lo aveva condannato a trent'anni di reclusione per «omicidio volontario e premeditato». E questo nonostante l'avvocato di Cosimo Iannece, Cesare Dal Maso, avesse sostenuto in dibattimento «l'inesistenza della volontà omicida... si è trattato soltanto di percosse, poi la situazione è sfuggita di mano». Strano che però un uomo privo di intenzioni bellicose si presenti con una bottiglia piena di benzina.

La pena venne confermata in Appello, ma arrivati in Cassazione il processo venne stoppato dai giudici della Suprema Corte in quanto a loro avviso esisteva «un vizio di motivazione sull'effettiva volontà omicida dell'imputato». Così il

processo venne trasferito a Milano, dove ieri la Corte d'Appello ha emesso una sentenza definitiva condannando Iannece a 16 anni: sono stati «olti» quindi 14 anni di detenzione rispetto al verdetto avuto a Busto Arsizio e dimezzata la pena iniziale.

Un risarcimento

I giudici milanesi hanno ritenuto Cosimo Iannece responsabile di omicidio volontario, ma non hanno ritenuto di considerare valida l'aggravante di «motivo abietto» nei suoi confronti. Oltre al carcere, l'imprenditore gallaratese è stato condannato a risarcire le due figlie di Casacu con una cifra totale di 800 milioni delle vecchie lire, come del resto aveva già stabilito i giudici durante il primo processo d'Appello. La richiesta era però di ottocento milioni a testa per ognuna delle due figlie.

Alla lettura di questa sentenza che ha lasciato sbalorditi i presenti vista l'effettività del reato, la moglie e le figlie di Casacu sono scoppiate in lacrime, definendo «ingiusto e vergognoso il verdetto».

Le donne, tutte ormai residenti in Romania, avevano dato prova di grande dignità e forza durante gli anni difficili che erano seguiti all'assassinio di Ion Casacu. Alla Cgil di Varese, che è sempre stata vicina alla famiglia dell'operaio romeno, le figlie e la moglie di Casacu hanno lasciato un «grande ricordo per dignità e senso di giustizia».

La vedova infatti si è rifiutata di costituirsi parte civile e non ha chiesto niente per sé, perché, come ha spiegato in una lettera aperta inviata al gup di Busto Arsizio, provava «disgusto a quantificare con una somma di denaro la perdita di mio marito».

BERGAMO

Due bambine ivoriane a rischio infibulazione

Due bambine di otto anni, originarie della Costa d'Avorio e residenti a Bergamo, rischierebbero di essere sottoposte al rito musulmano dell'infibulazione. È la denuncia fatta da Maria Burani, presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia, dopo aver appreso che il padre delle bimbe ha fatto vedere loro un video sulla pratica che dovranno subire. Le bimbe sono rimaste traumatizzate ed hanno raccontato quanto accaduto alla loro maestra di scuola.

UNIVERSITÀ

1500 ricercatori senza stipendio

Hanno vinto un concorso negli enti di ricerca e nelle università: sono 1500 ricercatori di fatto senza lavoro e senza uno stipendio a causa del blocco delle assunzioni previsto dalla finanziaria. È questa la denuncia fatta dai Ds che chiedono di mettere fine al blocco delle assunzioni e un piano straordinario per il reclutamento dei giovani ricercatori per colmare il problema dell'invecchiamento dei docenti. Tante le ipotesi di lotta sul tappeto: una prevede un eventuale sciopero delle docenze a contratto, che sono aumentate notevolmente con l'esplosione dei corsi universitari in seguito alla riforma.

ANCONA

Funzionari pubblici agli arresti domiciliari

Scattati gli arresti domiciliari per il commissario straordinario della Ausl 6 di Fabriano Piero Venanzoni, il responsabile dell'Ufficio economato Guido Mancinelli, il titolare della ditta Ecotras di Frascati Luciano Corti e il mediatore Franco Tiraboschi. L'accusa per i funzionari pubblici è quella di aver favorito l'impresa laziale in una gara di appalto triennale, con l'intermediazione di Tiraboschi, in cambio di brevi viaggi premio per Venanzoni e di quadri di valore per Mancinelli.

AVELLINO

Maxirissa tra studenti a colpi di karate

Maxi rissa ad Avellino davanti all'istituto per geometri Giustino Fortunato alcuni minuti prima dell'inizio delle lezioni. Una ventina di studenti, di età compresa fra i 16 e i 20 anni, armati di bastoni, mazze e colpi di karate si sono scontrati probabilmente a causa di futili rivalità. Identificati, i protagonisti della rissa sono stati denunciati in stato di libertà.

L'ascia della destra. Sempre sui più deboli

Bloccata la legge sul fondo per anziani e disabili. «Costa» 50 centesimi al giorno

Eduardo Di Blasi

ROMA Siamo tornati al 1700. I demografi di quell'epoca - Malthus su tutti - teorizzavano che l'equilibrio sociale si sarebbe retto sul fatto che a ondate più o meno regolari, pesti, carestie e guerre si sarebbero portate via i più deboli. In questo modo le risorse (scarse) sarebbero bastate a tutti (i vivi). Oggi il governo di centro-destra sembra avere una visione politica assai simile. Non si spiega altrimenti l'insistenza con cui il ministro dell'Economia Tremonti continua a bocciare il progetto di legge, condiviso sia dalla sua maggioranza che dall'opposizione (la relatrice è la deputata Ds Katia Zanotti), che vuole la creazione di un fondo di 15mila miliardi di vecchie lire per i «non autosufficienti». Dopo che sia il ministro della Salute Sirchia che quello del Welfare Maroni avevano plaudito alla sua nascita, la legge bipartisan si è scontrata sul muro della Commissione Finanze che non ha gradito l'idea di una «tassa di scopo» da destinare alle famiglie che hanno a carico persone (non solo disabili, ma anche e soprattutto anziani) non autosufficienti. Di più, la commissione Bilancio, che in seconda battuta avrebbe dovuto prendere una decisione, ha visto sciogliersi i rappresentanti del governo, che, non sapendo che pesci prendere, hanno ben deciso di non presentarsi al confronto.

Eppure, salvo slittamenti dell'ultimo'ora, lunedì la Camera dovrà pronunciarsi e allora, come afferma la deputata dei Verdi Luana Zanella «verifichiamo se il re è nudo». In una riunione con associazioni e sindacati, convocata al cinema «Capranichetta» a Roma, alcuni rappresentanti della Commissione Affari Sociali, assieme ai diretti interessati, hanno spiegato quale sia la posta in gioco: il welfare del futuro. Il conto è presto fatto. «Per iniziare a finanziare il progetto per i non autosufficienti (che prevede il pagamento, da parte dello Stato, di contributi per le badanti che prestano assistenza domiciliare, e, appunto, l'aumento del pane dei beneficiari, aggiungendo anche la categoria degli anziani con difficoltà, ndr), il disegno di legge prevede una «tassa di scopo», individuata in un'addizionale Ipraf dello 0,75%, con esenzione dei redditi medio-bassi. Questa tassa servirebbe a creare un fondo iniziale di circa 8700 euro», spiega



Una coppia di anziani a passeggio

Marzio Tristano

PALERMO Sui muri degli ospedali la Regione Sicilia vuole affiggere il cartello «for sale», in vendita. La finanza creativa anche a Palermo non conosce limiti ed investe la sanità pubblica, feudo per decenni del clientelismo più selvaggio che ha creato nei bilanci regionali una voragine di oltre 2 miliardi di euro. A tanto ammontano i debiti con farmacie, cliniche e fornitori che il governo Cuffaro ha deciso di

riparare. Mettendo all'asta i nosocomi dell'isola. Il progetto è contenuto in un articolo del disegno di legge che sarà votato giovedì dall'Assemblea regionale, contro cui annunciano battaglia le opposizioni e la Cgil-medici. «La fantasia finanziaria di Cuffaro non conosce limiti - dice il segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici - ci opporremo in tutti i modi». «Chi dice che le banche non potranno affittare gli ospedali anche ai privati?» si chiede il segretario regionale della Cgil medici, Renato Costa. L'operazione, chiamata «sale and lease

Zanotti. Una tassa che, per un reddito da 60 milioni annui, si aggirerebbe intorno ai 50 centesimi al giorno.

Il nodo che appare inestricabile nel confronto con il governo è così riassunto da Rosy Bindi: «Tremonti ha in mente un Paese con poche tasse. Erano le promesse della campagna elettorale. Oggi, dopo due anni, ci si accorge che il motto «meno tasse per tutti» nasconde l'inganno del «meno servizi per tutti». Semplice». Ecco perché sembra difficile sperare che il ministro del «meno tasse», istituisca proprio una «tassa» a favore dei non autosufficienti. Negherebbe se stesso. Il progetto dell'opposizione

trova consenso anche nel mondo produttivo. «Noi che siamo piccoli e medi imprenditori - ha affermato De Matteis della Confederazione Nazionale degli artigiani - siamo d'accordo a che, in un momento in cui cresce il numero degli anziani, una parte del drenaggio fiscale fosse speso per questa causa». Nel 2010 il 10% della popolazione italiana avrà più di 75 anni. «Un governo serio - ha concluso la Bindi - dovrebbe farsi carico della propria struttura demografica, e non sperare nell'eutanasia sociale». Ritorna Malthus, travestito da ministro dell'Economia. Ma siamo in Italia. E nel 2003.

grandi idee

Il governo vuole gli asili aziendali

ROMA In un Paese in cui il Presidente è «operaio» anche i bambini devono abituarsi alla stessa idea». Pare questo il senso della nuova politica sugli asili nido condotta dal governo, politica che, vista la difficoltà di finanziare qualsiasi cosa che abbia odore d'essere pubblica, mira adesso allo sviluppo esclusivo di «nidi aziendali» ed «asili condominiali». La Commissione Affari sociali ha licenziato un testo che prevede uno sgravio fiscale per i genitori che iscrivano i propri pargoli

ai «nidi aziendali», sorti all'interno delle imprese. L'agevolazione, già compresa nella Finanziaria, era stata inizialmente cancellata dopo l'opposizione della sinistra, che aveva proposto, al contrario, una detrazione fiscale per tutti i genitori che iscrivono i propri bimbi al nido classico. «Il governo - accusa la deputata Ds Zanotti - non volendo spendere un soldo, ha preferito restringere la platea dei beneficiari. In un settore, quello dell'infanzia, nel quale gli investimenti dovrebbero essere consistenti, il governo finanzia progetti culturalmente discutibili». Gli asili devono essere «flessibili e differenziati - dice il testo - , anche in considerazione della realtà socioeconomica e produttiva del territorio». Asili legati alla «realtà produttiva», asili nei distretti industriali e nelle imprese della new economy. Privatizzazione dell'educazione infantile spostata sulle imprese.

Il governatore della Sicilia deve ripianare 2 milioni di debito in bilancio. Come? Consegnando le aziende sanitarie in mano alle banche

Cuffaro fa cassa. E mette in vendita gli ospedali

back» (vendi e riaffitta), dà la possibilità alle Aziende sanitarie e ospedaliere di vendere alle banche i propri immobili, compresi gli ospedali, attraverso un'asta internazionale. L'istituto che si aggiudicherà il bene non potrà cambiarne la destinazione d'uso e dovrà lasciarne la gestione, in affitto o in leasing, alle Asl che a loro volta si impegneranno a rimborsare in dieci anni alla banca il valore dell'immobile, compresi gli interessi, e a riscattarlo col pagamento dell'ultima rata. Oltre alla proprietà giuridica, la banca potrà trattarsi automatica-

mente dai finanziamenti pubblici la quota corrispettiva all'importo della rata dovuto dall'Asl, e attraverso una società veicolo potrà emettere sul mercato titoli obbligazionari. Con questa «trovata» la Regione otterrà subito liquidità per ripianare i debiti delle aziende sanitarie. Ma la lista dei creditori è lunga. E dopo la mossa di Cuffaro hanno iniziato a battere cassa. «Non vi sono crediti di serie A e di serie B - sottolinea Ettore Artioli, presidente di Sindacato - qualunque sia la soluzione che sarà scelta per pagare il settore sanitario - cartolarizzazio-

ne, vendita di immobili o altro - lo stesso strumento dovrà essere usato per onorare gli impegni con le altre aziende produttive». E mentre la Sicilia pensa di svendere gli ospedali l'Emilia Romagna si offre di acquistarli dalle Asl in crisi, per mantenerne la finalità pubblica. «La Sicilia - conclude Franco Piro, coordinatore regionale della Margherita - si sta comportando come il peggiore dei padri di famiglia: fa debiti nuovi per saldare i vecchi, paga le spese correnti svendendo il meglio del suo patrimonio. Bisogna fermarli, adesso».

Per la pubblicità su **rUnità**

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Se n'è andato

LUIGI «GINO» LEISS DI LEIMBURG

Amava la libertà e la musica. Lo salutiamo domani alle 12.00 a Staglieno.

Costanza, Anna, Matteo, Mauro, Rinalda, Alberto, Gaia, Michele.

Genoa, 4 novembre 2003

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono vicini a Rinalda e Alberto in questo difficile momento.

Roma, 4 novembre 2003

Pietro, Paolo, Nuccio, Luca e Rinaldo sono vicini ad Alberto Leiss e Rinalda Carati e alla famiglia colpiti duramente dalla scomparsa di

GINO LEISS
Roma, 4 novembre 2003

La redazione de l'Unità si stringe con affetto intorno ad Alberto Leiss e Rinalda Carati per la perdita di

GINO LEISS
Roma, 4 novembre 2003

Marco, Renato, Eloisa, Roberta, Bruno, Barbara e Alfredo partecipano con affetto al lutto di Alberto Leiss e Rinalda Carati per la scomparsa di

GINO LEISS
Roma, 4 novembre 2003

I poligrafici de l'Unità si stringono con affetto ad Alberto e Rinalda per la perdita di

GINO LEISS
Roma, 4 novembre 2003

La redazione milanese de l'Unità si stringe attorno ad Alberto Leiss e Rinalda Carati colpiti dalla morte di

GINO LEISS
Milano, 4 novembre 2003

La redazione di Firenze è vicina ad Alberto e Rinalda in questo tristissimo momento.

Firenze, 4 novembre 2003

La redazione di Bologna è vicina e partecipa al dolore di Alberto Leiss e Rinalda Carati per la scomparsa di

GINO LEISS
Bologna, 4 novembre 2003

Alberto, Rinalda, Gaia e Michele: vi siamo vicini con tutto il nostro affetto per la perdita di

GINO LEISS

Maria e Fabio.

Claudia e Chicco abbracciano con affetto Rinalda e Alberto, Gaia e Michele per la morte di

GINO

Ci ha prematuramente lasciati la nostra cara indimenticabile

MARIUCCIA MASALA

Ne danno il triste annuncio mamma, papà, il marito Mario, il figlio Marco, la sorella Angela, il fratello Pietro con la moglie Valeria e le nipoti Giulia e Marta.

Resterai sempre nei nostri cuori.

Milano, 5 novembre 2003

Partecipano con profondo dolore alla scomparsa di

MARIUCCIA MASALA

compagna di tante battaglie, nel ricordo dei giorni felici:

Giovanna Barrello, Angela Cortese, Patrizia Ferrione, Luisa Festa, Giovanna Martone, Graziella Pagano.

È venuta a mancare la signora

IDA

madre del collega Adriano Paniccia, la redazione dell'agenzia Dire è vicina ad Adriano, Donatella, Costanza e Federico in questo doloroso momento.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Enea e Enel presentano il progetto «Archimede»: l'energia viene sfruttata direttamente da normali centrali termoelettriche

Raggi solari in scatola per illuminare le città

Il Nobel Rubbia annuncia: possiamo conservare il calore e usarlo su larga scala a costi di mercato

Emanuele Perugini

ROMA I tecnici dell'Enea sono riusciti a chiudere il Sole in una scatola e ad usare la sua energia in maniera continua e costante nel tempo, anche di notte o quando il cielo è coperto da nuvole. E ora quelli dell'Enel con quell'energia proveranno a produrre elettricità su scala industriale, per illuminare le case di almeno ventimila persone.

Sono questi i contenuti del progetto "Archimede" che il presidente dell'Enea Carlo Rubbia e l'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni hanno illustrato ieri a Roma. Si tratta di un programma che vede coinvolte direttamente le due strutture e che ha preso l'avvio dalla messa a punto da parte dell'Enea di un nuovo, rivoluzionario, sistema per lo sfruttamento dell'energia solare, che permetterà di usarla anche a livello industriale.

LUCE IN CITTÀ

«Per la prima volta - ha spiegato il premio Nobel Rubbia - pensiamo che ci sia la concreta possibilità di riuscire a impiegare l'energia solare e di utilizzarla come fonte per la produzione di elettricità a costi contenuti». Fino ad oggi infatti nessuno era riuscito a sfruttare il calore del Sole in maniera efficiente e competitiva rispetto alle altre fonti tradizionali. E questo nonostante i raggi del nostro astro siano inesauribili e abbondanti. I tecnici dell'Enea invece sono riusciti a mettere a punto una

tecnologia in grado di ottimizzare al massimo l'energia e di sfruttarla anche all'interno di una normalissima centrale termoelettrica.

PRENDI I RAGGI E CONSERVALI
Gli esperti della Casaccia hanno realizzato un sistema complesso, che

ha il suo cardine in un nuovo sistema di immagazzinamento dell'energia solare basato su una miscela di sali di sodio e di potassio allo stato fuso. In pratica grazie ad un sistema di specchi concavi si è concentrata l'energia dei raggi solari in un punto preciso. In questo modo si possono

ottenere temperature estremamente elevate, dell'ordine di 500-600 gradi centigradi. I raggi si concentrano su un tubo all'interno dei quali scorre la miscela di sali fusi. Questa si scalda e viene accumulata all'interno di una grande contenitore isolato termicamente che riesce a mantenere

costante la temperatura dei sali anche per mesi. In questo modo si può disporre del calore anche durante la notte o durante le giornate nuvolose. Il calore viene usato per scaldare acqua e produrre vapore ad alta pressione che poi farà girare le turbine di una normale centrale per la

produzione di energia.

«Per capire in cosa consista la tecnologia che abbiamo brevettato - ha spiegato Rubbia - bisogna pensare ad una diga che produce energia. Nel caso della diga il magazzino dell'energia è costituito dal bacino che si riempie quando piove, mentre nel

nostro caso è costituito dalla miscela di sali che si scalda quando c'è il sole».

IDEA DA RECORD

«Sono tre i record raggiunti da questo sistema - ha detto Scaroni - di cui due a livello mondiale e uno a livello europeo. Il primo è che permette di usare insieme nello stesso impianto tecnologie tradizionali e innovative, il secondo è che rende possibile usare l'energia solare anche quando il sole non c'è. Infine il terzo record è che consentirà la creazione del secondo impianto solare più grande del mondo».

Per queste ragioni l'Enel ha deciso di sostenere e finanziare la sperimentazione industriale del sistema. L'ex monopolio di Stato vuole investire almeno 50 milioni di euro e intende mettere a disposizione la centrale a turbogas di Priolo, in provincia di Siracusa. Qui vicino sorgerà dunque il primo «campo di sole» (con questo termine lo chiama Rubbia), in cui la nuova tecnologia dovrà confrontarsi con le esigenze del mercato. L'impianto solare sarà costituito da 360 specchi («collettori parabolici») per una superficie totale di circa 20 ettari e produrrà circa 20 megawatt di energia, quanto basta per illuminare una città di ventimila abitanti. Dovrebbe entrare a regime nel 2008. «Se sono rose fioriranno - ha concluso Rubbia - siamo ancora nella fase della sperimentazione, ma siamo anche consapevoli che questo sistema sia possibile ottenere energia dal sole a costi contenuti e accettabili».

Costo del programma: 50 milioni di euro
Ma si potranno accendere città di ventimila abitanti

Carlo Rubbia, con l'Amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, al termine della presentazione del progetto Archimede



Priolo, dal 2007 il più grande impianto solare del mondo

I NUMERI DELL'IMPIANTO Oltre 20 ettari di superficie, 360 specchi. Sono questi i numeri del principale impianto ad energia solare che sorgerà a Priolo già dalla fine del 2007. Costerà circa 50 milioni di euro e, grazie a una potenza di 20 megawatt, dovrebbe garantire la produzione dell'energia necessaria per alimentare una città di medie dimensioni, cioè di circa ventimila abitanti.

SI RISPARMIA UN MARE DI PETROLIO Grazie al nuovo impianto sarà inoltre possibile risparmiare 12.500 tonnellate di petrolio ogni anno con un abbattimento delle emissioni di anidride carbonica pari a quelle prodotte da 7000 auto che percorrono ogni anno venti mila chilometri.

UN CHILLOWATT A 60 CENTESIMI Secondo le stime elaborate dai tecnici dell'Enel il costo di un chilowattora di energia prodotto dal nuovo impianto si aggirerà intorno ai 5-6 centesimi di euro. Si tratta di costi in linea con quelli delle altre fonti rinnovabili e che possono affrontare il mercato solo grazie ai contributi statali, i cosiddetti certificati verdi.

I legali di Palazzo Chigi impugnano la legge regionale che vieta lo smaltimento dei rifiuti nucleari. Dicono: sono semplici merci, devono circolare liberamente

Scoria selvaggia in Sardegna, nel segno degli avvocati di B.

Davide Madeddu

CAGLIARI Le scorie nucleari? Sono merci, semplicemente, e non rifiuti. Quindi non se ne può vietare l'uso e, magari, in un futuro prossimo, potranno arrivare pure in Sardegna. Con questa motivazione il presidente del Consiglio dei ministri ha presentato ricorso alla Corte costituzionale per far cassare la legge regionale del 3 luglio 2003 che dichiarava la Sardegna «terra de-nuclearizzata». Un testo approvato all'unanimità dal Consiglio regionale dopo una

lunga vertenza portata avanti dagli abitanti e dai gruppi del centro sinistra per evitare che nell'isola potessero essere smaltite scorie nucleari per 55mila metri cubi. Presa di posizione evidentemente non gradita al premier, che ha affidato all'Avvocatura dello Stato l'incarico di fare ricorso contro il provvedimento.

Le polemiche per la stagione delle scorie nucleari dunque non sono certo finite. Per l'Avvocatura la Regione sarda, l'impedire la circolazione dei materiali radioattivi nell'isola, avrebbe «interferito nel mercato di materiali nucleari anche essi soggetti alla

disciplina della concorrenza». Dunque un impedimento al *laissez-faire* applicato alle scorie.

Ma non è tutto. Nella controversia che contrappone la Sardegna, regione amministrata da una Giunta di centro destra (il governatore è un ex missino), c'è anche un altro aspetto: quello che riguarda le competenze in materia ambientale. Per la precisione, secondo quanto riferiscono i legali di Palazzo Chigi, la Regione non può ritenersi competente in forma esclusiva nel campo dell'ambiente. Per l'Avvocatura dello Stato, infatti, questo non sarebbe «materia» di

legge, bensì un «valore». E dunque, affermano gli avvocati del governo, sarebbe quindi lo Stato a dettare norme uniformi, in base a una competenza esclusiva che cancella i poteri della Regione.

Motivazione che lascia campo aperto a un eventuale arrivo di scorie addirittura nucleari nell'isola. Ma non solo. Le ricadute «pericolose» potrebbero essere anche più estese. Perché «secondo questa interpretazione - fanno sapere i rappresentanti del centro sinistra - perderebbero valore tutte le norme salvacoste e salva ambiente della Sardegna».

Tecnologia innovativa: una miscela di sali «mantiene» il calore disponibile anche se il sole non c'è



GRUPPO AD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940

www.gruppoadintermediazioni.com

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

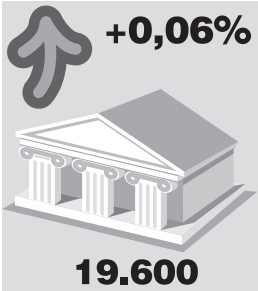
a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.


Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004

mibtel



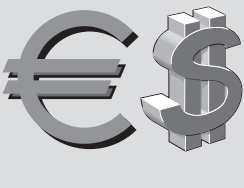
+0,06%
19.600

petrolio



Londra
\$ 27,36

euro/dollaro



1,1468

MILANO Nel mese di ottobre negli Stati Uniti le aziende hanno ripreso ad espellere massicciamente forza lavoro. Secondo il consueto sondaggio Challenger, Gray & Christmas, infatti, il numero di unità lavorative di cui è stato annunciato il taglio è salito a 121.784, più del doppio rispetto ai 76.506 del mese precedente. Oltre a questo, ad ottobre scorso si è toccata la punta più elevata di tagli dal corrispondente mese del 2002, quando gli addetti di cui le aziende avevano annunciato la riduzione erano ammontati a 176.010. Da inizio gennaio, in ogni caso, sono stati annunciati 1,04 milioni di tagli all'occupazione, in calo rispetto a 1,22 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente (-14%). Proprio ieri sono venute indicazioni poco incoraggianti relative alla possibilità di un'inversione di tenden-

za rispetto alla riduzione generale della manodopera. La conglomerata Tyco ha annunciato il taglio di 7.200 posti di lavoro, dopo che nei giorni scorsi altre due importanti aziende, cioè Electronic Data e Duke Energy, avevano comunicato a loro volta la propria intenzione di tagliare rispettivamente 2.500 e 2.000 unità.

La forte crescita dei tagli al personale realizzata dalle aziende ad ottobre è stata trainata dal comparto auto, con Delphi (leader nella componentistica) che ha ridotto il personale di ottomila unità.

Sull'andamento del mercato del lavoro pesa inoltre la crescita del tasso di produttività. Nel terzo trimestre l'incremento della produttività secondo le stime degli analisti potrebbe risultare pari addirittura all' 8,5%, dopo il +6,8% del secondo trimestre.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Stangata Tremonti sulle liquidazioni

Arriva un'altra tassa: sarà obbligatorio assicurare la casa contro le catastrofi naturali

Segue dalla prima

A quei soldi evidentemente l'Economia non vuole rinunciare, visto che prima il sottosegretario Giuseppe Vegas aveva annunciato un intervento nel decreto (che non si è visto) ed oggi si rifiuta di riparare il «danno» (ma è davvero una svista?) in Finanziaria. «È un fatto gravissimo - commenta Beniamino Lapadula (Cgil) - Mentre si favoriscono gli evasori con condoni e concordati, si penalizza il lavoro dipendente con una maggiore imposizione di 520 milioni di euro. È uno schiaffo in faccia che il sindacato non può tollerare».

Altra misura che colpisce i più deboli, quella inserita nel decreto che cancella la possibilità di ricorrere per via amministrativa (libera e gratuita) in favore di quella giudiziaria per chi si è veduto negare l'invalidità civile. «Le nuove norme intasano la giustizia civile - osserva Giovanni Battafarano (Ds) - obbligano il cittadino a maggiori spese e per di più eliminano le competenze di Regioni e ministeri della Salute e dell'Interno, in favore di un accentramento di poteri nelle mani dell'Economia».

Nel frattempo la Finanziaria esce dalla commissione Bilancio e si prepara al duello in Aula da domani. Oggi le opposizioni presenteranno le manifestazioni di protesta che si terranno in tutta Italia nel week-end, dal titolo «Questo governo fa l'Italia più povera - Ancora condoni, niente sviluppo, tagli a sanità, scuola e pensioni». Tra gli articoli approvati dalla Commissione Bilancio, quello sull'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali sui fabbricati (40). «Si tratta di una vera e propria nuova tassa sulla casa», accusano i senatori Fausto Giovanelli e Mario Gasbarri.

La norma è una vera bomba a orologeria: prima si introduce l'obbligo solo per le nuove poliz-



La Cgil: per il rinnovo dei contratti mancano 3,5 miliardi

MILANO «In Finanziaria mancano i fondi necessari per rinnovare i contratti dei tre milioni mezzo di dipendenti della Pubblica amministrazione». La denuncia è la Cgil che valuta in 3,5 miliardi le risorse aggiuntive necessarie e annuncia nuove manifestazioni di protesta. «Prima dell'inizio del voto agli emendamenti della Finanziaria - dice il segretario confederale, Gian Paolo Patta - i capigruppo di maggioranza hanno indicato alcuni punti che necessitano di chiarimenti. Tra questi punti non figura la questione dei rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici: una questione che riguarda oltre 3 milioni

e mezzo di lavoratori e per i quali la finanziaria non prevede adeguata copertura». Secondo Patta, è realistico parlare di decurtazione pesante del potere di acquisto delle retribuzioni nella Pubblica amministrazione. «Siamo infatti a meno della metà dei fondi necessari a rinnovare i contratti di lavoro - spiega -. I prossimi giorni ci diranno cosa farà il governo: senza risposte entro la conclusione dell'iter della Finanziaria, si annunciano tempi difficili in tutto il settore della pubblica amministrazione, non rinunciando certo i lavoratori a chiedere il rispetto dei loro diritti».

Il ministro Tremonti con il commissario Ue per gli Affari economici Pedro Solbes a Bruxelles

ze sul rischio incendio dei fabbricati, che andrebbero estese anche al rischio calamità. Poi si esclude l'intervento statale per i danni subiti da fabbricati non assicurati. Conseguenza: tutti

dovranno assicurarsi. Ma c'è di più. «Di fatto in questo modo lo Stato sfugge alle sue responsabilità - continua Giovanelli - Nel caso delle calamità, che non dipendono da nessuno, va riaffer-

mato il principio della solidarietà e di equità. In questo caso, invece, si fa pagare indipendentemente dal reddito». È molto peggio anche dell'Rc auto, che comunque salvaguarda il principio di equità e che riguarda la tutela di terzi a fronte di danni provocati dall'assicurato, e non dal caso o dalla natura.

Ma la maggioranza tira dritto, e annuncia i primi accordi sulla Finanziaria. Passerebbe l'idea del «bonus nonno» (volta da An) a cui potrebbero essere destinati in parte i 232 milioni di euro del fondo famiglia oggi assegnati alle Regioni. Accordo anche sugli sgravi per le ristrutturazioni edilizie al 41% (oggi sono al 36%): una misura che si finanzia con il ritorno dell'Iva al 20% (era al 10 sempre sulle ristrutturazioni) imposto dall'Ue. I nodi da sottoporre al vaglio di un vertice tra i leader politici (si terrà entro lunedì prossimo, cioè prima del rush finale in Aula al Senato) anche la questione dell'assunzione in ruolo dei ricercatori universitari, il rinnovo dei contratti dei militari e il pacchetto più pesante, quello delle richieste di Regioni ed enti locali. Oggi alle 18.30 i governatori incontreranno il ministro Tremonti. Altro nodo da sciogliere in un secondo tempo, le risorse per la ricerca, che probabilmente verranno reperite con una riallocazione delle risorse del Lotto oggi destinate ai beni culturali. «Un altro schiaffo al ministro Urbani dopo il silenzio-assenso», commenta Giovanna melandri. Tra gli emendamenti rispunta anche quello sull'edificabilità nelle aree colpite da incendi. In serata la Commissione ha approvato lo stanziamento di 50 milioni per un fondo per la partecipazione dei lavoratori alle imprese. Ok anche allo stanziamento di 50 milioni per il policlinico Campus Bio-Medico di Roma legato all'Opus Dei.

Bianca Di Giovanni

Il ministro dell'Economia accusa l'Europa, ma rischia il fallimento. Sulle pensioni: la nostra riforma è seria, gli incentivi funzioneranno

Grandi opere, la Torino-Lione non si vede

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES È addolorato Tremonti. Sinceramente addolorato, il ministro dell'Economia. Lo fa soffrire la "quick list" di Prodi. E cos'è la "quick list"? È un documento che la Commissione europea sta preparando e con il quale saranno individuate le opere infrastrutturali europee a cui dare la precedenza. Di opere con il marchio europeo ve ne sono 29 a carattere "prioritario", secondo la lista già approvata dalla Commissione. A queste opere, che dovrebbero contribuire al rilancio della crescita dell'Unione insieme a un piano per la ricerca e l'innovazione, sarà assicurato un contributo comunitario, garantito da prestiti della Banca europea degli Investimenti, sino al 30%, essendo

il resto dell'onere attribuito agli Stati e ai privati che si convincono a investire i loro capitali. Ora, si dà il caso che la "quick list" (lista rapida) non conterrà, con buona probabilità, alcune opere italiane che sono anche strategiche per lo sviluppo delle reti traneeuropee e per l'economia del Paese. A parte il Ponte sullo Stretto di Messina che avrebbe raffreddato gli entusiasmi di molti esponenti della maggioranza di governo (il ministro Lunardi compreso?), appare decisamente in forse il famoso "Corridoio 5" che comprende le opere della Torino-Lione.

Il dolore di Tremonti deriva proprio dalla pesante incertezza sull'inserimento della Torino-Lione (il progetto prevede la costruzione di un tunnel ferroviario di 52 chilometri per un costo di 12 miliardi di euro). «Francamente ha confessato Tremonti nel corso della confe-

renza stampa che ha concluso i lavori del Consiglio Ecofin - l'ipotesi che alcune opere siano escluse ci addolora un po'. Cerchiamo di evitare questo increscioso inconveniente». Si è, quindi, rivolto al commissario Pedro Solbes, che gli stava accanto per avere assicurazioni: «Tutto è ancora da discutere, vero? Il ministro è apparso conciliante. Evidentemente, ha voluto correggere i toni aspri con cui l'altro ieri, ad un convegno a Milano, si era scagliato contro la Commissione, la "lista rapida", sulla progenitura del piano sulle grandi opere e la ripresa e quant'altro. Solbes ha avuto gioco facile nel ricordare a Tremonti che è stato il Consiglio europeo, a metà ottobre, al quale lo stesso ministro ha partecipato, a ordinare alla Commissione di preparare una lista prioritaria delle opere che sono in grado di partire il più presto possi-

bile. Questa lista sarà proposta dalla Commissione tra una decina di giorni e il Consiglio Ecofin la potrà approvare nella riunione del 25 novembre e il Consiglio europeo a metà dicembre. Il Consiglio Ecofin si è occupato di due temi: il deficit eccessivo della Francia e la riforma dei sistemi pensionistici. Sui conti pubblici di Parigi il Consiglio ha accettato di concedere altri 20 giorni di tempo per la presentazione di misure di aggiustamento in modo che possano soddisfare le richieste della Commissione. Sulle pensioni, Tremonti ha detto che il 2003 sarà ricordato "come un anno straordinario di avvio di un ciclo di riforme strutturali sui sistemi previdenziali". Poi ha replicato alla Ragioneria dello Stato sul tema degli incentivi: «Se la riforma è seria e la nostra riforma è seria, gli incentivi funzionano in modo efficiente».

Accelerano le indagini delle procure sul collocamento del bond. Avviso di garanzia per due dirigenti di Abaxbank. Nei prossimi giorni sono attese altre iscrizioni

Crack Cirio, i magistrati si avvicinano agli indagati eccellenti

Roberto Rossi

MILANO Non solo Fabio Arpe. Nel registro degli indagati dalla Procura di Monza per il collocamento delle obbligazioni Cirio, oltre all'ex amministratore delegato di Abaxbank (gruppo Credito Emiliano), è stato anche iscritto Gabriele Vianello, ora in Bank of America, all'epoca responsabile nella controllata del Credem del collocamento di tutte le obbligazioni (anche quelle della Cirio). Per Vianello e Arpe, dimessosi due giorni fa, l'ipotesi di reato è quella di concorso in truffa. La notifica degli avvisi di garanzia è avvenuta

ieri pomeriggio dopo le 15. Con l'iscrizione nel registro dei due dirigenti salgono a 12 il numero degli indagati dalla Procura di Monza. Nelle scorse settimane il pubblico ministero Walter Mapelli ha iscritto anche sette funzionari di banca oltre a Roberto Ranieri, dirigente di Caboto Intesa (Banca Intesa esclude ogni responsabilità) e Massimo Mattera responsabile dell'area crediti del gruppo San Paolo. Ieri, prima di ricevere l'avviso di garanzia, Fabio Arpe aveva commentato le sue dimissioni dalla carica operativa in Abaxbank negando ogni relazione con il caso Cirio. «Le mie dimissioni non sono da colle-

garsi alla vicenda», ha detto l'ex numero uno dell'istituto di credito. «Dopo tre anni d'intensa attività e di numerosi successi - ha dichiarato Arpe - ritengo conclusa la fase di avvio della banca d'investimento. Sono molto soddisfatto del lavoro svolto perché in brevissimo tempo siamo riusciti a creare e ad affermare Abaxbank in un contesto di mercato non certo positivo. Ringrazio la famiglia Maramotti per la fiducia accordatami in questi tre anni». Nonostante la smentita di Arpe, sembra difficile separare, però, la sua scelta dalla sua iscrizione nel registro degli indagati. Registro che potrebbe riempirsi con nuovi nomi.

In settimana i magistrati della città lombarda, che lo scorso febbraio fu la prima ad aprire un fascicolo in seguito alla denuncia depositata da un risparmiatore rimasto scottato dall'insolvenza della Cirio, potrebbero prendere nuovi provvedimenti. Gli investigatori puntano sui consorzi di collocamento: quei gruppi di banche che si occupano del collocamento di un prestito obbligazionario. In base a quale motivazione? Nelle *offering circular*, cioè nei documenti legali di ogni emissione, è scritto che le obbligazioni non possono essere oggetto di sollecitazione al pubblico e che possono

essere negoziati su base individuale con investitori professionali. Le banche hanno basato la loro difesa confutando che questo obbligo è stato puntualmente rispettato e che i risparmiatori hanno acquistato i Cirio-bond solo di spontanea iniziativa. Ma le indagini della Procura di Monza e della Guardia di Finanza di Seregno stanno mostrando una tesi diametralmente opposta. Gli istituti di credito avrebbero simulato che i bond fossero riservati agli investitori istituzionali, sapendo sin dall'inizio che i titoli obbligazionari sarebbero presto o tardi finiti in mano ai piccoli risparmiatori.

Intanto sul futuro della Cirio spuntano anche i fondi d'investimento americani come potenziali compratori delle attività. Secondo quanto riferisce una qualificata fonte finanziaria all'Ansa, negli ultimi giorni hanno manifestato il proprio interesse «fondi statunitensi e non solo, alcuni dei quali hanno già alle spalle operazioni nel settore alimentare». Per Cirio, inoltre, è ormai del tutto esclusa l'opzione di uno «spez-zatino», che «significherebbe liquidare la società». Ciò a cui stanno lavorando i commissari straordinari, a quasi un mese dalla data di scadenza per presentare il loro piano di dismissioni del gruppo ali-

mentare - è invece una cessione separata del comparto Cirio - De Rica, che si occupa della trasformazione del pomodoro e potrebbe andare in una cordata italiana, rispetto alla Del Monte (frutta lavorata), per la quale sembrano più allettanti le proposte giunte da società estere.

COMUNE DI UMBERTIDE
Provincia di Perugia
Gara per progettazione, fornitura e posa in opera "chiavi in mano" impianto fotovoltaico presso la scuola elementare G. Di Vittorio, Ditta aggiudicataria: D.E.A. srl con sede in Giulianello di Cori (LT). Corrispettivo: € 86.579,44 al netto dell'IVA; ribasso offerto: 22,183%. Data di spedizione dell'offerta alla G.U.C.E.: 21/10/2003. Umbertide 28/10/2003
Il responsabile del settore (Ing. Bonucci Fabrizio)

Clamorosa svolta ai vertici del più grande gruppo della moda. Il problema dell'autonomia del management dal socio francese

Scontro di potere, Gucci perde la testa

De Sole e Ford, artefici del rilancio, si dimettono per divergenze con l'azionista PPR

Laura Matteucci

MILANO Per il momento al quartier generale di PPR, azionista di riferimento della società fiorentina, non sono ancora stati fatti i nomi dei sostituti. Ma è certo che gli artefici della rinascita di Gucci, l'amministratore delegato Domenico De Sole, e il direttore artistico texano Tom Ford, escono di scena. Lasciano alla fine del prossimo aprile, allo scadere dei loro contratti, non avendo raggiunto un accordo soddisfacente con la "nuova" proprietà, la francese Pinault Printemps Redoute di Francois-Henry Pinault, cui chiedevano soprattutto maggiore "autonomia manageriale", e che invece d'ora in poi avrà piena libertà nelle strategie della maison.

Erano mesi che si parlava di un possibile divorzio in casa Gucci, proprio perché gli obiettivi e le richieste del duo De Sole-Ford apparivano sempre più in rotta di collisione con quelli della proprietà francese: «Gli intensi sforzi delle parti non hanno portato ad un accordo soddisfacente», sottolineano PPR e Gucci in un comunicato, e spiegano che il momento è apparso «appropriato per un cambiamento dei principali dirigenti». Tenendo anche conto del fatto che il gruppo francese, maggiore azionista con il 67,65% del capitale di Gucci, ha l'impegno di lanciare nell'aprile 2004 un'opa sulla totalità delle azioni al prezzo di 85,52 dollari. PPR sborserà complessivamente 7,3 miliardi di euro, di cui 3,2 miliardi

Alexander McQueen o la figlia di Paul McCartney candidati alla direzione artistica

”

per il primo 40%, 896 per riprendere la quota di Lvmh e il resto per arrivare al 100%.

De Sole e Ford hanno comunque deciso di rimanere proprio fino al 30 aprile 2004, «per garantire il successo delle prossime collezioni ed una transizione morbida». «Gucci - ha dichiarato De Sole, nella casa di moda dal 1984, quando faceva l'avvocato per Maurizio Gucci - è stata una delle grandi passioni della mia vita». «È con grande tristezza - ha dichiarato Ford - che penso al mio avvenire senza Gucci. Negli ultimi tredici anni questa società è stata la mia vita».

Nessuna indicazione da De Sole su ciò che intenda fare dopo l'uscita dalla società, anche se si parla della possibile acquisizione di Versace, oggi in crisi, o del rilancio di Valentino, griffe decadute dopo gli anni in casa Hdp. Quanto a Ford, gli estimatori sperano che fondi una casa propria, ma di certo non c'è nulla. Potrebbe anche fare l'attore a Hollywood.

De Sole si è limitato a definire «amichevole» la decisione di lasciare la società parlando di «sogni differenti» rispetto ai piani di PPR, e ha riconosciuto come la società abbia fornito alla casa di moda «il sostegno finanziario necessario allo sviluppo».

De Sole arrivò nell'84, Ford nel '90 chiamato da De Sole. Insieme, con un'alleanza di ferro confermata anche da questa doppia uscita di scena, hanno traghettato Gucci dalla dimensione di piccola impresa in difficoltà a quella di polo globale del lusso alternativo a Lvmh (Pinault entra nella società, nel '99, assicurandone l'indipendenza dal gruppo avversario Lvmh), con marchi da Yves Saint Laurent a Sergio Rossi, da Boucheron a Bottega Veneta.

Nei primi anni, pochi conoscono Ford e De Sole: il marchio Gucci è offuscato, la società è ancora familiare, scossa da guerre e scandali interni (il culmine tragico della saga è stata l'uccisione di Maurizio Gucci



L'amministratore delegato di Gucci Domenico De Sole, dimissionario insieme al direttore artistico Tom Ford, durante la conferenza stampa di ieri

Firenze

Il sindacato: chiarezza sulle prospettive industriali

FIRENZE «Domenico De Sole e Tom (i sindacalisti delle Rsu chiamano il direttore artistico e stilista Tom Ford per nome, *Ndr*) rappresentano la nostra fiducia nei confronti dell'azienda. Il loro addio pesa moltissimo, ora chiediamo alla proprietà di farci conoscere le prospettive industriali». Andrea Pugi, in quota alla Cgil nella Rsu della Gucci, interpreta il sentimento degli ottocento lavoratori dello stabilimento di Casellina, periferia occidentale di Firenze, lì dove la casa di moda crea modelli e merchandising. «Ma non credo - aggiunge - che i 4.500 lavoratori nell'indotto produttivo dell'area che va fino al Valdarno la pensino in modo diverso».

«Sette giorni fa ci erano arrivati segnali diversi, sembrava che la situazione potesse volgere al positivo. Oggi (ieri) questo fulmine a ciel sereno», insiste Pugi, che valuta evidentemente negativo lo sviluppo dei fatti. «Guardiamo - prodeguce il sindacalista - a che cosa accade, come si riassetta la società in vista dell'Opac che porterà tutta la proprietà in mano ai francesi. L'azienda è sana, il mercato funziona: la situazione però non è drammatica come nel '98, quando c'era il rischio di finire in mano a Vuitton, ai concorrenti, anche se un possibile ritocco al personale un po' ci spaventa».

Possibili spostamenti produttivi (con parti meno pregiate che vanno a finire ver-

so est) sembrano improbabili rispetto a interventi sull'occupazione.

Anche la Cisl esprime i suoi timori, attraverso il segretario cittadino Adriano Fratini: «La paura è che con Domenico De Sole se ne vada anche uno stile di gestione dei rapporti con le controparti che aveva portato la Gucci a rappresentare un esempio positivo per quanto riguarda le relazioni sindacali». L'annuncio di Pinault Printemps Redoute, il gruppo francese che controlla Gucci, ha spiazzato i lavoratori.

«Siamo preoccupati - dice Fratini - soprattutto per quanto riguarda l'esperienza delle relazioni e del confronto maturata alla Gucci, che hanno portato nel tempo risulta-

ti positivi sia per l'azienda e gli azionisti, sia per i lavoratori». Il futuro sembra pesantemente ipotecato da questa scelta: «Temiamo che l'addio di Domenico De Sole - spiega il sindacalista - sia dettato da un'idea diversa della gestione dell'impresa e dei rapporti con il personale. Che cioè evidenzii l'emergere di una linea differente su questi aspetti nella nuova proprietà rispetto al gruppo dirigente attuale che, con le sue scelte, ha portato la Gucci negli ultimi 10 anni ad essere quello che è oggi», con ottimi risultati di gestione e con un direttore (sempur artistico) che si può chiamare per nome.

m.buc.

commissionata dalla ex moglie Patricia Reggiani, nel marzo del 1995 a Milano).

De Sole prima potenziò la struttura della società, poi (nel 1995) la portò alla quotazione a New York ed Amsterdam. Nel '99 respinse un tentativo di scalata di Louis Vuitton, alleandosi con quello che poi diventò l'azionista di riferimento, PPR. È stato lui stesso, nel '90, a chiamare Ford. De Sole, un avvocato romano ormai cittadino statunitense, socio di un prestigioso studio di New York, era diventato amministratore delegato di Gucci America nel 1984.

Vent'anni di Gucci, ma adesso è finita. «Malgrado l'impegno delle parti - dice la nota diramata da Gucci - non è stato possibile raggiungere un accordo soddisfacente, e le parti hanno quindi convenuto che il compimento dell'offerta di acquisto e la scadenza dei contratti rappresentino il momento giusto per l'insediamento di un nuovo senior manager».

Qualcuno ipotizza che il nuovo direttore creativo possa essere lo stilista britannico Alexander McQueen, il cui marchio è già controllato dalla società. D'altra parte il presidente di PPR, Serge Weiberg, ha dichiarato che al momento si stanno valutando diverse candidature. Chiarendo anche che «Gucci resterà indipendente dentro il nostro gruppo». Esclusa quindi la fusione tra Gucci e PPR.

Va ricordato che i due manager dispongono di un consistente pacchetto di azioni: Ford ha infatti ottenuto 4 milioni di azioni, e De Sole detiene 1,25 milioni di stock options.

I due manager potrebbero restare nel settore cercando di acquistare Versace, oggi in difficoltà

”

Studio Bankitalia: gli italiani preferiscono ancora investire nella casa. Per i mutui più 21%

Tanta voglia di mattone

MILANO È sempre più voglia di casa tra i risparmiatori italiani che, delusi dagli investimenti azionari e spaventati dai crac Cirio e Argentina (per non citarne che due) che hanno trasformato le obbligazioni in carta straccia o poco più, scelgono di investire nel mattone, tradizionale bene rifugio per eccellenza.

A dimostrare - anzi a confermare - la tendenza dei risparmiatori è la crescita incessante dei mutui che, nonostante le impennate dei prezzi sul mercato immobiliare, da mesi registrano aumenti a due cifre, con punte superiori al 20%.

Anche il mese di settembre non ha fatto eccezione. Secondo i dati diffusi nell'ultimo Bollettino statistico della Banca d'Italia, l'ammontare dei mutui concessi dalle banche è cresciuto del 21,2% rispetto al 2002.

Alla fine di settembre i prestiti

di durata superiore ai 5 anni concessi alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sfioravano infatti i 138,9 miliardi di euro, contro i 114,5 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno.

Negli ultimi dodici mesi, la crescita è stata costante, con cifre in continuo aumento. Tanto che in soli trenta giorni, dalla fine di agosto alla fine del successivo mese di settembre, l'incremento è stato di oltre 2,4 miliardi di euro.

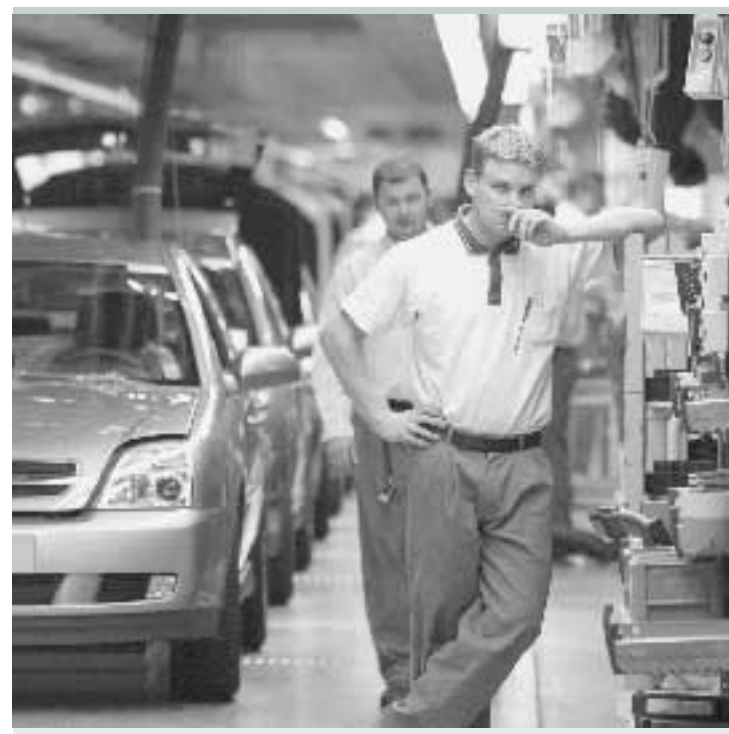
Per quanto riguarda invece i tassi, quelli applicati sulle nuove operazioni, cioè sull'accensione di un mutuo di durata compresa tra i 5 e i 10 anni - c'è invece da registrare una diminuzione: sono scesi, in media, a settembre al 4,96%, confermando la generale tendenza al ribasso registrata nel corso dell'ultimo anno.

Il calo dei tassi non coinvolge però i prestiti di durata superiore ai

10 anni. Per i mutui di più lungo periodo, il tasso bancario rimane infatti al 5,34%, cioè sullo stesso livello di agosto, in lieve aumento rispetto ai primi mesi del 2003.

In calo invece tassi di interesse sulle consistenze, cioè sui prestiti già in essere. Quelli relativi ai mutui di durata superiore ai 5 anni, nel mese di settembre, sono scesi al 4,81% contro il 5,46% dell'inizio dell'anno.

L'andamento dei prestiti oltre i cinque anni, negli ultimi dodici mesi ha fatto registrare un andamento costante. Nel settembre 2002 ammontavano a 114,552 miliardi, a ottobre a 116,636. Poi, novembre 119,352, dicembre 121,671, gennaio 2003 122,176, febbraio 124,062, marzo 126,255, aprile 127,189, maggio 130,392, giugno 132,432, luglio 135,706, agosto 136,466, settembre 138,899.



Opel

No ai licenziamenti con l'orario ridotto

Orario settimanale ridotto da 35 a 30 ore come risposta alla crisi delle vendite. Questa l'intesa raggiunta tra Opel e sindacati, dopo che nei giorni scorsi l'azienda aveva annunciato l'intenzione di licenziare 2.500 dipendenti. La riduzione dell'orario di lavoro interesserà circa 5.500 operai della fabbrica Opel di Ruesselsheim e si tradurrà in una riduzione media del salario di 85 euro netti al mese. I 21 mila dipendenti di Ruesselsheim lavorano già tre ore al mese senza essere pagati e il gruppo dirigente dell'Opel ha deciso di rinunciare a due giorni di congedo pagati.

PURO SANGUE.

DICIAMO BASTA AL MALTRATTAMENTO, ALLO SFRUTTAMENTO E ALLA MACELLAZIONE DEI CAVALLI.

PER INFORMAZIONI TELEFONA ALLO 06 4401325

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.

La manifestazione di venerdì sarà chiusa dal numero uno della Cgil, Epifani. Finora la vertenza è costata 36 ore di sciopero

Fiom, 150mila a Roma per il contratto

«È una questione di democrazia: i lavoratori devono potersi esprimere sugli atti contrattuali»

Felicia Masocco

ROMA Diciannove treni speciali, millecinquecento pullman da tutta Italia per tre cortei e più di 150mila persone che venerdì sfilano per le vie di Roma fino a piazza San Giovanni dove con il leader della Fiom Gianni Rinaldini parlerà il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Non è la tappa conclusiva di un percorso», avverte subito Rinaldini «ma un momento di unificazione della lotta e di ulteriore generalizzazione delle scelte compiute». Insomma, la Fiom non torna indietro e neanche si ferma.

I numeri diffusi ieri sono destinati a crescere, la Fiom ha cominciato la conta dei partecipanti alla sua manifestazione e allo sciopero, otto ore anche nelle piccole e medie imprese. Ma è ben altra la «conta» che reclama, quella dei sì e dei no alle scelte che i sindacati assumono in nome e per conto dei lavoratori. «Quello che cerchiamo di far capire - ha detto Rinaldini - è una cosa semplice e cioè che i metalmeccanici lottano innanzitutto per conquistare il diritto di esprimersi sugli atti contrattuali che li riguardano». Ancora: «Se passa questo modo di fare si sancisce il fatto che i lavoratori non esistono più». Invece per la Fiom i lavoratori

devono votare tanto più se le intese, addirittura i contratti, sono separati come l'ultimo firmato a maggio dalla Fim-Cisl e dalla Uilm-Uil con la Federmecanica, bocciato dalla Fiom, l'organizzazione più rappresentativa.

È una questione di democrazia, innanzitutto, ed è già costata 36 ore di

sciopero da maggio in qua. Il fatto che il contratto separato non sia stato sottoposto al voto dei lavoratori «è inaccettabile» come lo sono i contenuti di quell'intesa tra cui spiccano i modesti aumenti salariali (una parte come anticipo sul prossimo contratto) e sul fronte dei diritti il recepimento della legge 30 che riform

ma il mercato del lavoro con tutto il suo carico di precarietà e di nuove tipologie contrattuali. Rinaldini ci va giù duro, «è un'imposizione, un sopruso» e non a caso che lo slogan scelto per la manifestazione nazionale sia «Senza democrazia non c'è contratto». E se sul fronte politico i metalmeccanici della Cgil chiedono

un chiarimento alle forze di sinistra sull'impegno che intendono assumere per definire una legge sulla rappresentanza, nei luoghi di lavoro è in pieno svolgimento la campagna dei pre-contratti, le intese in azienda (non sostitutive dei contratti di secondo di secondo livello) con cui si scavalcano i contenuti del con

tratto separato, tanto sul salario con aumenti medi di 120 euro e picchi di 135 al terzo livello, quanto su quello normativo: le aziende che hanno firmato infatti si impegnano ad applicare le condizioni di «miglior favore» che certo non sono quelle della legge 30 e neanche quelle della direttiva sull'orario di lavoro. Sono

1868 le vertenze aperte e riguardano 400 mila lavoratori; 294 i precontratti siglati, circa la metà in Emilia, ma si sta muovendo qualcosa anche al Sud e soprattutto si stanno muovendo i grandi gruppi industriali come Alenia, Piaggio, Zanussi, Merloni. Si va avanti nonostante i furiosi attacchi dalla Confindustria e da esponenti dei partiti al governo che non a caso si fanno più virulenti proprio in Emilia. La Fiom risponde colpo su colpo, non solo per la fine dell'anno si è data l'obiettivo di coinvolgere nelle trattative per i pre-contratti la maggioranza delle imprese e dei lavoratori, ma querela per diffamazione l'europarlamentare Renato Brunetta per averla accusata di «terrorismo scioperistico» e si dice per nulla disposta «a seguire le provocazioni», «non intendiamo - taglia corto Rinaldini - far scendere la nostra lotta sul terreno dell'ordine pubblico».

La manifestazione di venerdì sarà anche contro la riforma delle pensioni, soprattutto contro le norme «odiose» sui lavoratori esposti all'amianto, l'80% dei quali metalmeccanici. Hanno già aderito i Ds, il Prc, i Comunisti italiani e il Social Forum. In piazza si tenterà un collegamento con Gino Strada da Kabul per ribadire il no alla guerra dei metalmeccanici Cgil.

per diffondere la precarietà. Questo è dimostrato anche dal fatto che nelle lotte che stiamo facendo notiamo una grande partecipazione di questi giovani. L'assunzione a tempo indeterminato poi non è che impedisca di cambiare lavoro. Il problema vero è inerente alle condizioni produttive, come un orario diverso, più flessibile.

Tilde Corini di Taranto. Non avete il timore che un padrone se vede chiuse le porte per i contratti a tempo determinato, prenda quelli che adesso sono così precari e poco costosi per spedirli a casa, invece di assumerli, come proponete voi con i pre-accordi?

Noi non chiediamo le assunzioni tutte a tempo indeterminato. Non neghiamo la flessibilità, ma diciamo che ci deve pur essere il momento in cui il lavoratore possa dire che non è condannato ad una situazione di precarietà per tutta la vita, ma possa avere un contratto a tempo indeterminato.

Bruno Santi di Parma. Come spieghi che proprio i metalmeccanici siano così divisi, mentre nelle altre categorie e nelle stesse Confederazioni l'unità vive ancora?

Sono emerse in questi anni delle differenze di merito. Ma insisto sul fatto che l'elemento di fondo è dato dal ragionamento sulla democrazia. Intesa come il diritto di voto concesso ai lavoratori. Se noi trasferissimo tra i metalmeccanici le regole che sono state fatte unitariamente proprie nel pubblico impiego, noi avremmo nella contrattazione il monopolio della Fiom, poiché la nostra organizzazione tra i metalmeccanici ha un'abbondante maggioranza assoluta. Noi non chiediamo l'estensione delle regole assunte nel pubblico impiego ai metalmeccanici. Ma questo non può voler dire cancellare ogni regola per la nostra categoria.

A cura di Bruno Ugolini



Una manifestazione di metalmeccanici

Luciano Del Castillo/Ansa

ROMA L'Unità on line ha chiesto ai propri lettori, ai naviganti di Internet, in grande parte anche lavoratori nei diversi settori della rete, di spedire per posta elettronica le domande che vorrebbero rivolgere alla Fiom. Pubblichiamo qui di seguito alcune delle loro e-mail, pervenute in gran numero, con le risposte di Gianni Rinaldini.

Claudio Barbieri di Brescia. Mi chiedo se il vostro sciopero di venerdì interesserà anche me che non sono inquadro davvero nell'industria. Ho sentito dire di un accordo che avreste fatto per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori che avevano contratti a tempo, i cosiddetti atipici, come sono io. È vero?

Una buona parte degli accordi fatti prevede questa possibilità, corrispondente ad un punto della piattaforma, a suo tempo presentata dalla Fiom per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le soluzioni trovate in genere configurano un periodo dai 12 ai 18 mesi, prima del riassorbimento di questi lavoratori nell'organico stabile. È un'indicazione collegata a quel punto della proposta di legge, sostenuta dai 5 milioni di firme raccolte dalla Cgil, proprio in merito alle condizioni di questi lavoratori. La nostra richiesta contrattuale parlava di 8 mesi d'attesa, per la trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato.

Stefano Piccinini da Fiesole (Firenze). La lotta della Fiom mi sembra molto isolata. Forse perché troppi, anche a sinistra, non hanno capito fino in fondo le caratteristiche dello scontro di cui i metalmeccanici sono portatori?

È vero. Troviamo una difficoltà a far diventare una questione di rilevanza generale un elemento semplice che sta alla base di tutta la vicenda del conflitto aperto. Questo elemento si chiama «democrazia». Voglio dire la

Sono un atipico. Che cosa fate per me?

I lettori dell'Unità interrogano la Fiom: dalle divisioni con Fim e Uilm alla difesa dei diritti

possibilità che i lavoratori siano posti in grado di decidere su contratti che riguardano le loro condizioni normative e retributive. Era una consuetudine acquisita dai metalmeccanici. C'è una data precisa, nella loro storia, che interrompe questo percorso: il referendum alla Zanussi sul lavoro a chiamata. Prima di allora i lavoratori del nostro settore normalmente votavano in quella azienda, per introdurre appunto il lavoro a chiamata, tutte e tre le organizzazioni, Fiom, Fim e Uilm, avendo posizioni diverse, procedettero al referendum tra gli interessati. Il 70% di loro respinse quell'accordo. Dopodiché unitariamente si fece un

altro accordo. Da allora in poi non è stato più possibile fare un referendum insieme. La tappa successiva fu l'accordo, anche in questo caso separato, alla Fiat di Cassino e da lì in poi le altre organizzazioni non hanno più voluto percorrere la strada del referendum.

Silvio Trevigiano di Lecce. Leggo sull'Unità e il Manifesto che fate molti accordi, anche da soli. Immagino che sia perché la gente come me non ne può più del carovita e dei prezzi raddoppiati...

Noi avevamo calcolato, in vista del contratto, l'inflazione del 2003 e quella del 2004, al 2,5%. Adesso siamo addirittura a 2,7-2,8%. L'intesa

separata, da noi non sottoscritta, parla di 69 euro perché gli altri 21 saranno dati a partire dal 2005. Tutto ciò accentua un problema retributivo e

L'intesa separata non garantisce la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari



salariale. Lo verificammo nelle molte assemblee che abbiamo fatto. C'è una spinta rivendicativa sui soldi molto forte.

Giulio Bazza di Cerveteri (Roma). Tutto questo casino che fate scuote un po' le altre organizzazioni e soprattutto scuote le associazioni dei padroni?

È chiaro che tra gli imprenditori è aperta una discussione. Lo dimostra il fatto che tra i firmatari degli accordi c'è il vicepresidente di un'Unione industriali come quella di Bologna, a capo del gruppo Iama, con 2.500 dipendenti. È un imprenditore che poi ha reso chiaro il suo dissenso con le posizioni negative assunte dalla Fe-

dermeccanica.

Giorgio Laudario di Milano. Io non sono d'accordo con la vostra richiesta di far entrare tutti noi atipici nel lavoro tradizionale. Io sono un informatico e non intendo morire in questa azienda e quindi il problema non mi interessa, preferisco un lavoro a tempo...

Io resto convinto che almeno tra i metalmeccanici figure professionali che preferiscono questo tipo di rapporto di lavoro, siano fortemente minoritarie. Il problema vero è quello di distinguere, rispetto ai lavori che vengono fatti. Non c'è dubbio che oggi l'elemento di gran lunga prevalente è l'uso di questo tipo di contratti atipici

Illustrati gli investimenti in occasione della presentazione della GT. In ottobre Fiat Auto oltre quota 29 per cento

Alfa, 700 milioni all'anno per i nuovi modelli

Rossella Dallò

MONTECARLO L'Alfa Romeo mette l'ultimo tassello, per quest'anno, alla sua strategia di sviluppo per consolidare la sua presenza in Europa. Nella cornice di Montecarlo, ieri ha presentato alla stampa la nuova Alfa GT, progettata sulla base della 156 e disegnata da Bertone in collaborazione con il Centro stile Alfa Romeo di Arese. Costruita a Pomigliano d'Arco, con un investimento globale di 140 milioni di euro, se ne prevede una produzione annua di 20mila unità, di cui solo 5-6mila destinate al mercato italiano. Forte di una gamma di tre motori - il 2.0 JTS a iniezione diretta da 165 Cv e 3.2 V6 da 240 Cv cui si aggiungerà più avanti un 1.8 Twin Spark da 140 Cv, e il turbodiesel Multijet 1.9 JTD da 150 Cv, novità assoluta introdotta con questa vettura e per la prima volta abbinato anche a un cambio a sei marce - e di tre allestimenti al top per sicurezza, comfort e prestazioni, arriverà sul nostro mercato verso la fine dell'anno per estender-

Piaggio, nel 2004 il piano industriale

MILANO Il nuovo piano industriale della Piaggio sarà presentato all'inizio del 2004. Lo ha annunciato al presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, il numero uno della casa di Pontedera, Roberto Colaninno. «È stato un incontro utile e positivo - ha detto Martini -. Con il via libera dell'Antitrust, la posizione di Colaninno in Piaggio è definitivamente consolidata. Ci sono tutte le condizioni per un decollo dell'azienda. Colaninno ha garantito che esistono le possibilità di portare avanti il rilancio. Si tratta di una sfida importante e impegnativa ma, a suo giudizio, raggiungibile. Questo comporterà uno sforzo sul piano della qualità e dell'innovazione perché la competizione su questi prodotti è veramente accesa».

si poi agli altri Paesi europei entro il mese di marzo. Per la cronaca, i prezzi vanno da 26.200 a 42mila euro, all'interno dei quali il Multijet parte da un competitivo 26.900 euro visto che dovrebbe fare la parte del leone con almeno il 50% del mix di vendita.

L'occasione è valsa anche a fare il punto sullo stato di salute dell'Alfa Romeo e sui prossimi passi. Daniele Bandiera, presidente della Business Unit Alfa Romeo, sottolinea che ad ottobre

«le marche del gruppo hanno superato la quota del 29%». Il Biscione, che dovrebbe chiudere l'anno poco oltre le 190mila unità, mantiene la posizione nel mercato del vecchio continente e nei segmenti in cui è presente con propri modelli guadagna in volumi un modesto ma significativo 0,1% a dispetto della contrazione della domanda del 6,2%. In Italia, secondo le stime sui dati che verranno diffusi oggi, in ottobre le vendite Alfa crescono di ben

il 16,5% nonostante un meno 5,1% generale e la quota si attesta attorno al 13%, mentre nel progressivo di dieci mesi passa dal 10,5 all'11,6%. Ma di più, afferma Bandiera, la marca acquista clienti e migliora in immagine in mercati molto difficili come il Giappone così come altri di nuovo approccio come il Messico. In totale i prodotti del Biscione sono commercializzati oggi in 83 Paesi dei cinque continenti. Ma per gli Stati Uniti il cammino sarà ancora lungo, non prima della fine del 2007, ovvero «quando - secondo bandiera - avremo un'intera nuova gamma di modelli». «E comunque - taglia corto - l'ingresso negli Usa non è la nostra priorità». Fra queste ci sono invece l'espansione nei nuovi mercati, il rinnovo e completamento della rete di vendita e assistenza, punti vendita e venditori per un investimento 2003-2005 di 205 milioni di euro, nonché lo sviluppo di nuovi prodotti per i quali si confermano stanziamenti di 700 milioni di euro l'anno. Se il 2003 è stato un anno importante, il 2004 dovrà portare alle 200mila vendite.



FORUM PER UNA ALTERNATIVA PROGRAMMATICA DI GOVERNO

FIERA DI ROMA via Arcadia, 40

sabato 8 novembre 2003 - ore 9.30/18.30

ASSEMBLEA NAZIONALE
PACE DEMOCRAZIA LIBERTÀ
DIRITTI SOCIALI E DEL LAVORO,
PER UN FUTURO SOLIDALE E SOSTENIBILE

prime adesioni pervenute:

Adusbef; Ars; Associazione Socrate; Laboratorio per la democrazia-Firenze; Lavoro Società Cgil; Pdc; Prc; Sinistra DS - 14 luglio; Socialismo 2000; Verdi; V. Agnoletto (Social Forum); A. Asor Rosa (Docente Università La Sapienza); R. Dettori (F.P.-Cgil); S. Giovagnoli (Arco); G. Giulietti (Articolo 21); V. Parlato (Il Manifesto); N. Tranfaglia (Aprile); M. Hack (Astrofisica)

Per le adesioni e i documenti : <http://www.cgil.it/lavoro/astrofisa>

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for 3 and 6 month periods.

Borsa

La giornata in Piazza Affari è stata cupa per quasi tutta la seduta fino a quando un'inversione di tendenza a Wall Street, tornata in territorio positivo dopo una brutta partenza, ha consentito una chiusura accettabile pure sulla piazza milanese. Gli indici principali, infatti, hanno chiuso tutti in terreno positivo, seppure poco mossi. Mibtel e Mib 30 hanno fatto segnare rispettivamente un +0,06%, a quota 19.600, e un +0,02%, a 26.314 punti. Milano è così risultata la migliore fra le grandi Borse del vecchio continente, recuperando il piccolo gap che si era andato accumulando nel corso della mattinata.

Diffusi i dati relativi ai primi nove mesi dell'anno: ricavi in crescita e debito in calo. Piazza Affari spinge il titolo: +1,55%

Per Telecom si prospetta un 2003 positivo

MILANO Nonostante il trend economico tutt'altro che positivo, c'è qualche grande azienda che sembra riuscire a muoversi in controtendenza. È il caso di Telecom Italia che ha diffuso ieri le cifre relative a buona parte del 2003. Il principale gruppo delle telecomunicazioni nazionale ha fatto registrare al 30 settembre 2003 ricavi in crescita del 4,6% ed un margine operativo lordo del 4,8%. Questi i dati forniti al termine del consiglio di amministrazione chiamato, appunto, ad esaminare i risultati relativi ai primi nove mesi dell'anno. Il risultato operativo cresce dell'11,7% a parità di perimetro e cambio, e l'utile netto consolidato è in miglioramento per 2.741 milioni di euro. Per quanto riguarda l'utile netto della capogruppo rispetto ai primi mesi del 2002, migliora di 1.282 milioni di euro. Prosegue anche la riduzione del debito: l'indebitamento finanziario netto si riduce di oltre 3 miliardi di euro. Il risultato netto consolidato di Telecom Italia è invece positivo per 1.881 milioni di euro, rispetto ad un risultato netto consolidato nei primi nove



Tronchetti Provera Filippo Monteforte/Ansa

mesi del 2002 negativo per 860 milioni di euro. Nel corso del terzo trimestre, inoltre, è stata perfezionata l'operazione di integrazione tra Olivetti e Telecom Italia, i cui effetti contabili, sottolinea una nota della società, sono già stati recepiti nel consuntivo del primo trimestre 2003, ed è stato completato il progetto di scissione e vendita della Nuova Seat Pagine Gialle. I ricavi complessivi del gruppo ammontano a 22.682 milioni di euro, questa volta in flessione del 2,2% rispetto allo stesso periodo 2002. Se invece si escludono gli effetti negativi delle variazioni dei cambi (648 milioni di euro) e della variazione del perimetro di consolidamento (841 milioni di euro), la crescita organica risulta essere stata pari al 4,6%. Per quanto attiene l'andamento del terzo trimestre i ricavi ammontano a 7.533 milioni di euro (-1,7%). La Borsa ha reagito bene ai dati diffusi ieri. In Piazza Affari il titolo Telecom è stato infatti uno dei migliori all'interno del Mib30 chiudendo con un incremento dell'1,55% con un ultimo prezzo di 2,36 euro.

Necchi, no dei sindacati al bilancio semestrale

MILANO Ancora difficoltà per la Necchi. I sindacati revisori della società non hanno firmato la bozza di bilancio del primo semestre 2003 ed il consiglio di amministrazione che si sarebbe dovuto riunire ieri per approvarla e per decidere sull'aumento di capitale ha rinviato l'incontro al prossimo 12 novembre. La società di revisione Deloitte ha evidenziato l'impossibilità di certificare diverse poste di bilancio perché «gli elementi probativi e le evidenze forniteci dagli amministratori non sono, a nostro avviso, sufficienti per consentire di valutare la correttezza» degli stessi. Nel mirino, in particolare, i dati riguardanti le società partecipate.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN.PART, etc.

Table of stock market data for various companies, including MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for RadioCor data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno, containing a list of Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno, containing a list of international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno, containing a list of international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno, containing a list of international funds.

15,00	Hockey ghiaccio Nhl	SkySport1
16,05	Volley donne: ITA-GIA	RaiSportSat
17,35	Atletica: mezza maratona	RaiSportSat
18,10	Basket-Eurolega: Cska-Siena	SkySport1
18,20	Sportsera	Rai2
20,00	Rai Sport Tre	Rai3
20,30	Basket-Eurolega: Valencia-Treviso	SkySport1
20,45	Calcio: Inter-Lokomotiv	Italia1
20,45	Calcio: R. Sociedad-Juventus	SkySport2
22,50	Pressing Champions League	Italia1

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Cassazione: l'entrata a gamba tesa è un reato penale

La corte suprema condanna l'intervento di un calciatore di Enna: «Fallo oltre la lealtà sportiva»



Per la Cassazione i calciatori che fanno interventi a gamba tesa compiono un reato penale e non un semplice illecito sportivo. Perché con questo tipo di fallo sono superati i limiti «della lealtà sportiva». Sulla scia di questa considerazione la Quarta sezione penale della Cassazione della Suprema Corte ha reso definitiva la condanna a 300 euro di multa per lesioni colpose nei confronti di Francesco C. che durante un incontro di calcio, disputatosi a Enna, aveva effettuato un contrasto a gamba tesa contro l'avversario Marco D.P., fratturandogli la mandibola con una prognosi guaribile in 40 giorni. Invano Francesco ha sostenuto al Palazzaccio che il suo comportamento rientrava nell'ambito dell'illecito sportivo ed era stato un semplice «scontro fortuito avvenuto esclusivamente nel contrasto di un'azione di gioco al solo fine di impossessarsi del pallone». Gli ermellini hanno bocciato la sua tesi e hanno avvertito che la gamba tesa non è un semplice fallo ma una infrazione al codice penale. (Sentenza n. 39204)

salva-calcio

Il commissario Ue per la Concorrenza, Mario Monti, ha annunciato che il decreto salva-calcio «verrà esaminato dalla Commissione europea l'11 novembre». Monti ha sottolineato che «i punti deboli del decreto, quelli che sono nel mirino della Commissione, sono due: la concorrenza e gli aiuti di Stato». Sull'argomento è intervenuto anche Mario Pescante preannunciando una riunione per oggi a Palazzo Chigi. «Il vertice l'ho richiesto io - ha detto il sottosegretario - iesta io, più da tecnico che da politico. Valuteremo la situazione e studieremo le contromisure da adottare». Sul decreto voluto dal governo Pescante confessa comunque che «qualche preoccupazione l'avevamo, ora aspettiamo il 12 novembre».

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Soldini, l'avventura che non finisce mai

Oggi lo skipper milanese è salpato da Le Havre: «Amo la vela romantica e pionieristica»

Andrea Manusia

LE HAVRE Lui e il suo amico Vittorio ancora insieme per sfidare le onde dell'Oceano seguendo la rotta del caffè in direzione Brasile. Giovanni Soldini e Vittorio Malingri a bordo di «Tim», il trimarano di 18 metri (in lunghezza e larghezza) varato nel 2001, sono salpati oggi dal porto di Le Havre per la 6ª edizione della «Transat Jacques Vabre», regata transoceanica in doppio aperta a monosci e multiscifi (da 50 a 60 piedi) e conosciuta come *Route du Café* perché nata sulle vecchie rotte delle navi commerciali che trasportavano il caffè dall'America Latina all'Europa.

5.200 miglia nautiche (equivalenti a poco più di 9.600 km) attendono le 14 coppie dei multiscifi 60' open, le «Formula Uno del mare» della classe Orma (Ocean Racing Multihull Association). Prima di raggiungere Salvador de Bahia dovranno lasciare a dritta l'isola di Ascension posta a metà strada tra le coste del Brasile e quelle dell'Africa. Su questo percorso il vincitore dell'edizione 2001 - «Grouppama» (Frank Cammas-Stève Ravussin) - ha impiegato 14 giorni, 9 ore, 3 minuti.

«Una delle caratteristiche più significative di questa regata - dice Soldini - è il cambiamento di emisfero ma anche di stagione, visto che si passa dall'autunno dell'emisfero settentrionale alla primavera dell'emisfero australe. Attraverseremo la zona delle calme equatoriali, quella che i francesi chiamano «pot au noir», fino alle due aree dove spirano gli Alisei: quelli di Nord-Est nell'emisfero settentrio-

«La Coppa America? Non credo che mi chiameranno e poi mi annoierei: qui sono abituato ad altre velocità...»

nale e quelli di Sud-Est nell'emisfero australe».

Su «Tim» hanno lavorato sodo alla Fincantieri di La Spezia, rafforzando l'albero e rifacendo la carenatura dei bracci. «Alla Jacques Vabre ci presentiamo con un trimarano molindino diverso da quello varato poco più di due anni fa - continua Soldini -, su cui abbiamo apportato alcune importanti modifiche. Abbiamo migliorato prestazioni, affidabilità e installato nuove apparecchiature come un sistema che ci permetterà di trasmettere in diretta immagini da bordo».

Co-skipper di questa nuova avventura è Vittorio Malingri, 42 anni e figlio di Franco (geniale progettista che ha al suo attivo 3 partecipazioni alla Ostar). «Con Vittorio ci conosciamo da ragazzini durante le uscite e le «pazze» crociere con Franco. Siamo come fratelli e dopo svariate esperienze in mare abbiamo assimilato un «modus navigandi» molto simile. Nell'ultimo trasferimento dalla Liguria a Le Havre abbiamo avuto segnali molto positivi da «Tim». In una notte di luna piena nell'Oceano con il trimarano al traverso abbiamo fatto 250 miglia in sole 9 ore planando a oltre 25 nodi di media. Bella soddisfazio-



Il 16-2-'99 Giovanni Soldini (37 anni) durante la terza tappa della regata «Around alone» salvò la francese Isabelle Autissier

la Transat Jacques Vabre

La via del caffè porta in Brasile

LE HAVRE Alla «Transat Jacques Vabre» è già in corso da tre giorni la sfida tra i monosci di 50 e 60 piedi. Alle ore 17 di ieri la classifica provvisoria vedeva in testa gli inglesi Mike Golding e Brian Thompson su «Ecover», subito dietro «Cheminees Poujolat-Armor Lux» guidata dallo svizzero Bernard Stamm (vincitore dell'ultima Around Alone) e il francese Christophe Lebas. Al terzo posto «Sill» del francese Roland Jourdain e dell'ucraino Alex Thomson.

Nata nel 1993, la regata ripercorre le

rotte seguite dalle navi che, cariche di caffè, dal Centro e dal Sudamerica raggiungevano l'Europa, e in particolare la Francia. Per questo la «Jacques Vabre» (nota marca di caffè francese) viene chiamata «La Route du Café», si disputa ogni due anni e, dopo quattro edizioni in cui il percorso di regata andava da Le Havre a Cartagena, in Colombia, dal 2001 il traguardo è stato spostato a Salvador de Bahia, in Brasile, altro grande Paese produttore di caffè. La «Transat Jacques Vabre» prosegue la tradizione, che ha preso il via nel 1977 con la Transat en Double, di una regata attraverso l'Atlantico con un equipaggio di due persone. Una formula che, se esalta le potenzialità tecniche e le prestazioni delle barche, richiede ai componenti dell'equipaggio un perfetto affiatamento e un impegno costante.

an. man.



zione».

La navigazione negli oceani ha per lui il sapore della sfida infinita. Due giri del mondo in solitario, di cui uno vinto nel 1998 dopo il salvataggio a Capo Horn della concorrente transalpina Isabelle Autissier, e numerose altre attraversate, lo hanno reso famoso in tutto il mondo. «Amo questo genere di vela, forse ancora pionieristica e romantica. Credo che continuerò a rimanere in questo ambiente di amici fino alla fine della mia carriera». E se arrivasse una chiamata da parte di un grosso team di Coppa America? «Non credo sia possibile - aggiunge ironicamente Soldini - abituato a timonare queste «barchette» a 30 nodi forse mi annoierei a fare bordi e match race alle blande andature di Alinghi, Oracle e compagnia...».

Conclusa la «Jacques Vabre», (l'arrivo è previsto a Bahia tra 15 giorni di navigazione) ad attendere Soldini sarà un 2004 molto intenso. «In giugno mi presenterò per la terza volta alla partenza della Ostar (da Plymouth in solitario, attraversata e arrivo a Newport, ndr), poi la Quebec-St.Malo e le tappe del circuito Orma nel Mediterraneo».

I principali avversari dovrebbero essere Frank Cammas e Frank Proffit di Groupama (già vincitori nel 2003), ma la vera sfida è contro «Sergio Tacchini», l'altro bellissimo trimarano che rappresenta l'Italia skipperato dalla giovane e affascinante velista francese Karine Fauconnier. «Karine è molto in forma e motivata, probabilmente la vittoria del circuito Orma a Cagliari le ha dato entusiasmo. Credo abbia tutte le carte in regola per arrivare tra i primi».

«In questa regata cambieremo emisfero ma anche stagione passeremo dall'autunno alla primavera»

RAISPORT De Paoli, gradito a Fi, condirettore. Malumore per la gestione troppo rigida dei diritti televisivi del dirigente uscente che però resta a capo del Dipartimento. Guerra dentro An

Maffei al posto di Francia contro il parere dell'Annunziata

Aldo Quagliarini

ROMA Cambiano i vertici, cambiano i nomi, si spacca la redazione, e nel Cda, Lucia Annunziata vota contro, trovandosi sola, ancora una volta: a RaiSport sono molti gli ingredienti e i tasselli da mettere al posto giusto, parecchi dei quali di carattere politico, altri personali, altri ancora (ma all'ultimo posto per importanza...) professionali, mentre, sullo sfondo c'è uno scenario da conquista e un'aria, sottile e greve al tempo stesso, di decadenza.

Ieri il Cda della Rai ha deciso di affidare a Fabrizio Maffei la direzione

di RaiSport, la condirezione ad Eugenio De Paoli, e di lasciare solo la guida del Dipartimento sport a Paolo Francia, finora depositario di un doppio incarico (mentre Iacopo Volpi e Giampiero Bellardi diventeranno vicedirettori della testata). A prima vista, parrebbe trattarsi di un semplice «astestamento professionale», in realtà, il cambiamento al vertice di RaiSport nasconde ben altro e ci parla di scontri politici e di correnti (tutte interne alla destra), un confronto in atto già da tempo, con punte che ricordano più la faida che una sana, leale e dialettica competizione.

Nei corridoi di Saxa Rubra si parlava già da un bel po' di tempo del

tentativo di togliere a Paolo Francia parte del suo doppio incarico (Dipartimento e Testata) con lo scopo primario di creare una situazione evidentemente più «consona» al clima politico attuale e che naturalmente risenta dei cambiamenti nell'aria... In pratica, in soldoni, la parte appetibile di tutta questa storia è soprattutto quella relativa all'acquisto e alla gestione dei diritti sportivi, un bagaglio di milioni di euro che viene governato, ovviamente, in competizione con grandi concorrenti privati... Ora, che cosa è accaduto perché Paolo Francia, uomo di An (tra le altre cose ha scritto una biografia di Fini) e molto attento agli equilibri politici sia attaccato pro-

prio dalla sua parte? Probabilmente, si mormora a Saxa Rubra, gli viene rinfacciato un atteggiamento troppo «aziendalista», troppo rigido, insomma, sul fronte dei diritti sportivi, cosa che creerebbe quale malumore negli alleati politici e delle difficoltà, in particolare, con Forza Italia, presente massicciamente sulle poltrone che contano della Rai. Insomma, una banale storia di realpolitik tutta interna al centro-destra, sulla quale si sono inserite anche vicende (e antipatie) personali con Guido Paglia, potente uomo di An in Rai, che hanno fatto il resto.

Il risultato di tutto ciò è, secondo i bene informati, l'approdo alla carica

di condirettore di Eugenio De Paoli, professionista ben visto da Fi, in quanto considerato persona dal dialogo più «malleabile», troppo Maffei rappresenterebbe il volto professionalmente valido di tutta l'operazione.

Così, lo scontro, sempre latente e da talvolta palese, tra diverse anime della destra, potrebbe ritornare sotto traccia, se non ci fosse una evidente spaccatura nella redazione e una riunione della commissione di vigilanza della prossima settimana che si preannuncia tempestosa. Comprensibile l'amarezza di Francia il quale si dice «sorpreso» dalla decisione del Cda e ricorda che fino alla mattinata i patti «erano diversi». «Non spetta a me giu-

dicare il mio operato - sottolinea Francia - ma se devo giudicare dagli ascolti e dal prestigio ottenuto in un anno, mi sembra forse legittimo esprimere qualche perplessità...».

Trionfale, invece, il commento di De Paoli: «La mia speranza è che, in accordo con il nuovo direttore Maffei - annuncia - io possa tornare a fare quello che so fare, ovvero riprendere in mano quello che ho sempre gestito fino a qualche tempo fa, quando avevo delegato sui grandi eventi sportivi...». Amarezza da un lato, grandi progetti dall'altro, facile prevedere una convivenza complicata tra Testata e Dipartimento, tra chi propone l'acquisto di determinati avvenimenti

sportivi e chi li acquista materialmente.

A tutto questo, si somma il voto contrario del presidente della Rai. Non per le nomine, non per i nomi, non per le professionalità (mai messe in dubbio da nessuno, per la verità) ma perché Lucia Annunziata, aveva chiesto da tempo, prima di esprimere una valutazione di merito, di conoscere il piano organico di tutti i cambiamenti. Vista la situazione, osservata la contrapposizione, considerate le divisioni all'interno della stessa maggioranza e la cupa e calligiosa aria che si respira in Rai, è difficile che questo piano arrivi presto sul tavolo del presidente.

flash

GIUDICE SPORTIVO
Niente prova televisiva per lo scontro Trezeguet-Simic

La prova tv non è stata utilizzata dal giudice sportivo per valutare lo scontro tra Trezeguet e Simic (nella foto) durante Milan-Juve di sabato. L'arbitro Racalbut, al quale è stato chiesto un supplemento di rapporto, ha spiegato di aver visto l'episodio e di averlo valutato come «un atto senza alcuna violenza». Per il giudice, quindi, non esiste il primo presupposto per l'utilizzo della prova televisiva, dato che l'episodio non è sfuggito al controllo degli ufficiali di gara.



La Roma finisce nella «lista nera» dei sorvegliati speciali della Consob

Il club dovrà fornire un'informativa mensile. Totti ed Emerson autotassati per la Primavera, ma la società smentisce

ROMA La A.S. Roma entra nel club dei sorvegliati speciali della Consob. La Commissione ha inserito la società giallorossa nella stessa lista nera di cui fanno parte altre quindici società, fra cui la Lazio e la Cirio. Anche la Roma sarà d'ora in poi tenuta a fornire al mercato un'informativa mensile - quindi rafforzata rispetto ai bilanci trimestrali, semestrali e annuali - chiesti alle società quotate - sulla propria situazione finanziaria e patrimoniale. La Consob - secondo quanto si apprende da una fonte vicina alla Com-

missione - ha preso la sua decisione ai sensi dell'articolo 144 del testo unico della finanza per avere chiarimenti sulla posizione finanziaria netta, sui debiti a breve termine, sulla ristrutturazione aziendale e sul debito tributario e previdenziale del club. Della lista nera fanno parte, oltre ai due club della capitale e alla Cirio, una serie di società per molte delle quali il revisore dei conti non ha rilasciato la propria opinione sulla continuità aziendale: Gandalf, Necchi, Snai, Arquati, Vemer sib, Stayer, Opengate, Card-

net, Olcese, Finpart, Tecnodiffusioni, Cdo, Chl. L'iscrizione alla lista nera della Roma si poteva già desumere - fa notare la fonte - dal fatto che il club non ha ottenuto il parere della propria società di revisione. In serata un comunicato della società giallorossa ha reso noto una particolare situazione contabile, cioè il mancato pagamento dei debiti tributari progressivi nei confronti di Irap e Irpef. «La A.S. Roma non ha potuto pagare, entro la scadenza prevista del 3 novembre, i propri debiti tributari progressivi». «Ve-

rificata l'impossibilità - prosegue la nota - da parte della controllante Roma 2000 srl di rimborsare come programmato parte del proprio debito nei confronti della A.S. Roma spa, entro la data del 3 novembre, non è stato possibile provvedere, entro tale ultimo termine, al pagamento dei debiti tributari progressivi». Smentita dalla società infine la notizia che riguardava Totti ed Emerson, i quali da due mesi si sarebbero autotassati a favore della squadra Primavera che sarebbe senza stipendio da mesi.

Lazio all'inferno, Milan in paradiso

All'Olimpico seconda sconfitta per i biancazzurri Quattro colpi del Chelsea fanno sbandare Mancini

Massimo De Marzi

ROMA Si complica la strada della Lazio in Champions League. I biancocelesti vengono battuti per la seconda volta in due settimane dal Chelsea ma, se la sconfitta dello Stamford Bridge poteva dirsi immemorabile, ieri si è trattato di un autentico naufragio. L'assenza di Stam pesa come un macigno e, inoltre, la squadra di Mancini (già sotto di un gol, autore Crespo) paga a caro prezzo in avvio di ripresa l'espulsione di Sinisa Mihajlovic, che si becca due cartellini gialli nel giro di centoventi secondi. Nel primo tempo il difensore serbo era già stato protagonista di un gesto vigliacco come lo sputo in faccia a Mutu. Per Sinisa Mihajlovic, già protagonista anni fa di un brutto episodio contro una squadra inglese in Champions (gli insulti razzisti all'indirizzo di Vieira dell'Arsenal), una prova da censurare in tutti i sensi. Ridotta in dieci la squadra di Mancini viene poi trafitta altre tre volte da un Chelsea molto più tonico.

L'Olimpico presenta uno splendido colpo d'occhio per la sfida che segna il ritorno di Veron e Crespo, accolti in modo diverso dal pubblico laziale: applausi per il primo, fischi e insulti per il centravanti. Parte meglio il Chelsea e al quarto d'ora gli inglesi trovano il vantaggio: Sereni non trattiene la punizione di Veron e respinge addosso a Crespo che mette dentro quasi in maniera involontaria. La squadra di Ranieri è padrona del gioco in mezzo al campo, dove «tuttofare» Makelele e il mobilissimo Duff godono di ampi spazi. Simone Inzaghi e Corradi ricevono palloni col contagocce, anche se al 38' ci vuole un miracoloso salvatag-

LAZIO	0
CHELSEA	4
LAZIO: Sereni; Zauri, Couto, Mihajlovic, Favalli; Fiore (13' st Negro), Albertini (36' st Muzzi), Liverani, Stankovic; S. Inzaghi (36' st Lopez), Corradi	
CHELSEA: Cudicini; Johnson, Terry, Gallas, Bridge; Makelele; Veron (40' st Cole), Lampard, Duff; Mutu (12' st Gronkjaer), Crespo (22' st Gudjohnsen)	
ARBITRO: Ivanov (Russia)	
RETI: nel pt 15' Crespo; nel st 35' Gudjohnsen, 39' Duff, 40' Lampard	
NOTE: espulsi Mihajlovic (8' st) e Johnson (44' st) per doppia ammonizione. Ammoniti Mutu, Cudicini e Liverani	



gio di Terry per salvare la porta del Chelsea. Il finale di tempo è comunque tutto degli ospiti, con Sereni che riscatta l'incertezza del gol con due interventi decisivi su Crespo. La Lazio che torna in campo nella ripresa è animata da un piglio diverso, gioca su ritmi molto più sostenuti e solo un doppio miracolo di Cudicini nega il pareggio prima a Stankovic e poi a Corradi. Il "ragnetto" si mostra sicurissimo anche nelle numerose mischie che si accendono in area, ma la sensazione è che il Chelsea debba capitolare da un momento all'altro. La sciocca espulsione rimediata da Mihajlovic complica però le cose alla Lazio e a Mancini, che è costretto a rinviare il programmato ingresso di Lopez.

Stankovic va ancora vicino al pareggio, ma la difesa biancocelesti si espone al contropiede degli inglesi che, prima sfiorano il raddoppio con Gronkjaer, e poi lo trovano subito dopo grazie al nuovo entrato Gudjohnsen. Nel finale la Lazio affonda e il Chelsea passeggia. Dopo una slalom alla Alberto Tomba, Duff firma il 3-0, poi Lampard cala il poker e fa scorrere i titoli di coda.

Nel primo tempo Crespo supera Sereni e realizza l'1-0 del Chelsea sulla Lazio. Nel secondo tempo altre reti degli inglesi

GRUPPO G		
Besiktas-Sparta Praga.....	1-0	
CLASSIFICA		
Chelsea.....	9 Sparta Praga.....	4
Besiktas.....	6 Lazio.....	4
Prossimo turno: mercoledì 26 novembre		
Chelsea - Sparta Praga		
Lazio - Besiktas		

La squadra di Ancelotti (in dieci) supera il Bruges Senza Nesta ma con Kakà Ecco la rivincita rossonera

Francesco Luti

BRUGES Ad un Ancelotti insolitamente ottimista, aveva fatto eco un Galliani addirittura euforico. «Si va a Bruges per vincere con due gol di scarto e superare i belgi in classifica, anche quella della differenza reti» aveva tuonato il factotum rossonero. Peccato bisognasse ancora iniziare a giocare e puntualmente il viaggio nelle Fiandre del Milan che, dopo lo scivolone interno di 14 giorni fa, si profilava nelle parole dei suoi dirigenti come una agevole passeggiata, si trasformava in una sorta di ascensione in alta quota dopo appena 36 minuti di gioco. Il "merito" va detto, andava diviso a metà tra l'arbitro tedesco Fandel, autore di una prima ammonizione letteralmente inventata ai danni di Nesta dopo mezz'ora, e lo stesso centrale azzurro, autore di un fallo inutile quanto plateale cinque minuti più tardi che gli costava l'espulsione.

Fino a quel momento il Milan aveva prima controllato il buon inizio dei fiamminghi e poi dimostrato di poter passare, soprattutto grazie alla buona vena dei due laterali Cafu e Pancaro, bravi a recapitare in area con continuità ottimi palloni, mai sfruttati dalla poca vena di Tomasson, subito spedito negli spogliatoi da Ancelotti per far posto a Simic al momento dell'inferiorità numerica.

Perso Maldini per una contrattura alla coscia, i rossoneri si ritrovavano così ad affrontare la squadra belga senza lo straccio di un difensore puro, con Simic e Costacurta richiamati in fretta e furia dalla panca ad arginare il peruviano Mendoza, unico ma volenteroso terminale offensivo dell'allenatore Sollied. Una coppia di centrali inedita anche in allenamento ci provano a dare una mano Gattuso e Seedorf in mezzo

BRUGES	0
MILAN	1
BRUGES: Verlinden; De Cock, Maertens, Simons, Rozenhal, Van der Heyden; Verheyen, Clement (32' st Saeternes), Ceh (17' st Stoica), Gvozdenovic; Mendoza	
MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Maldini (35' pt Costacurta), Pancaro; Gattuso, Pirlo, Seedorf; Kakà (42' st Ambrosini); Shevchenko, Tomasson (42' pt Simic)	
ARBITRO: Fandel (Germania)	
RETE: nel st 41' Kakà	
NOTE: espulso Nesta per doppia ammonizione al 37' pt. Ammoniti Rozenhal e Pancaro	



al campo con la solita grinta e i soliti limiti in fase di conclusione e Cafu, costretto a fare il terzino "vero", dopo una decina d'anni di (autorevole) latitanza da quel ruolo. Le notizie in arrivo da Vigo, dove si sfidavano le altre due protagoniste del girone, consigliavano poi ulteriore prudenza nella ripresa. Con gli spagnoli saldamente in vantaggio sull'Ajax, fatti due conti, Milan e Bruges sembravano più che mai decisi a non farsi del male. Un brivido per la verità, tra un tocco laterale e l'altro, l'offriva l'ottimo Mendoza dopo 10' del secondo tempo con una zuccata che, scavalcato Dida, incocciava la traversa prima di tornare in campo. Poco per risollevare la soglia di attenzione di Costacurta e Simic, che tre minuti più tardi restavano a guardare lo stesso at-

taccante del Bruges testare i riflessi del portiere brasiliano che al 34' si ripeteva con un bel balzo su un velenoso diagonale destinato all'angolino sinistro. Sembrava l'ultimo sussulto, tutti contenti così. Tutti tranne Cafu e Kakà e che, al minuto 41, sull'unica, vera offensiva rossonera della ripresa, confezionavano un gol da antologia che regalava al Milan una vittoria ormai del tutto inaspettata.

GRUPPO H		
Celta Vigo-Ajax.....	3-2	
CLASSIFICA		
Milan.....	7 Celta Vigo.....	5
Ajax.....	6 Bruges.....	4
Prossimo turno: mercoledì 26 novembre		
Ajax - Milan		
Celta Vigo - Bruges		

Un contrasto tra Nesta e Mendoza poi espulso dall'arbitro Fandel

Mio Padre e Berlusconi

Sotto Ponte Risorgimento (Roma)
Martedì 4 Novembre, ore 4:38 del mattino (Meno 173 giorni, 2 ore, 22 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)



Non so se i padri italiani di oggi diano ancora qualche principio morale ai loro figli, ma suppongo di sì, e che sia più difficile di ieri. I «si dice e non si dice», i «si fa e non si fa», si tramandano di generazione in generazione, qualcuno resta in vigore, molti si deperiscono, altri ancora, che ieri erano veri e propri dogmi, oggi farebbero addirittura sghignazzare. L'inchino e il baciamento alle signore, per esempio, qualcuno se lo ricorda? Eppure negli Anni Sessanta era in pieno vigore. Ero un bambino di cinque, sei anni, ma dell'inchino già sapevo tutto: l'inclinazione esatta della schiena; l'attesa, in quella posa, della concessione della mano da parte della signora («Non devi afferrargliela tu per fare prima!» mi sgridava mio padre); il tocco leggero che avrebbero dovuto avere le mie dita; l'aereo e impercettibile sfiorare delle labbra sul dorso della sua mano («Mai schioccare le labbra, né quando baci la mano, né quando mangi la minestrina!») infine il ritorno scattante in posizione eretta, contemporaneamente al farmi da parte. Ero talmente nevrotizzato dal baciamento che una sera, all'ingresso di una coppia invitata a cena dai miei, baciai la mano di entrambi. Un vocione mi sgridò: «Non sono mica una signora, carino», mettendomi in mano il suo cappello. I miei genitori mi derisero, e io fuggii da quello sghignazzo generale, rosso come un garibaldino. Si può diventare delinquenti anche per un eccesso di galateo, e non sarò certo io a rimpiangere le regole che infransi. La rivolta contro la famiglia, per quelli della mia generazione, fu

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

soprattutto un attacco all'ipocrisia. La cravatta, il baciamento, il rigoroso rispetto degli orari, il diritto alla parola solo se interrogati, il sesso negato al di fuori del matrimonio, ci sembravano gesti imbalsamati, stili di vita da sepolcri imbiancati, comportamenti che, salvando l'apparenza in nome di un bigotto «rispetto umano», occultavano i panni sporchi dei contenuti. Diventare «capelloni», cantare *We don't need no education/We don't need no thought control*, per abbattere il muro con i Pink Floyd, mettere fiori nei cannoni o imparare a memoria l'*Urlo* di Allen Ginsberg come fosse la *Bhagavadgita*, fu anche il nostro controgalateo. I padri degli Anni Sessanta, ovviamente, non erano tutti dei Padre-padrone alla Gavino Ledda, così come noi non fingevamo di suicidarci per attirare l'attenzione dei genitori, appendendoci a un lampadario o sgozzandoci nella vasca da bagno, come il protagonista di quel delizioso film di Collins Higgins *Harold e Maude*. Per esempio, non sentii alcun bisogno di contestare mio padre quando mi additò come modelli umani, i poeti, i vagabondi e, in genere, gli uomini fantastici. Quando mi esortava a guadagnarmi da vivere poco più che ragazzino, per raggiungere l'indipendenza economica, e potermi così permettere «una cameretta» tutta mia, «senza dover rendere conto neanche a tuo padre». Ricordo di aver imparato da lui ad amare e rispettare la Costituzione, non dalla scuola. La difesa e il rispetto dei deboli, degli oppressi, di chi non ha voce. Molti di questi insegnamenti, di queste regole non scritte, che avrebbero permeato quasi inconsciamente i miei comportamenti da adulto, nascevano da aneddoti di vita quotidiana. Un mio cuginetto m'insegnò a cucire borsellini di cuoio. Mostrai a mio padre i primi soldi

guadagnati, raggianti. Qualche settimana dopo, scoprii che mio cugino guadagnava, sui borsellini cuciti da me, il cinquanta per cento. Tremavo dalla rabbia. Mio padre mi disse: «Eri felice o no quando pattuiste il tuo compenso?» Dovetti ammettere di sì. «Allora di che ti lamenti? Impara a fare i tuoi affari e sii felice degli affari degli altri.» Immagino sia per questo che nella lunga lista dei miei vizi, l'invidia è agli ultimi posti della graduatoria. Gli insegnamenti dei padri non muoiono con loro se ne riconosciamo la giustizia, e se ci sono stati trasmessi con l'esempio e attraverso una forte emozione. Si possono persino tramandare dei luminosi sensi di colpa. Nel 1943, alla stazione di Firenze, durante una sosta del suo treno, a notte alta, mio padre fu incuriosito dai lamenti provenienti da un altro convoglio. Scese sul marciapiede e scopri, nel binario adiacente, un treno di deportati, zingari ed ebrei. Per tutta la vita rimase ossessionato dal visetto di una bimba che implorava acqua. C'era la fontanella a due passi, ma lui era rimasto talmente travolto dall'emozione e dalla paura di venire scoperto dalle milizie che non trovò il coraggio nemmeno di portarle un bicchier d'acqua. Non si perdonò mai. Quella sua confessione, quand'ero poco più che un bambino, m'indusse a leggere decine di libri sull'olocausto. Il valore di un bicchiere d'acqua non dato, ha ancora un senso nell'Italia di oggi? Quali sono i modelli di riferimento? Se è vero che la corruzione ha ripreso a dilagare, (come tutti segretamente confermano e pubblicamente trascurano di sottolineare), e la regola, ormai, è farsi pagare un quarto in chiaro e tre quarti «al nero», come può un padre trasmettere ragionevolmente a suo figlio un

valore come quello dell'onestà? Non temerà di farne un «disadattato» e un perdente? Il rischio è che taccia, e che si taccia ogni valore, con la scusa della «caduta dei valori», e quella di non fare la figuraccia di passare per «moralista», che (probabilmente sono di cocchio) non ho mai capito bene quando e perché sia diventata una parolaccia, mentre la corruzione, l'arroganza del potere, l'omertà e il lobbyismo di stampo mafioso sono assunti a modelli di furberia all'italiana, liquidabili con un'alzata di spalle e una strizzatina d'occhio. Sono riflessioni naïf, ma non mi scandalizzo. Le verità sono sempre naïf, sgradevoli da dire e da sentirsi dire. Da ragazzino mi sono venuti gli occhi bianchi a forza di rovesciarli al cielo per i «pipponi morali» di mio padre. Poi i padri muoiono e qualcosa dentro ti resta, ci devi fare i conti, riabbassare le pupille e guardarla negli occhi. Mio padre, per esempio, aveva il pallino del «senso dello Stato», una fissa. «I politici devono essere al servizio del paese, non l'inverso». S'infuriava se un corteo di autoblu mortificava il traffico e si domandava se quell'onorevole culo di pietra avesse davvero avuto la stessa urgenza di un'autoambulanza, perché solo una questione di «vita o di morte» avrebbe potuto giustificare quella rombante arroganza. So di essere stato fortunato per aver visto «Z, l'orgia del potere» di Costa Gavras insieme a mio padre, e se ci piacque a entrambi, posso serenamente riconoscergli di aver fatto, con me, un buon lavoro. Tutta quest'accoglienza di pensieri e di ricordi mi è transitata per la mente sabato sera, durante un siparietto di Panariello, quando il maestro Apicella ci ha cantato il suo CD scritto dal paroliere Silvio Berlusconi. Un po' perché un presidente del consiglio è il padre di tutti gli italiani, un po' perché poche ore dopo sarebbe stato il 2 Novembre, il giorno dei morti, e sarei dovuto andare al camposanto a trovare mio padre, cosa che puntualmente non ho fatto. Era bravo, bravissimo Panariello, a stuzzicare il miracolato Apicella, il pastorello di Fatima della musica leggera italiana. Era bravissimo e furbissimo, come siamo diventati tutti noi italiani, a farci pagare in nero facendo finta di essere onesti, e a fare uno spottono al premier facendo finta di prenderlo per il culo. Applausi, risate, sgomitate. Ma il malessere mi toglieva il respiro. Così mi sono chiesto che avessi, e mi sono venute in mente soltanto due parole: mio padre e Berlusconi. Tutto qui.

www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it

reportage tv

SU RAI TRE IL LATO OSCURO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Nuova serie della serie di reportage «C'era una volta» di Silvestro Montanaro e della sua squadra. Il ciclo è dedicato all'Africa, ai suoi immensi problemi, alle ingiustizie che la costringono alla povertà, alla mancanza di medicine, alla fame: cinque documentari, da domani alle 23.30 su RaiTre. Si comincia con «Sottoterra» ambientato nello Zambia, si prosegue il 13 con «La chiamerò Maria» dove si racconta di un intervento umanitario nel Sudan meridionale, si procede il 20 con un reportage sul cacao nella Costa d'Avorio, il 27 novembre e il 4 dicembre con due puntate sul «Golfo in fiamme» tra Liberia, Sierra Leone e Guinea Bissau.

manovre

BIENNALE, BERNABÉ FA SAPERE A URBANI: COMPORTATI BENE SENNÒ SI VA TUTTI A CASA

Toni Jop

«Se tutto questo non produrrà un risultato, ognuno prenderà le sue decisioni», dice Bernabé. Che accade? Il filo sta per rompersi? Forse. Di sicuro, il presidente della Biennale non ha mai dato, come ieri, la sensazione di essere in prima linea lungo un fronte di tensioni di cui si intravede solo la schiuma. Il fronte è quello che la destra - Urbani in testa - ha aperto attorno all'ente culturale veneziano nel tentativo di riportare l'esistenza totalmente nella sua disponibilità, operando sul terreno dell'ingegneria istituzionale. Si riforma lo statuto dell'ente, si aprono le porte a nuovi soci: per togliere a Venezia il controllo di una sua creatura e consegnarla a un uomo solo, Berlusconi Silvio, non allo Stato, non al governo, non al Parlamento. È storia di questi giorni. Bernabé, in proposi-

to, ha detto due o tre cose molto importanti con il consueto garbo. Aveva davanti a sé i giornalisti accorsi a Venezia per farsi raccontare com'è andata la mostra delle arti visive - benone, da record - e avrebbe potuto scivolar via ma non lo ha fatto. Veniamo alla sostanza. Nel corso della giornata erano rimbombate notizie relative al futuro direttore della Mostra del Cinema: secondo indiscrezioni (fondate o meno non si sa) attorno a Berlusconi si starebbe costruendo la candidatura di Giancarlo Giannini. Giannini al posto di Moritz von Hadeln, uomo che alla destra ha dato più di qualche dispiacere. Il presidente della Biennale, in coda a quest e voci, ha detto: «De Hadeln ha fatto un buon lavoro e dunque lo proporrò per la riconferma al consiglio di amministrazione», lui, di Gianni-

ni, non ha mai sentito parlare. Ma ribadisce: «È il consiglio che è sovrano, con questo statuto e con queste regole»; avrà capito Urbani? Glielo riferirà il ministro al suo capo che Bernabé punta i piedi? Andiamo avanti. Il presidente spiega come stanno le cose all'interno del consiglio che mette assieme tutti gli enti locali veneziani: «È forse la prima volta nella storia che non vi sono conflitti tra presidente, direttore e cda e tutti sono pronti ad agire per il meglio»; che vuol dire? Che è questo il clima, solidale al suo interno e ostile verso chi intende fraccassare la cristalleria, della Biennale di oggi e che questa è la compattezza con la quale potrebbe dover fare i conti qualunque teppista armato di fionde e sassi istituzionali. Il terzo e ultimo passaggio, il più forte e insieme in più livido, è racchiu-

so nelle parole che abbiamo riportato all'inizio: «... ognuno prenderà le sue decisioni». Avvertite Urbani che c'è un messaggio per lui, glielo traduciamo noi così non si stanca che poi piange: le cose alla Biennale stanno andando bene, se volete riformare lo Statuto siete i benvenuti a patto che la riforma non travolga l'autonomia dell'Ente, la sua venezianità e non lo si riduca a un pantano parapolitico solo per il piacere di ficcarlo nella tasca del doppiopetto di Palazzo Chigi come dono di Natale. Se va così, lui se ne va. Certo che Bernabé non piace a Urbani e a Silvio, così come non piace a loro nemmeno de Hadeln; oggi leggeranno e si chiederanno: ma chi si crede di essere quello lì? Un uomo libero che fa il suo mestiere. Ma non capiranno: vedono solo servi, in servizio o da acquistare.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a €3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a €3,10 in più

Silvia Garambois

Viva la Rai... Era una sigletta di un vecchio programma: viva la Rai... Nove milioni e 247mila telespettatori la prima puntata, nove milioni e 642mila la seconda, infine, questo lunedì, dieci milioni e 340mila: è l'escalation del *Maresciallo Rocca*. Venticinque per cento di share, 25 e 27, anzi 28 e 94! Questa è la crescita di *Domenica In*. La Rai dà i numeri, la Rai ha successo, il ministro Gasparri si felicita come se fosse merito suo, la presidente Annunziata ringrazia il direttore generale Cattaneo per aver «comprato» Paolo Bonolis, Antonio Ricci frigge e polemizza, Maria De Filippi rosica e polemizza. Scende in campo Gigi Ballandi, produttore di Panariello, per difendere il rapporto costi-benefici del sabato sera, scende in campo la Endomol, produttrice dell'*Isola dei famosi*, per difendere l'onestà dei naufraghi, digiuni davvero, mangiati dalle zanzare davvero, pieni di tagli e lividi davvero, e con le sacocce piene di numeretti dell'Auditel davvero. Il coro alza la voce, tutti col dito alzato per intervenire: sembra di essere nel salone centrale della Borsa di certi vecchi film - ormai si fa tutto al computer - dove tutti sparano cifre, numeri, percentuali.

La Rai è in un momento di gloria. Forse si poteva prevedere che *Il maresciallo Rocca* sarebbe andato bene: Gigi Proietti è Gigi Proietti. Panariello ha un suo pubblico, ha già fatto grandi risultati. Bonolis - si scopre adesso - era considerato a Mediaset una gallina dalle uova d'oro: ricordiamo anche suoi grandiosissimi flop (*Italiani*), ma se lo dicono loro... Viene fuori tutta la storia del Pier Silvio, che ha cercato di mettergli i bastoni tra le ruote (negando a Bonolis il permesso di condurre *Miss Italia*), ripicche dell'ultim'ora. La Rai vince sulle 24 ore contro Mediaset. La Rai vince finalmente la prima serata, dopo mesi lunghissimi di digiuno, in cui doveva accontentarsi di striminzite vittorie in orari non interessanti. Forse si poteva prevedere tutto, ma nulla, proprio nulla era scritto: forse, a forza di abbassare il livello della concorrenza, è andata a finire che Mediaset è peggio della Rai. Forse. E questo non sarebbe un gran risultato.

Un sondaggio (ce n'è sempre uno nuovo a portata di mano) ha stabilito che nella tv italiana si dice una parolaccia ogni 21 secondi: del resto attendiamo al varco nelle repliche di *Blab* l'exploit della contessa Patrizia De Blank, donna di sangue blu (era anche al battesimo dell'ultimo Borbone) protagonista di *Domenica in* e ospite fissa dell'*Isola dei famosi* nel ruolo di mamma, dove in un pugno di secondi di prima serata è riuscita a urlare per cinque volte di seguito un sonorissimo «vaffa...» (nella carta stampata è ancora uso edulcorare il termine con i puntini sospensivi).

Dopo mesi di digiuno, con Proietti & colleghi l'azienda di Stato conquista i primi posti dei dati d'ascolto. E non era affatto previsto



Il conduttore Paolo Bonolis

Silver, che disegna il suo *Lupo Alberto* (mitico personaggio del fumetto d'autore) per «Sorrisi e canzoni», in uno degli ultimi numeri ha invece affrontato la «questione Panariello». Il lupone azzurro se ne stava cupissimo davanti alla tv, poi improvvisamente si illuminava in volto, mentre la sua pettegola innamorata (una vera gallina) spiegava l'arcano: Lupo Alberto era deluso per le dichiarazioni di Panariello, che voleva abbandonare la «tv deficiente»; ma poi, in realtà, non era cambiato niente... Delle battutacce di Bonolis fin troppo si è detto: è uno di quegli strani animali da scena che oscillano tra l'erudito e il greve, sempre

Il «Maresciallo Rocca» sbanca, Bonolis dilaga, la Rai sbandiera i dati Auditel, Mediaset frigge e polemizza. È guerra sui numeri perché, per gli spot, questi contano. Non le parolacce: in tv ne fiocca una ogni 21 secondi

Quando la Rai era la Rai

sopra le righe. Non siamo alla gara della parolaccia, ma non è detto che a qualcuno non venga in mente: dipende tutto dall'Auditel. Un anno vanno forte le lacrime, l'anno dopo chissà (vogliamo citare la spavalda Aldona D'Eusanio, che non ha certo paura di un gesto scurrile in tv?). Eppure, viva la Rai. Ascolti significa pubblicità, che significa soldi, che significa allontanare fantasmi, che significa persino - chissà se nei seminterrati di viale Mazzini c'è ancora qualcuno di quella razza... - la possibilità di sperimentare: e non necessariamente l'ultima versione del *Grande fratello* (le solite malelingue dicono che il direttore di Raidue, Antonio Marano, avrebbe proprio già commissionato due nuovi format sul genere...). Questo, a proposito di ascolti e di denaro, è un periodo parecchio delicato, si chiama «periodo di garanzia» ed è una stagione - fin qui

ignota agli scienziati del tempo - che dura fino al 12 dicembre: gli ascolti delle tv in queste settimane sono oro puro. È il momento (ce n'è un altro in primavera) in cui i pubblicitari monitorano le tv. E per questo che il direttore di Raidue, Fabrizio Del Noce, che si è visto esplodere nella rete il fenomeno Bonolis, vorrebbe prolungare il giochino del dopo tg (*Affari tuoi*) oltre la sua scadenza naturale: ha ottenuto dal conduttore una settimana in più, fino alla fine di novembre. Ma niente di più. Adesso Bonolis dice che non vuole esagerare con la sovraesposizione televisiva, anzi, che proprio per questo ha rifiutato anche di condurre Sanremo.

Tv bocciata

I telespettatori bocciano i programmi tv. Secondo un sondaggio di Ricerca-Demoskopa, condotto su 621 persone, il 68,2% degli intervistati considera il livello delle trasmissioni «basso» o «molto basso». Chi boccia la tv vive soprattutto al nord, è laureato, è di centro sinistra, ha un lavoro dipendente. Nel 31,8% che giudica le trasmissioni di livello «elevato» o «molto elevato» il 45,6% ha la licenza elementare, il 42,2% la media, abita al Sud (41,7%), non lavora fuori casa (36,9%). I soddisfatti di Mediaset risultano il 41,2% contro il 34,3% della tv pubblica. Tra gli intervistati il 53% di chi è di centro destra giudica positivamente i programmi del Biscione, li boccia invece il 67,8% di chi è di centro sinistra. Il 51% pensa che tv pubblica e tv commerciale dovrebbero distinguersi nei contenuti. Dal sondaggio emerge che la Rai dovrebbe puntare di più su cultura, educazione, servizi sociali, informazione locale e avere meno pubblicità.

fosse soltanto un indice di riferimento, un parametro per piazzare gli spot, dove i «soggetti» sono scelti tra quelli sicuramente teledipendenti, ovvero quelli che sicuramente guarderanno la pubblicità in tv. Maria De Filippi ha fatto di peggio: si è messa a calcolare quanto costa il programma concorrente (*Torno sabato*), e i suoi ospiti, e a rendere pubblici i suoi conti. Col risultato di una figuraccia. Ballandi ha risposto che «gran parte di essi ha scelto di partecipare semplicemente con un rimborso spese, una caratteristica che non si applica a certi degli ospiti visti nelle ultime puntate di *C'è posta per te*, a partire da alcuni noti calciatori». Quando si dice la finezza. Quando si dice l'elevatezza del dibattito...

Tutti sparano cifre perché adesso si valutano gli spazi pubblicitari. Ma non è che, a forza di abbassare il livello, Mediaset ora paga pegno?

In attesa che la Rai festeggi a gennaio i suoi primi cinquant'anni, raccontiamo, ogni settimana, un pezzo inedito della tv pubblica, quella della Raidue cosiddetta dell'Ulivo. Dopo il Vajont e Anima Mia proseguiamo con Macao.

Macao. Il Nulla televisivo incantava milioni di telespettatori, dopo cena. Quel girare su se stessa, in una sequenza di riprese che ne esaltava semplicemente la bellezza, faceva della «ballerina di Siviglia» il simbolo di un'affascinazione mediatica fuori dagli schemi. «La comunicazione è estetica» era il dogma del direttore di Raidue Freccero. E riusciva a stare ore su questo concetto, fino a battezzare Gianni Boncompagni «il regista che esprime al meglio in tv questa forma di estetica. I ritratti dei suoi personaggi alla *Spoon River* sono molto più interessanti di quelli del Censis...».

Aprile '97. L'Italia viveva il primo governo di centrosinistra, che trasudava di

politically correct, espressione masticata a volte forzatamente pur di diffonderne il verbo, ma che in tv suona come il cappuccino con gli spaghetti... Sarà stato questo il motivo per cui, la sera che nello studio cilindrico di Boncompagni Carmelo Bene pronunciava il suo Leitmotiv «Dio non esiste e dunque neppure il Papa esiste», venne giù il putiferio. La frase «incriminata» era già stata riportata dai giornali, visto che *Macao* veniva registrato: «Togliarla? Non se ne parla, sarebbe censura. E poi - si ostinava a spiegare Freccero - se lo facessi

sarebbe come considerare il pubblico della tv incapace di capire, rispetto al pubblico che legge i giornali». C'era però da inventarsi qualcosa per «modulare» l'affermazione di un artista come Bene, in una tv pagata anche con il canone dei cittadini, soprattutto cattolici. L'idea arriva la mattina della messa in onda. A fronte di una serata così concepita: prima il film *docu-drama Memorie sull'Olocausto*, subito dopo *Macao* con il dissacrante Bene, Freccero fece allestire velocemente un set per dar voce alla Chiesa, per l'occasione a monsignor

Clemente Riva. La polemica sembrava in via di soluzione. Sembrava... Invece, solo due giorni dopo, in un convegno a Conegliano, Freccero tuonava contro i vescovi («quelli che oggi attaccano la mia tv sono gli stessi vescovi che non hanno mai comunicato Hitler...!»): apriti cielo! E si che, sulla strada per Conegliano, pareva si fosse convinto a tagliar corto sulle polemiche di *Macao*: «nessuno strascico sulla vicenda di Carmelo Bene», aveva promesso. Ma appena uno dei giornalisti presenti al convegno riapri la ferita, Freccero diede sfogo a una

delle sue arringhe più estreme: niente da fare, la difesa della sua tv valeva quanto la sua vita per la tv. E sempre stato così: «Vogliono la mia testa? Una volta ci sono rusciti - spiegava in un clima politico reso incandescente dal Polo che ne chiedeva le dimissioni da Raidue - ma a quei tempi lavoravo per il Cavaliere», con riferimento a quando fu cacciato dalla direzione di Italia Uno dopo le aspre critiche del mondo cattolico su alcuni suoi programmi. Insomma, nessuno gli avrebbe mai potuto impedire di andare avanti con la sua «tv

Andò Bene, niente censura per «Macao»

Enza Gentile*

dissonante», che mescolava Padre Pio al Pasolini-Day, *Anima mia* al Vajont, *Macao* al film sull'Olocausto. Alla fine, vinse lui o meglio, vinse la sua televisione. Che inglobò anche chi era feroce con lui nel post-Conegliano. Tra questi Mario Giordano, attuale direttore di «Studio Aperto», che sul «Giornale» scrisse: «Freccero ha usato parole assai più familiari agli scaricatori di porto che alle educande. Di fronte a tale dimostrazione di cultura, il Polo ha chiesto le sue dimissioni: Raidue più che un direttore di testata ha bisogno di un direttore di testa. Possibilmente lucida». L'anno dopo Giordano era nell'ufficio del direttore Freccero a chiedere un contratto di collaborazione con il *Pinocchio* di Gad Lerner su Raidue. E Freccero lo aruolò senza batter ciglio. Era diventato di colpo un direttore «di testa... lucida»!

responsabile informazione di Raidue dal '96 al 2002

classica

MAHLER CHAMBER ORCHESTRA, QUATTRO SERATE A FERRARA
La Mahler Chamber Orchestra, orchestra residente a Ferrara Musica, tiene quattro concerti con musicisti di prim'ordine nella città emiliano-romagnola: domani è diretta da Marc Minkowski, con pagine rare di musica francese tra '700 e '800, l'11 da Daniel Harding (con il violinista Renaud Capuçon), il 15 da Trevor Pinnock (in programma c'è Johann Sebastian Bach) e il 18 da Andras Schiff. Harding e il pianista compagne europee (con al piano Lars Vogt) suoneranno anche a Bolzano il 12, a Venezia il 19 e a Udine il 20.

danonperdere

TRE CONCERTI ROMANI PER GIOVANNA MARINI. OGNI VOLTA DIVERSA...

Francesco Mändica

In un bellissimo quadro di Tiziano, le tre età dell'uomo diventano un volto unico, tre facce, una spolverata di rughe, lo sguardo che dal passato si rivolge al futuro contemplando il presente. Ecco, i tre concerti che Giovanna Marini terrà al teatro Eliseo di Roma, a partire da questa sera, sono guardare al quadro, a quella composizione totale che non ha smesso mai di batterle in testa, all'idea di musica come lotta, ricerca, identità. Insegnamento, quello della Scuola di Testaccio, cumulo di note sul romanissimo (ci si passi l'aggettivo da cinegiornale) monte de' Cocci, dove la Marini da anni tiene i suoi corsi di canto operario, contadino, la colonna sonora degli emarginati. E lei del disagio è stata il juke box, fra il nodi e chiodi Giovanna ha

scelto di legare la sua voce alle esperienze sensibili della sofferenza e del lavoro. A chi la chiama etnomusicologa, lei risponde quasi stizzita: sono musicista e credo nella sacralità della fruizione, alla varietà di suoni con cui il canto popolare si è firmato individualmente attraverso i secoli. Ognuno si firma cantando. Ed è giusto non rinchiudere nella gabbia accademica il suo lavoro che oggi ha saputo ricablare grazie agli strumenti che la nuova canzone popolare impone per stare su un palco, per essere comunicativi: tastiere, bassi elettrici, batterie. E la chitarra elettrica, quella che oggi, parole sue, le dà la vertigine con quel distorcere di corde e suoni. La serata di stasera sarà dedicata proprio alla presentazione del recente album Buongiorno e Buonasera (Sony music), sana eversione elettrica dai canoni che la Marini stessa ha consolidato lungo un trentennio di ricerca sul campo. Con lei un gruppo di giovani musicisti provenienti da ambiti pop, che la incalzeranno lungo le note dolenti di un album che piange senza frignare gli incubi umani dell'undici settembre (La Torre di Babele) o ricorda all'Italia che di morti "politici" ce ne sono stati pure troppi (Zibecchi, Carlo Giuliani). Giovedì sarà la volta del quartetto vocale con La cantata di tutti i giorni: insieme a Patrizia Bovi, Francesca Breschi e Patrizia Nasini Giovanna Marini traghettata polifonia antiche, madrigali, mottetti in una cantata moderna, spesso aderente a fatti di tragica e ruvida celebrità, come la morte di Pierpaolo Pasolini. La rassegna si chiuderà

venerdì con l'orchestra ed il coro di Testaccio, con gli allievi ed i maestri coinvolti in Fogli Volanti, un excursus nel canto tradizionale italiano fra Ottocento e Novecento. Canti di fabbrica, inni, lamenti, veri e propri peana del decadimento industriale, e poi l'Internazionale. L'orchestra, diretta da Silverio Cortesi, consta di quaranta elementi ed è forse il bene più pregiato, integro e vivace di quella che fu la prima fase della scuola di Testaccio. Il coro, non è un coro, ma sempre secondo la Marini, un gruppo di persone che cantano insieme animate da ottime intenzioni. L'idea del laboratorio, della comunità, della trasmissione culturale sono rampini con cui Giovanna puntella le rovine di un paese che non conosce memoria.

Suso: «I film nascevano chiacchierando»

Al premio Grinzane la sceneggiatrice Cecchi D'Amico racconta come si scrive per il cinema

«A I pomeriggio venivano gli amici della mamma, erano gente allegra, perdevano molto tempo, ridevano, fumavano, e chiacchieravano. Quando entravamo in salotto io e mia sorella, erano tutti contenti perché interrompevano, per dare retta a noi, quello che, come scopersi dopo, era un lavoro»: così Masolino D'Amico ha raccontato ad una platea di 700 liceali la sua prima percezione del mestiere di sua madre, Suso Cecchi D'Amico. Lei è seduta accanto a lui, dietro un lungo tavolo imbandito di bottiglie di acqua minerale, e ha appena finito di rispondere, con una levità ironica per nulla appannata dagli anni, alle domande di Stefano Della Casa. Ha detto: «Eravamo pieni di entusiasmo, i film nascevano così, chiacchierando. Prendevano la loro strada, erano opere mobili, aperte, un po' casuali. Li firmavano in tanti, anche alcuni che non avevano scritto neanche una riga. Una volta mi chiesero se potevano aggiungere il nome di un morto, ci teneva tanto, il regista gliel'aveva promesso. Ho detto, ma sì, certo. Voleva il suo nome nel film, ed era morto. Dove lo mettiamo?, si chiedevano. Ma fra gli sceneggiatori, ovviamente! Tanto eravamo un mucchio».

Antonioni in bianco e nero
Sul grande schermo, dietro il lungo tavolo, i settecento studenti hanno visto Le amiche di Michelangelo Antonioni. Un film del 1955, un bianco e nero composto, sfumato, triste. Confesso che ho tremato. Questi qua, pensavo, non hanno visto altro che colori e effetti speciali, sangue a zampilli e macchine volanti, chissà come reagiranno alla storia di un gruppo di donne, giovani ma sempre in scarpine decolleté e tailleur, tutte prese dall'antica (e mai risolta) querelle dell'amore e della noia, dell'innamorarsi per noia, del contrapporre come una scialuppa di salvezza per le loro fragili identità vicarie, l'arte o la carriera, pur senza mai mettere in discussione la superiorità maschile, pur senza smettere di ruotare attorno al sentimento della propria inferiorità (uno dei più erotici: infatti ne sentiamo la mancanza). Bel film, bella sceneggiatura, un tantino troppo scritta, ma bella. Suso, del resto, si è scusata: «per problemi di soldi non ho potuto lavorare sul set, dove asciugavo i dialoghi, li snellivo». Brava, bravissima: lei i dialoghi li «lasciava lunghi» perché così gli attori «capiavano di più del personaggio», ma non erano mai «definitivi».

I settecento rudi figli della tivvù e del videogioco, con mia grande sorpresa, hanno reagito bene. Un silenzio degno del Grande Maestro. Un ordinato applauso finale. Miracoli del Grinzane Cinema. Il tutto, infatti, si svolge qui, in questo festival anomalo, che si propone di indagare il rapporto fra cinema e

letteratura, scrittura per immagini e scrittura-scrittura. Sul lago Maggiore, in quel di Stresa, con il sostegno della Regione Piemonte, della Martini e Rossi e della direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma soprattutto grazie all'intuizione, alla foga e alla potente macchina organizzativa di Giuliano Soria e della Fondazione Grinzane Cavour. È da 23 anni che il Grinzane premia scrittori, scritture, aspirazioni a scrivere. Ha anticipato sei premi Nobel (fra cui l'ultimo, Coetzee), ha lanciato decine di concorsi per i giovani, ha premiato cantautori/poeti e esordienti, traduttori e vini pregiati, ha fondato premi a La Havana, e in Europa e in Francia, ha organizzato cene e aperto castelli. È un marchio, il Grinzane, che garantisce qualità anche ai «letterati» più spocchiosi, eppure è sempre stato aperto alle contaminazioni. «Tutte le fonti dell'immaginario sono uguali», dice Giuliano Soria, «noi siamo per una dieta multimediale, ma soprattutto vogliamo lavorare sui giovani». L'idea di un festival sul rapporto cinema e letteratura, infatti, è nato da una inchiesta fra i liceali di tutta Europa: i ragazzi, si è scoperto, preferiscono andare al cinema, però, se il film è tratto da un romanzo, dopo, leggono anche il romanzo. Quindi, il cinema, può essere un veicolo che avvicina alla letteratura. Dal cilindro di Soria è uscito il seguente coniglio: premiamo un bel film tratto da un libro e un bel libro da cui sia stato tratto un film. Il premio, quest'anno, è andato a Antonio Skarmeta per il romanzo *Ardeniente Paciencia*, da cui è stato tratto *Il Postino* di Michael Radford, e a Marco Bellocchio per *Buongiorno Notte* tratto da *Il prigioniero* di Tavella e Braghetti. Grande merito di questo primo festival: abbattere le barriere, annose, noiose, fra il cinema e la letteratura. Primo scopo: chiudere il becco ai letterati per così dire «puri» che si disgustano della rozza narrazione per immagini, costringerli a fare i conti con modalità espressive vecchie ormai più di un secolo, con codici e valori propri. Secondo poi: illuminare i poster della parola, gli affasci di ritorno, i disalfabetizzati del video, sulla centralità della scrittura, anche in relazione al cinema e alla televisione. Saper raccontare vuol dire saper scrivere, prima di tutto. Nessuno può fare il direttore d'orchestra se non sa suonare il pianoforte. Nessuno

Parole, immagini, attori: sul Lago Maggiore si studia come nasce una bella storia per il grande schermo

Lidia Ravera



Una scena da «Buongiorno, notte» di Marco Bellocchio

può diventare Jackson Pollock se non sa disegnare. La scrittura è l'ossatura, l'origine, l'impalcatura di ogni edificio narrativo. Una storia prima di essere girata, fotografata, illuminata, è sempre scritta.

Professione: sceneggiatore

Un'intera giornata del festival è stata dedicata alla professione di sceneggiatore, questo mestiere Cenerentola, spesso confuso con quello di scenografo, sempre considerato con la sufficienza che si dedica agli invisibili. Una sceneggiatura è un semielaborato, se non diventa un film non esiste, questo statuto di fantasma viene pagato in quattrini sonanti e scarse soddisfazioni narcisistiche. Vincenzo Cerami, interrogato a proposito del suo lavoro con Benigni, dopo essersi lamentato della domanda, ha detto: «Quando lavoriamo a sceneggiare una storia, lui fa sé stesso, io faccio tutti gli altri. Recitiamo, saltiamo, facciamo le facce, stiamo ben attenti a non farci vedere, ma i film nascono così, se sceneggi per un comico, fai un film che può diventare realtà soltanto con quel comico, se non c'è lui, prendi la sceneggiatura e la butti». Lui, lui Cerami, è nato come «negro», lavorava per altri sceneggiatori, apriva la sua bisaccia di situazioni e le infilava di qua e di là, poi è diventato grande e famoso, ricco e spregiudicato, ma ancora dice: «Se voglio scrivere scrivo un racconto, se voglio godere scrivo per il teatro». Bisogna aspettare la generazione seguente a quella dei Cerami, per trovare chi, davvero, vuole fare quello, scrivere il cinema, scrivere la televisione. Chi pensa in termini di immagini e eventi e, alla parola, offre una funzione vicaria. È la grande schiera dei poster della letteratura.

In sala, mentre parlo e ascolto, ce n'è una bella rappresentanza. Hanno vent'anni, venticinque, diciotto. Sono arrivati da Milano, da Torino, da Genova, con autobus messi a disposizione dal Grinzane, si aggireranno tutto il giorno fra proiezioni di film antichi e contemporanei, fra tavole rotonde e seminari, applaudiranno quel vecchio leone di Alain Robbe Grillet che non hanno mai sentito nominare, chiederanno l'autografo a Luis Sepulveda che invece è noto come se avesse scritto Harry Potter, ascolteranno Fernanda Pivano chiacchierare col suo tono volubile di

quanto fosse mattacchione Ernest Hemingway e che peccato che lei non è riuscita ad andarci a letto (si poteva dire di più, ma tutto è utile per ridurre le distanze fra i classici e i post-moderni), ascolteranno Anna Galiena leggere Shakespeare e Tullio Kezich spiegare che cos'è un critico cinematografico. Ripartiranno la sera, ritorneranno la mattina dopo. Contenti? Pare di sì. Da consumatori di immagini diventeranno consumatori di parole? Allineare parole su una pagina, è un grande piacere solitario, innanzitutto. Poi, se sei bravo, è un grande piacere per chi legge. Ma è un piacere sottoposto a selezione: bisogna saper leggere, per leggere. In Italia «sa leggere» soltanto l'uno per cento dei cittadini, quelli che acquistano libri con regolarità. Il 30% degli italiani legge massimo tre libri l'anno. Poco meno della metà degli italiani non legge neppure un libro l'anno. Molti non hanno mai letto un libro. Mai. Chi scrive romanzi o racconti o poesia si rivolge ad una minoranza armata di cultura. Chi scrive per il cinema no, chi scrive per la televisione meno ancora. Potenzialmente chiunque è in grado di ricevere un'immagine, di seguire una vicenda incarnata nei corpi degli attori, ambientata in interni arredati o esterni reali. Chi guarda non deve decifrare minuscoli segni neri allineati su un pezzo di carta bianca, non deve immaginare ciò che quei segni evocano, non deve inventare un volto che corrisponda ad un aggettivo, un movimento che sia espresso da un verbo. Chi guarda guarda e vede ciò che deve essere visto senza dover mettere mano al suo personale patrimonio di esperienza.

Scrivere per il cinema

Scrivere per il cinema vuol dire innanzitutto scrivere per una serie di professionisti e di tecnici: il produttore che deve innamorarsi dell'idea, il distributore o committente televisivo che deve rischiare soldi, il regista, il casting, lo scenografo, la costumista, il direttore della fotografia, attrici e attori, se riuscirai a essere chiaro e seducente per tutte queste brave persone, per tutti questi addetti ai lavori, non arriverai mai dove arrivi con un libro: al fruitore finale. Lo sconosciuto o la sconosciuta con cui hai inteso condividere, scrivendo, la tua passione e i tuoi fantasmi, i tuoi incubi e le tue urgenze, le tue storie e la tua solitudine.

Scrivere per il cinema è certamente un lavoro che richiede lo stesso talento e più umiltà, la stessa curiosità e più capacità di adattamento di quanta ne occorra per sfornare un romanzo. Chissà se, fra questi ragazzi, che, ridendo, tornano sotto la pioggia verso i loro autobus, c'è qualcuno che sarà capace di sceneggiare un film con la stessa passione monogama che chi scrive letteratura dedica a ciascuno dei suoi libri?

La cineasta: «Creavamo film in tanti, ridendo. Una volta facemmo firmare il testo anche a un morto»

il festival

Truffaut, il noir, i barboni Benvenuti a «France Cinema»

«France Cinema», l'annuale festival di film francesi che si tiene a Firenze e iniziato ieri, oggi ha uno dei suoi appuntamenti più interessanti: propone in anteprima *Quand tu descendras du ciel*, lungometraggio di Eric Guirado. Il regista oggi ha 35 anni e nella pellicola si ispira a un fatto realmente accaduto di cui è stato testimone: sei anni fa l'amministrazione di Nizza decise che i barboni deturpavano l'immagine della città, li caricò su un camion

e li portò lontano dalle zone frequentate dai turisti. Il film è già stato premiato in Francia e in Germania, mentre in Italia non ha ancora trovato un distributore. L'edizione 2003 di «France cinema» (è la diciottesima) è dedicata al genere noir e comprende una retrospettiva su Truffaut oltre alla consueta panoramica sulle pellicole d'Oltralpe. Si svolge al Teatro della Compagnia e all'Istituto francese fino a domenica 9.

solidarietà

Mike difende Tony Renis: «Coi mafiosi? In Usa è così»

«Sono stato interpellato per il Festival di Sanremo ma non se n'è fatto nulla». A rivelarlo è Mike Bongiorno che, a margine della presentazione del suo nuovo programma *Genius*, suggerisce al direttore artistico del festival, Tony Renis, di «ingaggiare» la coppia Simona Ventura e Carlo Conti perché «sono bravissimi». Bongiorno ha poi difeso il nuovo direttore artistico del Festival, dagli attacchi ricevuti nei giorni scorsi e riguardanti presunti rap-

porti con famiglie mafiose negli Stati Uniti: «Mi dispiace - ha detto - che lo abbiano attaccato, perché lui ha lavorato con queste famiglie che gestiscono grandi spettacoli negli Usa ma questo non significa nulla». Quanto ad un'ipotesi di una conduzione assieme a Pippo Baudo, Raimondo Vianello e Raffaella Carrà, Bongiorno, confermando comunque la propria indisponibilità, ha detto: «Sarebbe bello ma ci vorrebbe un comico di spalla».

scelti per voi

COME LE FOGLIE AL VENTO
Regia di Douglas Sirk - con Rock Hudson, Robert Stack. Usa 1956. 92 minuti. Drammatico.

MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru.
Il programma condotto da Piero Marrazzo si preannuncia denso di argomenti scottanti.



FREQUENCY
Regia di Gregory Hoblit - con Dennis Quaid, James Caviezel. Usa 2000. 110 minuti. Fantasy.

BOUNCE
Regia di Don Ross - con Ben Affleck, Gwyneth Paltrow. Usa 2001. 100 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA.

6.35 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.15 DUE PER TUTTI. Rubrica.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
9.00 THUNDERBIRDS. Puppazzi animati.
9.30 UNA AMICIZIA PERICOLOSA. Film (USA, 1995).

6.00 TG LA7
--- METEO.
Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO.

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
20.55 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
20.30 TG 2.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 IL COMMISSARIO CORDIER: LA STREGA. Film Tv giallo (Francia, 2001).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.25 SPOTTO E MEZZO. Attualità.

20.15 SPOTTO 7. News.
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.40 TAZMANIA. Cartoni animati.
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni.

16.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI SPEEDWAY. Sintesi della stagione. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SEI ESPERIMENTI CHE CAMBIANO IL MONDO. Documentario.

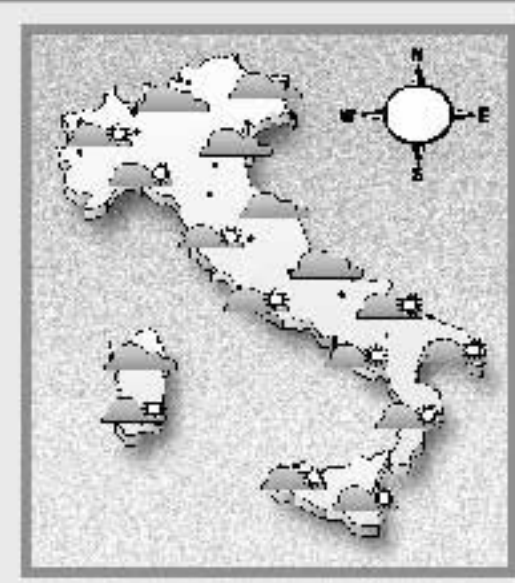
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

SKY CINEMA 1
17.05 LE AVVENTURE DI ROCKY & BULLWINKLE. Film commedia.

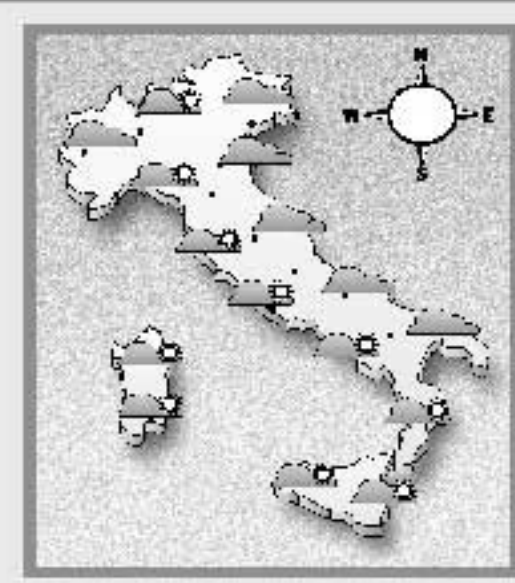
SKY CINEMA 3
17.10 CODICE NASCOSTO. Film thriller (Nuova Zelanda, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
17.05 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001).

15.55 TGA
16.00 PLAY.IT. Musicale.
16.55 TGWEB. News.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso, localmente nuvoloso, sul basso Triveneto e sulla Romagna.



DOMANI
Nuvolosità irregolare, con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche.



LA SITUAZIONE
La pressione sulla nostra penisola è in graduale aumento. Permangono deboli condizioni di instabilità sulle regioni sud-orientali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Com'è difficile guardare.
E non c'è una scuola
che lo insegni;
ognuno può solo
imparare da sé,
giorno dopo giorno da capo.

Peter Handke

tocco & ritocco

CROCIFISSO, CIOÈ DITTATURA DELLA MAGGIORANZA

Bruno Gravagnuolo

Piccoli Saint-Just. Prima danna le «tricotouse giustizialiste», poi Polito scrive sul *Riformista*: «Violante è libero di non cambiare idea, ma se non la cambia non può partecipare oggi a costruire una politica riformista sulla giustizia usando del legname che si è rivelato marcio». Non è esattamente un linguaggio da riformisti illuminati. Ma da *tricotouse*. E di peggio, come ha scritto Lodato, c'è ahimé solo Del Turco. Che prima va al governo coi «giustizialisti» e poi vuol ghigliottinarli. Magari con lista unica. Letterina a Pansa. Caro Pansa, te lo dicemmo a voce, te lo disse Battista nel *Parolaio*. E te lo ridiciamo ora per iscritto: vuoi scusarti almeno un po' con Otello Montanari, che aprì (dopo Del Bue) il dossier sul «triangolo rosso» e che tu chiamasti «fesso d'oro»? Ci hai risposto (a voce) che con lui ti sei già chiarito in pubblico in passato. Ma il pubblico non lo sa. E poi *verba volant e scripta manent*. Fiduciosi attendiamo «scripta» sul *Bestiario*.

Sostiene Riotta. Sostiene Gianni Riotta sul *Corriere* che l'Iraq va stabilizzato, va stabilizzato e va stabilizzato, «comunque le pensate su Bush». Sì, ma con *Bush Imperator*? E gli Usa al comando di economia e ricostruzione? Oppure con un comando a rotazione e date certe sulla transizione. Perché Riotta non ce lo dice? Mistero. L'odissea del Crocifisso. Parliamoci chiaro. La questione del Crocifisso a ben guardare è un patente esempio di dittatura della maggioranza nel nostro paese. Da un lato la limpidezza inconfutabile del principio laico: a scuola, come già in tribunale, non è ammesso nessun simbolo religioso. E così è anche in altri cattolicissimi paesi. Dall'altro, le tradizioni. E il comune sentire della gente. Che se ne infischia della tolleranza, del rispetto per le altre confessioni, del multiculturalismo. Perciò il dissidio è incomponibile, e a riguardo vale solo un meschino realismo: *quieta non movere*. Sicché è contorta e moralistica, *more solito*. Barbara Spinelli sul *La Stampa*. Quan-



do dice: il Crocifisso sì, purché lo si interiorizzi, lo si rispetti davvero e lo si viva come baluardo di una nuova coscienza laica. Sicché la laicissima Spinelli arriva a sostenere l'inclusione del Crocifisso persino nella Costituzione europea. Con questo augurio: «Quest'Europa non respinge la laicità; se anzi l'affirma è anche perché il Cristianesimo la giudica ormai necessaria e legittima...». No, queste son storie. Così poteva esprimersi 170 anni fa un cristiano-liberale come Hegel, il quale vedeva il cristianesimo protestante come invero della laicità e dei diritti dell'uomo all'insegna del «mondo cristiano germanico». Oppure così potevano scrivere Gioberti, Rosmini. Ma oggi, parlare così, è solo un pistolotto retorico. Dovrebbe prevalere la laicità, come casa comune. Tanto più se il cattolicesimo non è più religione di stato. E se agnostici, non credenti, islamici e quant'altro, sono sempre di più. Ma tant'è. Vince la maggioranza. La grande lista unica dell'Italia cattolica. Sia di qua che di là.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Pietro Greco

L'INTERVISTA

Per una scienza libera



Duane Michals
«The
Illuminated Man»
(1968)
da «Un folle amore»
di Germano
Celant (Skira)

Paolo Rossi ne è convinto, non sempre la storia si sviluppa con continuità. Talvolta il suo flusso è puntuato, segnato qui e là da forti discontinuità. Una di queste soluzioni di continuità è rappresentata da quella che lui stesso definisce, non a caso, «la rivoluzione scientifica». La novità, straordinaria nel senso letterale del termine, che nell'ambiente culturale dell'Europa del Seicento hanno introdotto Galileo, Cartesio, Newton. Quella rivoluzione, nei successivi quattrocento anni, ha informato di sé la storia del nostro continente e, poi, del mondo intero.

Paolo Rossi, nato a Urbino e laureatosi con Eugenio Garin, è professore emerito in Storia della filosofia presso l'università di Firenze e storico, tra i maggiori del mondo, della scienza. Quest'anno compie ottant'anni. E domani il suo compleanno sarà omaggiato, come si conviene a un grande studioso, con un convegno a Forlì (vedi box).

Professor Rossi, perché in polemica con molti «continuisti» lei parla di «rivoluzione scientifica»?

«Vorrei precisare che il termine "rivoluzione scientifica" non l'ho inventato io. Era già in uso da tempo, anche se alcuni lo hanno criticato. Io, al contrario, sono convinto che si debba parlare di "rivoluzione scientifica" perché l'attività di Galileo e di tanti altri filosofi naturali nel Seicento ha rappresentato una forte novità. Come accade, appunto, nelle rivoluzioni. Noi non usiamo la parola come nella tradizione dell'astronomia, per cui rivoluzione è il ritorno al punto di partenza. Noi attribuiamo alla parola il significato che in sede storica ha acquisito dopo la rivoluzione americana e dopo la rivoluzione francese, di rottura con il passato. Per cui se uno elenca i punti di rottura con il passato dell'attività degli scienziati del Seicento ne trova almeno cinque o sei che sono di non ritorno, dove si affacciano nella storia cose nuove. Tra queste cose nuove c'è l'immagine della natura, in cui non c'è più distinzione di essenza tra corpi naturali e artificiali. Un'altra novità è il rapporto che si instaura tra gli studiosi, che formano una sorta di autonoma Repubblica della Scienza, che trascende i confini delle nazioni e dove non esiste l'*ipse dixit*».

Tra i caratteri fondanti e rivoluzionari della «scienza nuova» c'è dunque la dimensione della comunità dei filosofi naturali che la sostengono? Una dimensione che travalica i confini nazionali e diventa europea?

«Certo, uno dei punti di rottura tra la cultura scientifica del Seicento e la cultura precedente è proprio questa dimensione continentale e tendenzialmente globale. Uno dei filosofi del Seicento che io amo e ho molto studiato, Francis Bacon, conosciuto in Italia come Francesco Bacone, usò a questo proposito un concetto che poi, ai nostri tempi, ha avuto una risonanza straordinaria: il globo intellettuale deve coincidere, al limite, con il globo mundi, ovvero con l'intero globo terraqueo. Fu, quello di Francis Bacon, un modo di anticipare il tema della globalizzazione. Facciamo attenzione a questo concetto. Francis Bacon si era convinto che si fosse affacciato sul processo un tipo di cultura che avrebbe condotto il mondo all'unità del sapere. Al medesimo sapere diffuso in tutto il mondo. Lui, naturalmente, si faceva araldo di questa tesi, che era anche una speranza. Le previsioni di Francis Bacon si è poi avverata.

La previsione di Francis Bacon si è avverata, nel campo del sapere genetico, fisico, etc. la globalizzazione si è attuata pienamente

«Per la cultura scientifica l'autonomia è un punto fondamentale: senza di essa non può essere elemento costitutivo di una civiltà»
A colloquio col filosofo e storico della scienza Paolo Rossi

Non c'è dubbio, infatti, che la globalizzazione è ormai pienamente attuata nel campo del sapere scientifico. Le dirò qualcosa che può sembrare assolutamente banale: ma un ragazzo che intende oggi imparare la genetica si prepara sullo stesso manuale, magari scritto in lingua diversa, sia che studi in un'università africana, sia che studi in un'università giapponese o europea. Voglio dire che non c'è una genetica spagnola diversa da una genetica statunitense. C'è un unico sapere genetico in tutto il mondo. Anche se tutto ciò ci sembra ovvio, a ben vedere costituisce un fatto davvero straordinario. Non è stato sempre così. Prima della rivoluzione scientifica non era così».

Tuttavia la scienza non è uniformemente presente in tutto il mondo. E un giovane africano che intende studiare genetica ha più difficoltà di un giovane giapponese o europeo.

«È vero che la scienza oggi è limitata ad

alcune parti del mondo. È vero che ci sono parti del mondo in cui ancora non c'è scienza o non c'è ancora scienza a sufficienza. Ma il processo di globalizzazione del sapere scientifico continuerà ad andare avanti. È un processo che non può essere arrestato».

L'universalità del sapere scientifico è intrinseca alla scienza stessa, è una componente essenziale dell'epistemologia scientifica, o è una costruzione storica, il frutto di una serie fortunata di contingenze? È possibile immaginare una qualche forma di scienza nazionale, chiusa, locale?

«Direi proprio di no. Non è possibile immaginare una scienza nazionale, chiusa in un luogo. Dei tentativi in tal senso, per la verità, sono stati esperiti. E sono stati esperiti proprio nel XX secolo, nella Germania di Hitler e nell'Unione Sovietica di Stalin, dove c'era, rispettivamente, una fisica ariana che si contrapponeva alla fisica di Einstein -

a Forlì festa per i suoi ottant'anni

ospitato dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine e organizzato dal Master in Comunicazione della Scienza della Sissa di Trieste, si apre domani, 6 novembre, a Forlì il secondo convegno sulla *Comunicazione della Scienza*. Un po' tutti gli studiosi italiani dell'informazione scientifica e dei suoi variegati flussi discuteranno per tre giorni sulle tecniche e i contesti della comunicazione e sull'immagine della scienza. Una sessione sarà dedicata, in particolare, alla radio, un osservatorio privilegiato delle relazioni fra pubblico e scienza. L'idea di fondo del convegno è che la comunicazione libera e aperta è, oggi come nel Seicento, uno dei caratteri fondanti della scienza. Ed è anche il canale di collegamento tra il mondo scientifico e il resto della società. La comunicazione della scienza è sempre più un elemento qualificante della democrazia. Anche per questi motivi il convegno intende festeggiare gli ottant'anni di Paolo Rossi, lo storico della scienza che, forse più di ogni altro, ha studiato e valorizzato il ruolo della comunicazione all'origine della «rivoluzione scientifica». Il convegno si apre domani alle 14.30 con una presentazione che Umberto Bottazzini, storico della matematica, farà di Paolo Rossi. E, poi, con una relazione dello stesso Paolo Rossi.

che nel frattempo era emigrato negli Stati Uniti - e c'era una genetica "non borghese", diversa da quella sviluppata nel resto d'Europa. Questi tentativi di costruire una scienza nazionale o di classe, frutto in genere di interventi esterni alle comunità scientifiche, hanno avuto e avranno sempre, se saranno ritentati, degli effetti assolutamente deleteri. Bloccano lo sviluppo della scienza o di una disciplina scientifica, come è accaduto alla fisica tedesca nel periodo nazista. E come è accaduto alla genetica sovietica, che ha impiegato circa trent'anni per rimettersi al passo».

Lei pensa che un altro dei caratteri innovativi della cultura scientifica sia stata la rivendicazione di autonomia, che nel Seicento era una rivendicazione rispetto al potere religioso e che in seguito si è manifestata anche rispetto ad altri poteri?

«Certo, penso che anche questo sia un

punto essenziale. Ed è un punto che non ha a che fare con una scienza particolare, con un teorema, con un esperimento o con una serie di dimostrazioni. Riguarda quella che si chiama "l'immagine della scienza". Ovvero il problema di cosa sia la scienza e cosa deve essere. Mi lasci ribadire che questa dell'autonomia è un punto importantissimo, decisivo. È il punto dirimente, che rende o non rende la scienza elemento costitutivo di una civiltà. Quando la scienza moderna si è affacciata in Europa è accaduto che dei gruppi di uomini e di donne (poche, dati i tempi) si riunissero fuori dalle università, fuori dai conventi - cioè dai luoghi dove veniva elaborata la cultura - perché avevano esigenze diverse rispetto alle opportunità che offrivano i luoghi del sapere tradizionale. Nei luoghi in cui si riunivano, le Accademie - come la Royal Society o la stessa Accademia dei Lincei - fu stabilito un patto. Un

patto ancora una volta banale in apparenza: in questo luogo non si parla né di politica né di religione. Qui restano fuori quegli elementi che sono essenziali nel più grande e drammatico e sanguinoso mondo fuori dalle nostre piccole Accademie. E, inoltre, qui c'è assoluta libertà di parola. Qui non vale l'autorità di chi parla. Qui non vale se uno è famoso oppure no, se ha ottant'anni oppure no. Qui vale solo quello che una persona dice. E ciò che una persona dice può e deve essere discusso da tutti e deve essere provato mediante esperimenti. Senza esperienze e certe dimostrazioni, sosteneva Galileo Galilei. Faccio notare che questo non è solo un nuovo modo di dar vita a un sapere, ma è un nuovo modo di stare insieme. Che ha a che fare, fortemente, con ciò che noi chiamiamo democrazia. Certo, è una democrazia sperimentata in un mondo piccolo e artificiale. Ma è comunque una grande conquista. E una grande speranza. Una speranza, coltivata da filosofi come Hobbes o come lo stesso Cartesio, che questa democrazia potesse realizzarsi nel "grande mondo", dove gli uomini hanno una certa propensione a scontrarsi e spesso a scannarsi».

Un altro punto di rottura della «nuova scienza» rispetto al vecchio «mondo di carta», come lo chiamava Galileo, è l'attacco a quello che Lei definisce il «paradigma della segretezza». Il sapere pubblico e trasparente è dunque coesistente alla cultura scientifica?

«Lei ha toccato il punto importante. Per i fondatori della scienza moderna il sapere non è di pochi ma è, in linea di principio, di tutti. Nella cultura scientifica il segreto è un disvalore. La non comunicazione è un disvalore. La conoscenza scientifica va, per essenza, integralmente comunicata, perché il sapere scientifico è e deve essere praticabile da tutti. Oggi la fisica è, in linea di principio, accessibile a tutti. Chiunque, con più o meno sforzo, può arrivare al sapere fisico. Naturalmente questo non significa che tutti ci arrivino. Ebbene se solo si riflette per un momento sul fatto che per millenni il sapere vero era concepito come segreto, ermetico, accessibile in linea di principio a pochi, allora ci si rende conto che questo è un altro degli elementi che autorizzano a parlare di "rivoluzione scientifica", di qualcosa di profondamente nuovo che si è affacciato nella storia. C'è, a ben vedere, qualcosa di letteralmente dissacrante nell'affacciarsi di questo sapere integralmente comunicabile a tutti. Perché in questo nuovo sapere non ci sono affermazioni sacre, non ci sono testi sacri. Tutto può e deve essere sottoposto, in linea di principio, a discussione. Nella nuova scienza la comunicazione è un valore. Un altro valore democratico. Tutto questo, non va nascosto, è nato in Europa. E si è diffuso in tutto il mondo. Certo, non sempre la cultura scientifica che ha la comunicazione integrale e quindi la trasparenza democratica come valori si è diffusa in modo che queste convinzioni accompagnassero lo sviluppo dell'intera società. Tuttavia da quattrocento anni c'è un pezzo di società in cui la comunicazione ha più valore della segretezza, in cui il linguaggio deve essere in linea di principio chiaro e accessibile - Descartes diceva che dobbiamo parlare come amici che fanno conversazione tra loro e nella Royal Society si diceva che bisogna parlare più come ai mercanti che come ai filosofi. E questo semplice fatto rende la "rivoluzione scientifica" un esempio costante per l'intera società. Un esempio da non disperdere».

Ciò che una persona dice deve essere discusso e provato. Questo non è un modo di dar vita a un sapere ma è un modo di stare insieme

UNA RETROSPETTIVA
PER LAURIE ANDERSON

Dal 10 novembre al 15 febbraio il Pac di Milano ospiterà *The record of the time*, prima retrospettiva italiana dell'artista e musicista newyorchese Laurie Anderson. La mostra itinerante, progettata da Thierry Raspail, direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Lione, sarà inaugurata dalla stessa artista ed è già stata ospitata a Dusseldorf e Lione. L'esposizione comprende circa novanta opere tra video, sculture, oggetti, disegni, fotografie e installazioni. L'artista, che si autodefinisce una «narratrice», ha creato installazioni in cui convivono poesie e canzoni, collages di suoni e musica, basandosi su episodi della propria vita, sui suoi sogni, su poemi, miti e leggende.

TORNA IL MONDELLO CON MARTIN AMIS, LE LIALE DEL 2000 E TANTO SPERIMENTALISMO

Oreste Pivetta

Il premio Mondello, dalle cui parti nel giro di ventotto anni sono passati i più bei nomi della letteratura mondiale, da Gunter Grass a Milan Kundera, da Kenzaburo Oe a Octavio Paz e via di seguito con Saramago, Seamus Heaney, Jorge Semprun, Kurt Vonnegut e Stephen Spender, raggiungerà quest'anno Martin Amis, cinquantatreenne scrittore inglese, di fine letteratura e di grande osservazione (vedi il suo *L'informazione*, sarcastico ritratto della società letteraria), amatissimo da tanti lettori italiani. Così, a fine novembre (tra il 27 e il 30) anche ad Amis toccherà uno splendido soggiorno sulla baia palermitana, insieme con un cospicuo numero di bravi anche se meno celebri scrittori più altrettanti critici e numerosi giornalisti, spettatori, invitati, signore, cultori della materia. Il pre-

mio Mondello, con la sua storia, è di grande prestigio. Questa volta gli si affiancherà un cospicuo convegno organizzato da Alba Donati. Convegno massiccio in tre giorni, diviso tra Palermo e Mondello, tra Teatro Massimo e il Charleston, lo stabilimento balneare inaugurato nel 1913, in puro liberty, impreziosito da vetrate istoriate, per ospitare alla spiaggia l'aristocrazia palermitana. Convegno sullo sperimentalismo in occasione dei quarant'anni del Gruppo 63, presente a ranghi ridotti, solo per ora con Sanguineti e Pagliarini, che si confronteranno con giovani e vecchi della letteratura, cominciando da Alfonso Berardinelli (il 27 proprio con il poeta di *Laborintus* e di *Bisbidis*, per citare i versi in lingua più dissoluta), continuando con Giorgio Ficara, Michele Perriera, Nico Orengo, Giuseppe Conte,

Walter Siti, Niva Lorenzini, Aldo Nove, Massimo Onofri, Beppe Sebaste, Filippo La Porta... Tra avanguardie, post-moderni, «ismi» vari e ribellioni, Martin Amis non dovrebbe sentirsi a disagio. Avrà di che scrivere. Tutto, come ha spiegato Gianni Puglisi, uno e trino, presidente della giuria, assessore alla cultura di Palermo, rettore dello Iulm, università milanese della comunicazione, nasce per la collaborazione del comune di Palermo e della fondazione Biondo. In gara per il premio (si combinerà il verdetto dei giudici con i voti di un gruppo di studenti) sono ora, dopo la selezione, Andrea Carraro con *Non c'è più tempo* (Rizzoli), Antonio Franchini con *Cronaca della fine* (Marsilio), Giorgio Pressburger con *L'orologio di Monaco* (Einaudi). Il premio «autore straniero» andrà al poeta libanese Ado-

nis. Tra gli altri premiati, Isabella Quarantotti De Filippo, per *In mezzo al mare un'isola c'è* (Edizioni la Conchiglia) e nel ricordo di Eduardo De Filippo. In omaggio allo sperimentalismo, si esprimerà un nuovo premio, con il titolo «Le Liale del 2000» che evoca una definizione del Gruppo 63 a proposito della letteratura di consumo. Ci ha suggerito Alba Donati: «Ai partecipanti del convegno sarà chiesto di parlare di due libri e di candidarli. Si andrà a formare un diagramma di Liale attuali, che aiuterà a discutere sugli equivoci della moderna industria culturale, che riesce a confondere in maniera magistrale le idee al lettore spacciando una buona letteratura di consumo per altissima letteratura». Nei corridoi già si consideravano Baricco e la Mazzantini, ma la rosa dei candidati è molto ampia.

premi

Europa, il posto degli ebrei. E di tutti

La costruzione dell'unità politica europea passa attraverso il ripudio di egemonie e discriminazioni

Per gentile concessione dell'editore Einaudi pubblichiamo un brano del libro di Amos Luzzatto *Il posto degli ebrei* (pagine 86, euro 7,00).

Amos Luzzatto

Nelle terre fra gli Urali e l'Atlantico, quelle che in tutto o in parte sono chiamate Europa, esiste una minoranza che si chiama ebraica. La sua identità è composita e non si presta a essere ridotta a una categoria elementare secondo le categorie di classificazione abituali nei Paesi e nelle culture del continente. Pare tuttavia assodato che, ancora per lungo tempo, gli ebrei intendano mantenere questa loro identità, a maggior ragione da quando, esistendo uno Stato ebraico, essa si alimenta di una nuova produzione culturale, largamente riprodotta nelle lingue di altri popoli e di altri continenti.

Vi è la possibilità che agli ebrei vengano posti dei limiti, sia teorici che di fatto: in questo caso si tenderebbe a limitarne l'influenza sui non-ebrei. È anche possibile che siano gli stessi ebrei a porsi questi limiti e allora si tenderebbe, viceversa, a limitare l'influenza che i non-ebrei potrebbero avere sugli ebrei. Ma vi è anche la possibilità di un'influenza reciproca, come si è già verificato in alcune esperienze storiche passate, spesso con mutuo beneficio.

Nei paesi europei è diffuso il convincimento di possedere una cultura materiale e morale che rappresenta l'apice dell'evoluzione umana. Gli «altri» sarebbero in ritardo e la loro aspirazione dovrebbe essere quella di colmare al più presto questo ritardo, il che potrebbe essere realizzato solo con il benevolo consenso e aiuto dei popoli più progrediti. Sfortunatamente, nel lungo succedersi delle generazioni, anche fra questi popoli ve ne furono alcuni che ritenevano di essere i progrediti fra i progrediti, convincendosi in tal modo di avere il diritto di egemonizzare sia l'Europa sia ciò che non vi apparteneva. Il nazionalismo, il colonialismo, il razzismo e un'eccezionale, ancorché non esclusiva, propensione bellica ne

rappresentavano la conseguenza naturale.

La costruzione dell'Europa politica può seguire tre strade divergenti. La prima, che si chiama *l'Europa delle nazioni*, consiste nell'estendere l'esperienza storica di queste «nazioni» a una sorta di superstato i cui confini saranno determinati dai paesi che ne faranno parte.

La seconda, che non possiede ancora un nome univoco, potrebbe diventare *l'Europa di quelle genti che vi abitano e che sono disponibili a unirsi a coloro che vi giungono migrando*, in una cornice nuova, che ripudia egemonie e discriminazioni favorendo la più ampia circolazione di idee, a partire dal livello scolastico per giungere a quello delle comunicazioni di massa. La democrazia rappresentativa che prescindesse dalla circolazione di idee dovrebbe considerarsi monca, una struttura minata dall'interno.

La terza è quella dell'*Europa come erede attiva della tradizione cristiana*, che in queste terre è stata predominante. Alcuni parlano di tradizione *giudaico-cristiana*, non sempre sapendo di che cosa si tratta. Tuttavia questa formula non va sottovalutata, non tanto dal punto di vista della storia politica che abbiamo alle spalle, ma almeno da un punto di vista culturale. La religione cristiana e quella ebraica hanno in comune soprattutto la concezione di Dio-padre, il concetto messianico e la conciliazione (non sempre riuscita) fra l'onnipresenza divina e il libero arbitrio, senza i quali sono inconcepibili le retribuzione e la punizione. Ma tutto questo, anche se importantissimo, attiene alla teologia e non alla politica. Sempli-

Tre strade divergenti:
Europa delle nazioni
Europa di chi vi abita
e dei migranti, Europa
erede della tradizione
cristiana



René Boyvin, da Rosso, «Ratto di Europa», dopo il 1540

fica il dialogo ma non risolve il problema del preambolo della Convenzione europea. La scelta tra queste strade divergenti non è stata ancora compiuta ed è compresa nella discussione pubblica e nelle lotte politiche dei nostri giorni. Le minoranze - e gli ebrei fra queste - sono generalmente disponibili a percorrere la seconda strada; i portatori di interessi consolidati di potere tenderebbero a favorire la prima.

Le conclusioni possono essere dunque solo politiche, non nel senso di operare una scelta tra un determinato partito o per blocchi di partiti, ma nel senso più proprio del termine, della scelta di un indirizzo per gestire la cosa pubblica. Nel nostro caso, gli indirizzi possibili sono due e solo la costruzione di quell'Europa delle genti e delle componenti può condurre alla costruzione di un'esperienza politica radicalmente nuova, che non c'è mai stata nel nostro continente, che oggi non c'è, ma che potrebbe esserci. In caso contrario, non resterebbe che concludere come fece Giuseppe Mazzini scrivendo a Carlo Alberto, invitandolo a scendere in campo come paladino dell'unità d'Italia: «Se no, no».

L'unità d'Europa non può essere un'operazione burocratica, un puro accordo di interessi e di potere. Se dovesse ridursi a questo, fallirebbe. Se sarà un'opera di rigenerazione in grado di cancellare le tristezze del passato e di aprire l'animo degli europei alla speranza e all'entusiasmo, allora potrebbe configurarsi come un'operazione davvero «storica» del tutto originale nel panorama politico internazionale.

Le minoranze sono più disponibili a percorrere la seconda strada ma l'unificazione non potrà essere soltanto un puro accordo di potere

beni culturali

Fondi dal Lotto
Ma si dà alla ricerca
e si toglie al restauro

Per raccogliere briciole per la ricerca italiana in affanno si va a pescare nel già magro bilancio dei Beni culturali. Un emendamento della Finanziaria prevede che parte dei 150 milioni di euro del Gioco del lotto destinati al restauro siano dirottati alla ricerca. Un buon modo per scatenare la guerra tra poveri. Infatti il Lotto ha giocato all'arte del Paese. Dei 300 miliardi annui fissati da una legge del '96 hanno beneficiato interventi realizzati alla Galleria Borghese e alla Domus Aurea di Roma, al sito archeologico di Paestum e al Museo di Capodimonte a Napoli. Adesso questa fonte viene essiccata.

«Il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani ingoierà pure questo rospo o finalmente comincerà a difendere le politiche culturali? - commenta l'ex titolare del dicastero, la parlamentare Ds Giovanna Melandri -. La decisione che si profila in Finanziaria rappresenta l'ennesimo schiaffo inferto da Tremonti a un ministero che sembra averci preso gusto a offrire l'altra guancia. Con cosa si finanzieranno, dunque, i restauri? Vorrei che il ministro Lunardi dicesse finalmente con chiarezza quale sarà la base su cui calcolare il famoso 3% degli investimenti in infrastrutture da destinare ai restauri». Su questo calcolo i ministri discutono da questa primavera e non hanno ancora deciso.

ste. mi.

Occidente: lo spreco non è negoziabile

Sperperi e sovraconsumi irrazionali fanno parte del nostro stile di vita. È una questione di identità?

Wu Ming 1 e Wu Ming 5

Prima scena: un equipaggio di canottieri spinge con la forza dei muscoli l'imbarcazione lungo un placido fiume. La fuga prospettica aperta dall'obiettivo suggerisce libertà, progresso, pace. Lo stile di vita e lo stato mentale evocato hanno a che fare con la serenità, la larghezza, l'equanimità. Gli uomini sono impegnati in uno sforzo comune. È una delle pubblicità di Hera, l'azienda del gas (e altri servizi) di Bologna e della Romagna.

Seconda scena: un simpatico uomo di mezza età è abbracciato a una foca, o a un'otaria. I due sono grandi amici, e il testo al di sotto della fotografia lo ribadisce in maniera quasi pleonastica. L'uomo sorride. È la pubblicità dell'Enel.

Le pubblicità destinate a larghi segmenti della popolazione non devono per forza essere sottili. Non si tratta di evocare appartenenze ad élites, ma di affermare la generalità, la comunità estesa, l'istanza più pervasiva.

Tutti hanno bisogno di un amico sincero, otaria o foca che sia. Tutti hanno bisogno dell'Enel.

Tutti hanno bisogno dell'acqua, della luce, del gas.

Tutti hanno bisogno dell'acqua, ma l'acqua è una risorsa limitata. Rara, in un senso molto preciso. L'acqua delle calotte glaciali, dei fiumi e dei laghi equivale allo 0,6 per cento del volume del pianeta.

Un contadino africano benestante consuma 20 litri di acqua al giorno. Quelli che vivono in condizioni precarie ne consumano 5. La media europea pro capite è 165 litri. Quella italiana è circa 200 litri. È un dato che non stupisce, se si pensa che ogni volta che si tira

uno sciacquone si sprecano dai 9 ai 12 litri d'acqua, che lavandosi i denti tenendo il rubinetto aperto se ne sprecano almeno 10, e lavando i piatti con lo stesso metodo circa 80.

Quello che chiamiamo Nord del mondo è, in realtà, un coacervo di culture differenti. Ciò che accomuna gli abitanti della parte ricca del pianeta è l'appartenenza alla parte alta delle statistiche sul consumo di materie prime e manufatti. Attraverso i consumi si è definito uno stile di vita «medio» «occidentale» che funziona come vero e proprio principio di realtà. Siamo attaccati al nostro stile di vita come se dalla modifica di certe abitudini irrazionali e nocive dipendessero la nostra identità e persino la nostra esistenza. La povertà è una condizione relativa, del resto. Di fronte alla sperequazione e ai solchi economico-culturali che dividono in due le nostre società la maggior parte dei cittadini percepiscono se stessi come poveri, non ricchi o appena accettabilmente inseriti, suscettibili di ricadere nella geenna del sottoconsumo, lontano dal regno delle merci che contano. Per sostenere tutto questo sforzo collettivo di identificazione - ci assicurano - ABBIAMO BISOGNO DI PIU' ENERGIA. Anche

Televisione, computer, videoregistratore e impianto stereo tenuti in stand-by consumano tanta energia quanto 400 cicli a vuoto della lavatrice

se è il gas a riscaldare le case, è l'elettricità a essere calda. Le città prive di luci sono tristi, grigie. È grazie all'illuminazione che la notte diventa territorio percorribile e fulcro emozionale. Le grigie città dell'est europeo, ricordate? La città per eccellenza della cultura occidentale è quella che non dorme mai. Le luci di N.Y.C. sono costantemente accese. L'occidente ha battuto il comunismo a forza di rock'n'roll e illuminazione scenica. Il pianeta visto dall'alto, di notte, riproduce le costellazioni con le trame che le luci disegnano sulla superficie. E, sapete

una cosa? È molto semplice capire quali sono le aree più ricche: sono quelle con più luci sono accese.

Anche gli strati più poveri della popolazione del nord del mondo hanno generalmente accesso alla propria ragione di calore emotivo indotto. Quando si entra in casa, di notte, a luci spente, i led della tv e dello stereo sembrano assicurare che tutto è a posto. La casa respira, vive in nostra assenza, anche di notte. Vive e consuma energia. Nessuna casa è percepita come spazio adeguato e accogliente se spoglia-

ta del suo sistema nervoso centrale, del suo sistema circolatorio e del suo sistema escretore, e di tutti i vari apparati che si collegano o si nutrono a partire dai sistemi vitali.

Se teniamo un televisore acceso soltanto due ore al giorno, e per le restanti ventidue ore in stand-by, due terzi dell'energia li consumerà mentre è inattivo. Le apparecchiature tenute in stand-by consumano: Pc con schermo a colori: 162 KWh/anno; televisore a colori + impianto stereo: 73 KWh/anno; videoregistratore: 101 KWh/anno; stampante laser: 123 KWh/anno. Totale: 430 KWh/anno. Pari al consumo di una lampadina da 100 Watt lasciata accesa per sei mesi. Pari a quattrocento cicli a vuoto della lavatrice. A livello nazionale, ipotizzando che ci siano dieci milioni di famiglie (o comunque di aggregati domestici), fanno 4.300.000 megawattora/anno. Considerato che in molti aggregati domestici vi sono (almeno) due televisori e/o due impianti stereo e/o due computer, la cifra andrebbe ritoccata verso l'alto. Approssimando per difetto, crediamo si possa parlare di 6 milioni di megawattora/anno. Quanto inquinamento da carbone e petrolio è necessario per produrre - e subito sprecare - una

simile quantità di energia?

L'espressione «fabbisogno energetico» è puramente ideologica. Si tratta della quantità necessaria a mantenere questi sperperi, quest'irrazionale sovraconsumo, questo stile di vita «occidentale» che - ci dicono - NON È NEGOZIABILE. Per questo anche discorsi minimamente sensati come: non tenere le apparecchiature in stand-by; usare lampadine elettroniche a basso consumo; non tenere il rubinetto aperto mentre ci si lava i denti; evitare dispersioni di calore riparando o sostituendo gli infissi, e mille altre piccole prescrizioni che inciderebbero in maniera inaspettata sui bilanci energetici mondiali incontrano tanta resistenza. Minacciano il nostro senso d'identità.

A Bologna, dietro Piazza Maggiore, c'è Piazza Galvani, al cui centro si erge - appunto - la statua di Luigi Galvani (1737-1798), scopritore dell'azione fisiologica dell'elettricità, autore del fondamentale *De vibus electricitatis in motu musculari commentarius*. Sono noti i suoi esperimenti sulle contrazioni muscolari delle rane morte, ottenute stimolandone i corpi con un conduttore bimetallico. Le sue scoperte influenzarono le ricerche di Alessandro Volta (1745-1827), che finì per inventare la pila. In una notte di primavera del 2001, i soliti ignoti appesero a una mano della statua di Galvani un cartello con la scritta: «Il capitalismo è una rana morta». Diversi passanti si grattarono il capo leggendo la criptica asserzione. Se facciamo valere una metonimia e diamo alla parola «capitalismo» l'accezione di «way of life nei paesi ricchi», vediamo che la metafora è calzante. Grazie a una continua elettrostimolazione, persino la morte sembra vita. Ma la nostra way of death - ci dicono - non è negoziabile. Per questo, e solo per questo, «ci occorre più energia».

GIORNI DI STORIA
prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola
con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità



L'espressione «fabbisogno energetico» è puramente ideologica, serve semplicemente a mantenere inalterate le abitudini dei paesi ricchi

La mamma in attesa davanti alla sala operatoria «Dovevo essere qui vicina alla mia ragazza»

La mamma di Emanuela aspetta fuori dalla porta e racconta: «Alle sette del mattino l'infermiera le ha dato il valium ed Emanuela mi ha detto: "Mamma ho freddo, mi copri con la tua giacca? Voglio stare vicina a te". Alle infermiere ha parlato di suo figlio e poi, di nuovo a me: "Mamma, fammi trovare la sua foto sul comodino quando ritorno". Alle otto è entrata in sala operatoria. Era tranquilla». L'attesa dovrebbe terminare intorno alle 15. «Da un po' di tempo non sbaglio più, uso i pronomi giusti, e la chiamo al femminile. Ma qualche volta mi scappa di dire "Beppe". È stato Beppe per tanto tempo... Mia nipote, che oggi ha 15 anni, a un certo punto si è imposta: "Nonna, lei vuole che la chiamiamo Emanuela, fai attenzione". Lei ha accettato. Eppure per i nipoti Beppe era "il gigante buono" che li colmava di regali. Emanuela ha sofferto tantissimo, e non ce ne siamo accorti. Mi ha detto di aver lanciato dei segnali nel corso del tempo. A sei anni

faceva la pipì nel letto, l'orologio da cui la portai mi disse che aveva tanto bisogno di affetto, sembrava che l'amore non le bastasse mai. A diciotto anni quando fece la festa di compleanno, una delle mie figlie mi disse che per scherzo si era comportata da donna, "e come si muoveva bene". Qualche giorno prima di sposarsi si confidò con me: "Mamma io sogno di diventare donna". Mi allarmai. E, dinanzi al mio disagio, si precipitò a dirmi che non era nulla, che era tutto a posto. Da sposata, a volte si vestiva da donna. Si depilava, si tingeva i capelli, si metteva la gonna, e poi aveva una terribile crisi di pianto. La moglie lo truccava. Uscimmo un paio di volte per Torino tutt'e tre. Io non mi preoccupavo di ciò che diceva la gente. Volevo soltanto che stesse bene». Sono le undici, l'operazione è entrata nel vivo, il pene ormai non c'è più, la cavità vaginale sta per accogliere i tessuti sensibili dello scroto che ne rivestiranno le pareti. «Avevamo aspettato tanto il maschio, era logico dopo



due femmine. Mio marito aveva detto: "Se nasce una terza femmina parto per la Venezuela". Mio marito è morto nel '99. Se fosse stato vivo sarebbe stato più difficile per lui accettare l'intervento di Emanuela. Nel febbraio del 2000 lei ha cominciato a vestirsi da donna. Quando mi comunicò la decisione io reagii malissimo, gli dissi: "Tu sei pazzo, hai un figlio!". Per me è stato molto duro. Sentivo un dolore grande all'idea del cambiamento, soffrivo e basta. Non sapevo neanche che esistevano queste operazioni, non capivo. Poi andai in montagna da mia sorella e nella solitudine accettai, mi dissi: purché sia felice...". «A mia sorella e a mio fratello non avevo detto nulla, non sapevo con quali parole cominciare a parlare. Poi Emanuela fece la manifestazione a Castelnuovo Don Bosco perché aveva perso il lavoro e i miei lo seppero dai giornali. "Ma perché non hai detto niente, come hai fatto a tenermi questo segreto? Non preoccuparti cara, l'importante è che si senta bene", dissero i miei fratelli. Io avevo tenuto il segreto per un anno, Emanuela lo ha tenuto dentro di sé per quasi 30 anni. Per tanto tempo ha provato a fare il maschio, perché sentiva che noi ci aspettavamo che si comportasse da maschio. Ma cosa dovevo fare? Era nato maschio. Quando ha deciso di vestirsi sempre da donna non ha visto più il figlio. Poi Emanuela ha chiesto al tribunale di aiutare il bambino, di farlo

assistere da esperti. Prima parlava a lungo con lui al telefono. Poi queste telefonate non ci sono state più. Ma ora andremo dal giudice, anche perché a me il bambino chiede sempre: "nonna, dov'è papà?". Sono le tredici, i dottori stanno cuocendo sopra il pube la pelle intorno al neoclitoride, tra pochi istanti inseriranno il tutore per evitare che la vagina si chiuda. Poi aspetteranno che si svegli. «Io sono cresciuta sentendomi diversa, perché sono stata sempre più alta degli altri. E mi prendevano in giro, chiamandomi: "Genoveffa la racchia". Mio marito un giorno mi mise davanti allo specchio: "Guardati, non sei come gli altri ti dipingono, sei alta e basta". Superai il problema. Ho aiutato Emanuela a superare almeno uno dei tanti problemi. Credo che lei ancora non abbia tagliato il cordone ombelicale con me. Capita che mi telefoni tante volte al giorno. Ciò che la rende piena di gioia è l'aiuto che dà a me, ai suoi nipoti, a chi ha bisogno. Non poteva venire qui da sola, io dovevo essere con lei. Se non si lascia aperta la porta di casa a chi possono rivolgersi i figli?». Sono le 14,30. Emanuela esce. Trema di freddo, è la reazione all'anestesia. Esce anche il professor Trombetta, stanco ma tranquillo. «Non ha perso sangue. È andato tutto bene». E la mamma di Emanuela: «Ne ero certa, lei è una ragazza sana».

d.v.

Mi sveglio finalmente donna

Emanuela Tione, nata maschio, dopo anni di lotte si è sottoposta all'intervento per cambiare sesso

Segue dalla prima

È arrivata accompagnata dalla mamma di 73 anni. Dal cielo scendeva qualche goccia di pioggia. «Quando ti opererai, ci sarà il sole», le diceva la mamma. Al Cattinara sanno bene che non è una regola: non tutte le madri accompagnano i figli che si operano per adeguare il corpo al genere cui sentono di appartenere. Anzi. «Se non fossi venuta avrei perso mia figlia, devo stare accanto a lei». A lei che è nato lui, dopo due sorelle. A lei che ha saputo dei festeggiamenti in occasione della sua nascita: tutti si erano complimentati con la madre perché finalmente dopo due figlie femmine aveva messo al mondo un maschio. «Mamma, non potevi fare la terza?».



Sotto, Emanuela nella sua casa. A fianco, la manifestazione indetta a Castelnuovo Don Bosco dopo che Emanuela aveva perso il lavoro

La signora Tione ha messo al mondo la terza figlia mercoledì 22 ottobre, aspettando dietro la camera operatoria oltre sei ore. Emanuela, anche grazie al sostegno della madre, non andrà via dal paese per ricominciare una nuova vita altrove, come sono costretti a fare in diversi dopo l'intervento, per timore dell'esclusione. Resterà a Castelnuovo Don Bosco che per la prima volta, meno di due anni fa, si è riempito di bandiere rosse in occasione della manifestazione di protesta indetta perché Emanuela, trans lesbica, aveva perso il lavoro. Le avevano negato di continuare ad assistere gli anziani in una delle case di riposo del circondario. Ora il lavoro ce l'ha. In un'altra struttura assiste ricoverati dagli ottanta anni in su, di loro sente il battito dell'anima dentro il corpo che arranca. Emanuela sa bene cosa vuol dire sentire l'anima imprigionata. E ora sa cosa vuol dire sentirsi libera, nel corpo che ormai le appartiene tutto intero.

Non andrà via Emanuela. Il suo corpo ritrovato è anche la sua terra. Resta nella casa dove abbiamo pranzato la domenica precedente il ricovero. Le finestre si affacciano sulla piazza che si riempie di bandiere rosse, sulla piazza che la vedrà alla prossime amministrative candidate alla poltrona di prima cittadina. Nella sua casa la gigantografia del figlio copre una delle pareti. Tre anni fa quando decise che era arrivato il momento disse al Tribunale per i minori di sostenere il figlio: «Dite ai vostri psicologi di spiegargli la verità e aiutatelo nel cammino che lo porterà ad accettarmi donna». Se non lo avesse fatto, avrebbero potuto accusarla di non essere stata un buon genitore, di avere traumatizzato il figlio con le sue rivelazioni. Avrebbe rischiato di non vederlo più. Emanuela non vede il piccolo

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay lesbiche bisex e trans esce ogni martedì

da due anni. Lo incontrerà un giorno, certamente. Il bambino non potrà più chiamarla «papà». Emanuela lo chiamerà sempre «amore».

LA LUNGA ATTESA

Fin dall'infanzia ha provato repulsiore per il corpo maschile. «Terribile era per me stare in collegio con gli altri coetanei. La notte, soprattutto, era atroce sentire i rumori sulle brandine», ricorda. Terribile la prima polluzione. Poi il desiderio di vestirsi da donna. Emanuela, che allora era un ragazzo, indossava di nascosto gli abiti delle sorelle.

A 25 anni il matrimonio per bisogno d'affetto, «per dimostrare ai miei che potevo essere come loro volevano», dice oggi Emanuela. E i lunghi anni di lavoro su di sé, di autoanalisi, per capire l'origine del profondo disagio. In quegli anni fa l'autista di camion. Un lavoro che

permette di pensare tanto e di stare in solitudine. Evita la compagnia degli altri perché non sa quale identità esibire. Dentro avverte confusione, deve continuamente interrogarsi. E diventa isolata, da socievole che è per natura. Poi la scelta. «Nel 2000 contatto una psicoterapeuta freudiana e inizio il lavoro su di me. La psicoterapeuta ha il compito di osservare la disforia di genere, il disturbo dell'identità, e se lo ritiene necessario dà il via al trattamento ormonale».

Comincia il trattamento, il seno cresce e arriva alla seconda misura di reggisenio. Il pene è un oggetto odiato. «Non lo tocco, mi lavo con la spugna. Il piacere non lo provo a livello genitale». Emanuela ama le donne, è una trans lesbica. Fenomeno non infrequente che vede restare identico l'oggetto d'amore, mentre cambia, da maschio a femmina, l'identità di chi ama. Ma i rapporti d'amore, senza una parte

del corpo fondamentale, non sono stati semplici. «Io sono abituata a dare e il piacere lo provo sul collo, nel seno, sui glutei, dentro le cosce». Presto esce di casa vestita da donna, inizia quello che viene definito «test della vita reale»: vive full time con la nuova identità. Comincia il percorso di liberazione. Al termine di questo test, che deve durare almeno un anno, ottiene il via libera per l'intervento. Nella sua casa a Castelnuovo c'è la cameretta del figlio che non ha visto più, i suoi giocattoli, la maglietta da calciatore. Se avesse mentito per tutelarla, lo avrebbe privato comunque: gli avrebbe dato un falso padre. Non lo ha abbandonato. Un giorno, il prima possibile, gli spiegherà.

LA VIGILIA

«Sono ricoverata all'ospedale Cattinara, torre chirurgica (seguì le frecce verdi), dodicesimo piano, clini-

ca urologica, camera nove, letto a. Orario visite dalle 12.30 alle 20». Lunedì sera 20 ottobre il ricovero. La data effettiva è stata comunicata con poco anticipo. Bisogna aspettare che il decoro post operatorio della paziente precedente non abbia complicazioni: quando si urina vuol dire che è tutto a posto.

Il Cattinara è un castello enorme di cemento sulle alture sopra Trieste, che da lontano guarda il mare. Martedì, il giorno della vigilia, arriva in fretta. In stanza c'è la mamma. Emanuela è serena. «Gli ultimi tempi mi sono abituata ad andare a letto presto la sera, volevo che questa notte passasse bene». «Al mio paese, che dista da quello dove abita Emanuela pochi chilometri, la stimano tutti - intervengono la mamma - dicono che ha sempre lavorato, andando a testa alta. A Castelnuovo, dove è stata fatta la manifestazione, la gente è divisa.

In famiglia non vediamo questa sua scelta come una rinuncia al "prestigio" di essere maschio. Siamo una famiglia matriarcale». La mamma di Emanuela è una donna alta ed energica. Parliamo tutt'e tre del paese, del figlio, dei cani, dei gatti, dell'ipocrisia. «Come sta?», la psicologa Laura Scati, volontaria e applicata agli interventi di riconversione, entra sorridente. Poi chiede: «Hai crisi di panico? Sai che devi subire un intervento, se è necessario fatti dare un calmante». «Sono serena». Emanuela indossa un pulloverino di lana candida, una camicia da notte di cotone con delicati disegni, i capelli lunghi scendono sulle spalle. Sorride e reclina spesso il collo su una spalla. È molto alta, oltre un metro e novanta. Il suo corpo sembra in attesa.

«Nell'immaginario consueto l'intervento sembra quasi una bacchetta magica, come se fosse affrontabilissimo. Si salta la realtà dell'operazione perché fa paura. E al risveglio può essere traumatico tutto, anche la scoperta della ferita», dice la psicologa. C'è, com'è naturale, la paura dell'intervento, ma spesso pazienti come Emanuela non ne parlano. Temono che gli altri possano fraintendere e scambiare la loro paura per un'esitazione sulla scelta di operarsi. Ormai è sera. Emanuela si stringe nelle spalle. «L'anestesia mi dà un pochino di ansia, sono stata in coma dopo un incidente stradale». Sorride. «Sai, è difficile avere rapporti affettivi alla pari se non ti senti tutta intera. La sera, qualche volta piango. Di notte, tante volte ho sognato di non avere il pene. Da domani non sarà più così».

IL RISVEGLIO

Entra alle otto dopo aver preso il valium, resta in sala operatoria fino alle 14.30. Esce in preda ad una terribile crisi di freddo, lamentando il bisogno di fare la pipì. Vede la mamma: sorride un attimo, tremano. In camera è da sola, l'altro letto non è occupato. Il dolore è fortissimo. Si sveglia piano piano. Sulle spalle la grossa treccia di capelli annodata dalla madre la se-

ra prima. «Mi sembra di impazzire». La flebo con i calmanti scende in vena.

Dopo due ore: «Finalmente, non sai quanto sono felice, sono stata felice così solo il giorno che è nato mio figlio». La foto del bambino dagli occhi nerissimi viene poggiata sul comodino grigio-verde dell'ospedale. Le labbra di Emanuela sono esangui. Gli occhi vivissimi e provati. Il suo corpo è stato trasformato, la sensibilità della pelle non è stata persa, è andata a rivestire la vagina, a formare, con i nervi e i vasi sanguigni, il clitoride. Sul volto di Emanuela è scomparsa un'ombra: Beppe se n'è andato. È una perdita, ma per Emanuela è la cacciata di un intruso che per anni si è spacciato per lei. Poi, dopo la presa di coscienza, lei ha convissuto con l'intruso tra le pareti del corpo, in una coabitazione priva del più piccolo spazio vitale. Ora non più.

FINALMENTE DONNA

«Mi sono toccata, sono piena di bende, sotto le bende c'è la mia nuova vagina». Dal pube piatto esce il tubicino del catetere. «Facevo pipì seduta, non volevo avere il contatto fisico con il pene. Ma a volte mi bagnavo. Ora non succederà più». Ora non prenderà più gli ormoni antiandrogeni e la dose di ormoni femminili verrà dimezzata. Il fegato, provato, vedrà alleggerito il carico. Non le succederà più di ricevere la busta paga a casa per evitare che le colleghe vedano sull'instestazione il nome al maschile. «Andrò il 5 dicembre in tribunale con la cartella clinica che comprova l'avvenuto intervento».

Poi verrà cambiato il nome sui documenti: patente, codice fiscale, carta d'identità. Persino al lavoro viene licenziata e riassunta. La legge italiana a riguardo rischia di forzare all'intervento chi soffre di disforia di genere, perché solo a intervento avvenuto permette l'adeguamento del nome sui documenti. E alcuni, sebbene ancora non pronti, potrebbero essere indotti a trasformare il corpo essendo questo l'unico modo per non vivere con il nome di un altro. «Chi sente di appartenere a un altro genere, e non ha ancora fatto l'operazione, è come se visse con i documenti di identità di uno sconosciuto», osserva Carlo Trombetta, il chirurgo.

Emanuela pensa al futuro. «La convalescenza non sarà breve, a casa di mamma ho messo a posto la legna, sapevo che dopo per un po' non ce l'avrei fatta. Si rischiano le emorragie. Le colleghe, scherzando, mi hanno detto che c'era un turno scoperto, chiedendomi di tornare al lavoro. Mi aspettano. In due mesi sarò pronta. Poi farò un corso di riqualificazione professionale. Mi aspetta l'impegno politico. Riuscire a smontare archetipi millenari per me è vitale. Mi aspetta mio figlio. Mi aspetta l'amore: con un'altra donna ora sarò alla pari».

I giorni passano. Mangia il primo passato di verdure e lo yogurt; la prima medicazione è già un passo avanti verso la guarigione. Riducono gli analgesici. La domenica: «Sono stanca e debole, e tanto felice. Senza calmanti è più dura, ma resisto». Poi urina. L'operazione è riuscita. La lunga attesa è finita. «Inizia la mia vita nuova».

Delia Vaccarella

I chirurghi dell'ospedale Cattinara di Trieste lavorano da tempo sulle «conversioni». Un'equipe che ha dovuto inventare tutto

Fase per fase la creazione della neovagina

L'operazione dura in genere circa cinque ore, intervengono due equipe di medici che lavorano a tratti contemporaneamente, in quella che viene definita la «fase comune». Al termine i genitali esterni maschili sono stati trasformati: al posto del pene c'è la vulva. L'operazione al Cattinara di Trieste passa attraverso sei fasi che vanno dall'asportazione dei testicoli e del pene alla creazione del clitoride.

Dal 1994 il professor Carlo Trombetta ha effettuato oltre 100 interventi. Negli anni precedenti aveva operato bambini affetti da pseudoermafroditismo. Dopo aver operato i neonati, gli interventi sugli adulti gli sono apparsi, anche se complessi, comunque affrontabili. Prima di operare, Trombetta è andato a salutare un paziente su cui ha effettuato l'operazione opposta a quella di Emanuela, cioè la «conversione gino androide». «Oggi via, e voglio salutarlo», dice. L'umanità dei pazienti, questa è la sensazione, sta molto a cuore al dottor Trombetta e all'equipe della clinica di urologia. «Abbiamo dovuto inventarci tutto, io mi sono laureato con 110 e lode ma all'università al massimo si parlava di feticismo. E spesso molti di

noi hanno imparato dalle persone ricoverate. Un giorno uno specializzando, che era in ansia perché non si sentiva pronto ad interagire con questi pazienti, ha deciso la via più breve. Ha chiesto a uno di loro un colloquio. Dopo tante domande e tante risposte ha capito come ci si sente in un corpo che non si avverte proprio. Dei nostri ricoverati, alcuni sono un po' introversi, altri talmente preparati da tenerci una lezione».

I medici hanno dovuto inventare tutto, e lo fanno ancora: la psicologa che segue i ricoverati è volontaria, eppure del suo sostegno c'è estremo bisogno. C'è bisogno anche del centro universitario, da poco creato, unico nel suo genere: si chiama Cedig, Centro universitario per la diagnosi e la terapia dei disturbi di genere. Per contattarlo basta telefonare al centralino dell'ospedale Cattinara di Trieste. C'è bisogno anche dell'impegno economico di chi si opera. Nella neovagina viene inserito un tutore per evitare che i tessuti si richiudano: costa centinaia di euro ed è a carico del paziente. L'inserimento del tutore avviene al termine dell'operazione, quando al posto dei testicoli ci sono due cicatrici che verranno ricoperte dalla peluria,

quando il neoclitoride è già stato creato con una piccola parte del glande. Mercoledì mattina 22 ottobre in sala operatoria, per l'intervento su Emanuela Tione, c'erano oltre a Trombetta anche i dottori Liguori, Bucci, Salamè e Garaffa. Emanuela, come gli altri pazienti, si è sdraiata sul lettino assumendo la cosiddetta posizione «ginecologica»: le gambe divaricate, la testa leggermente in basso rispetto al piano del corpo. Questa posizione permette alle due equipe di lavorare insieme: quella che opera da sotto crea la cavità neovaginale, l'altra, che interviene da sopra, inizia ad asportare i testicoli e poi il pene. Del pene si toglie con accuratezza tutto il tessuto erettile, facendo attenzione alla completezza dell'operazione. Dei testicoli si lascia, invece, la pelle con cui si ricopriranno le pareti della vagina e si creeranno le grandi labbra. Del pene si cerca di salvare il più possibile il fascio neurovascolare. Si tratta di un piccolo fascetto interno al corpo, di sangue e nervi, da cui dipende la sensibilità: da questo cordoncino che termina nel glande avrà origine l'organo clitorideo. In una delle altre fasi, poi, si prepara l'uretra, che viene ridotta di lunghezza (non ha

bisogno di avere l'estensione che aveva nel pene) e collegata ad un catetere. Sopra l'uretra, viene costruito il clitoride e un cappuccio clitorideo che lo copre (creato con la cute del prepuzio), e che sarà successivamente ricoperto dai peli. Veniamo alla neovagina: la pelle del pene e quella che copre i testicoli viene cucita in modo da formare una sacca che viene applicata all'interno della cavità neovaginale. Dentro questa cavità viene inserito al termine dell'intervento il tutore per impedire che la nuova vagina si richiuda. L'intervento è finito. La soddisfazione più grande? «I pazienti mi telefonano e dicono di stare bene, di avere una vita sessuale soddisfacente, di sentirsi a posto - conclude Trombetta - . La difficoltà: noi non facciamo solo questi interventi, operiamo a tutto tondo nel campo dell'urologia, ma rischiamo di essere ghettizzati come i nostri pazienti. Di essere classificati solo come quelli che fanno le conversioni. Di essere, a volte, oggetto di battute, anche se si tratta solo di scherzi. Tipo un collega che dice a un altro: "Stai attento a loro, guarda che ti fanno". Non ci dovrebbe essere ghetto per nessuno, noi lavoriamo per il benessere».

d.v.

Giustizia in estinzione. Salviamola

Segue dalla prima

Quanto ha caratterizzato la politica governativa e ministeriale è stata l'assenza di investimenti, la mancanza di nuove assunzioni (con il blocco del turn over per quanto concerne il personale ausiliario e il rinvio dei nuovi concorsi per i magistrati), la mortificazione del personale amministrativo, il ridimensionamento dei progetti di informatizzazione e di monitoraggio sul territorio. Un bilancio fallimentare che viene nascosto dietro le accuse ai magistrati e alla scarsa funzionalità del sistema. Quanto stiamo vivendo è un rapido declino del sistema giustizia dove già adesso in molte sedi mancano i soldi per la stenotipia (costringendo ad un ritorno alle verbalizzazioni manuali), per le spese correnti, per la sostituzione ed il rinnovo dei supporti informatici e la situazione è in costante peggioramento. A fronte di questa provocata decadenza

za fanno da contraltare progetti di controriforma nei più diversi settori (processo civile, processo penale, Tribunale dei minorenni, ordinamento giudiziario) che evidenziano come sia in atto un disegno complessivo, dal quale si possono trarre i nessi che legano la progressiva riduzione dei diritti fondamentali dei cittadini con la compressione del ruolo della giurisdizione. Le controriforme in cantiere convergono, infatti, verso due obiettivi (tra loro strettamente connessi): da un lato, il recupero di un modello di giudice ottocentesco, privato, quanto alle norme sostanziali, di reali spazi interpretativi, e, quanto alle norme processuali, di poteri di gestione e controllo; dall'altro, l'arretramento della tutela dei soggetti de-

Mancanza di fondi, mortificazione del personale, controriforme ottocentesche: dopo due anni di governo il sistema giudiziario rischia la crisi. Oggi giornata di protesta dei magistrati

CLAUDIO CASTELLI *

boli, della promozione di nuovi diritti, della rimozione delle disuguaglianze. Questa strategia di ritorno al passato ha come manifestazioni, a fianco della gerarchizzazione della magistratura e della riduzione per i magistrati dello stesso diritto di manifestazione del pensiero, la progressiva riduzione del processo a contesa, in una sorta di darwinismo processuale in cui la ragione non dipende dai fatti, dalle prove o dalle argomentazioni, ma dalla forza delle parti e, in definitiva, dalla loro ricchezza e/o potenza. La progettata controriforma dell'ordi-

namento giudiziario, approvata dalla Commissione Giustizia del Senato e al vaglio parlamentare le prossime settimane, costituisce l'attacco più insidioso e violento ad una giurisdizione che ha dimostrato con alcuni processi di credere al principio costituzionale secondo cui la giustizia è eguale per tutti.

La controriforma dell'ordinamento giudiziario vuole distruggere l'attuale magistratura indipendente, senza farsi in alcun modo carico dei problemi reali della giustizia italiana. Anzi se vi sarà una conseguenza sicura di questa misura sarà l'ulteriore allungarsi dei tempi dei processi (affidati a giudici non specializzati e attenti solo a preparare i propri concorsi), il trionfo al ribasso del conformismo e dell'omologazione delle decisioni, la perdita di una reale indipendenza di giudizio nell'applicare le leggi. Si tratta di un progetto pessimo, ulte-

riormente peggiorato con emendamenti dell'ultima ora che si situa fuori dal modello costituzionale e che vuole un magistrato arrivista, succube e sottoposto ad una rigida gerarchia, privo dei diritti costituzionali di opinione, di associazione e di manifestazione del pensiero, solo e del tutto indifferente e insensibile alla salvaguardia dei diritti del cittadino. Un magistrato arrivista il cui principale obiettivo ed attività sarà quello di prepararsi per i continui concorsi teorici che scandiranno la carriera di ogni magistrato. Un magistrato succube e gerarchizzato, che dovrà obbedire ciecamente al capo nelle procure e dovrà ringraziarsi il capo e evitare qualsiasi interpretazione innovativa tra i giudici.

Un magistrato che non potrà assicurarsi (il divieto di adesione ai sindacati mette in dubbio la stessa legittimità dell'Associazione Magistrati), non potrà manifestare (neppure contro mafie e terrorismo), non potrà avere rapporti con la stampa, non potrà pensare liberamente (pena sanzioni disciplinari per le giurisdizioni che non piacciono). Un magistrato solo, senza più tutela da parte di un Consiglio Superiore della Magistratura mortificato e che perde poteri, e del tutto avulso dalla società, impegnato solo a studiare la teoria e cui la qualità del servizio da dare ai cittadini è del tutto indifferente. Ma le prime vittime saranno i cittadini e gli utenti della giustizia che soffriranno di un ulteriore e drammatico salto all'indietro sia come tempi, che come qualità della giustizia.

* segretario nazionale di Magistratura Democratica

Sagome di Fulvio Abbate

B. IL BUGIARDO COMUNISTA

Abbiamo finalmente la certezza di quanto sia bugiardo Berlusconi. Soprattutto quando dice male dei comunisti. Dice male di quella gente, ma in realtà non crede alle sue stesse parole. Dunque, si tratta di bugie vere, discorsi fatti così, tanto per fare. Se siamo finalmente giunti alla verità, non è comunque per nostro merito. No, fosse stato per noi staremmo ancora qui a ripeterci che Berlusconi, da imprenditore borghese e ben pensante qual è, non può fare a meno di odiarli, e meritatamente, gli schifosi comunisti, ritenendoli, parole proprio sue pronunciate qualche anno fa, gente prigioniera di "una teoria basata sull'invidia". D'altronde, come dargli torto? Chiuso, al suo posto, farebbe lo stesso, per un fatto di stile, di coerenza, di censo, di optional. La brava professionista, la cartina di tornasole cui dobbiamo finalmente la verità sulla pervicace bugia di Berlusconi e i comunisti, si chiama Mariella Venditti, ed è una giornalista, una inviata del Tg3. L'altro giorno, la signora Venditti, faccetta di bronzo, intanto che Berlusconi sbrodolava la sua conferenza stampa in mezzo ai cinesi,

ha obiettato al presidente del Consiglio una cosa semplice semplice, ma, se ci fate caso, che tutti dimenticano, o fanno finta. Ecco, invece che dalla prima fila giunge la domanda naturale della faccia di bronzo Mariella Venditti: "Presidente, ma i cinesi sono meno comunisti degli altri?". Ovvio che Berlusconi non abbia risposto, anzi, si è messo un mezzo muso da cognato risentito, preferendo - metodo da egli stesso brevettato - insinuare che l'autrice della domanda stesse giocando sporco, anzi, se ricordiamo bene, ha detto alla Venditti qualcosa del genere "ma questo è un problema suo", tanto che a noi è sembrato di riconoscere nel premier le stesse modalità di quel soggetto che in televisione dice al proprio ospite: "si faccia una domanda, e si risponda da solo". Come se, di questi tempi, fosse una cosa facile. Quanto invece al problema dei diritti umani che lì in Cina, come ben sappiamo, sono un optional mai consegnato, su questo Berlusconi ha fatto scena muta con gli eredi del grande Mao. Sì, è, insomma, comportato da vero comunista. Ma torniamo all'argomento-principe dell'altro giorno: ebbene, i cinesi sono comunisti o ci fan-

no? O magari è gente con cui trattare soprattutto affari? Diamo dunque uno sguardo al passato: effettivamente, senza bisogno di andare troppo lontano, se osservo lo scaffale accanto alla scrivania trovo subito un libro che mette a tacere ogni dubbio. I cinesi sono comunisti (nel senso di regime) e la dimostrazione sta tutta nel volume "L'Opera di Pechino" (Feltrinelli editore) in mio possesso da lungo tempo. Leggo a caso alcuni frammenti del "Fanale rosso", più esattamente una battuta della Nonna, personaggio cardine del dramma, e trovo ulteriore conferma: "I rivoluzionari sono capaci di affrontare tutte le prove". Certo, è possibile che Berlusconi non abbia mai affrontato la lettura di quel tomo fondamentale, nel frattempo però, salvo smentite, non mi pare che il Partito comunista cinese sia stato sciolto e la già citata Opera di Pechino, compresi i suoi proventi sbandierati di vessilli rossi, riconvertita in una compagnia di soap da gemellare con "Vivere", tutt'altro. Dunque, non resta che ringraziare sentitamente la spudorata Mariella Venditti per avere porto al nostro benamato premier una domanda destinata a chiarire, forse, un nodo politico ed etico una volta per tutte. Se è così: evviva il glorioso Partito comunista cinese! Evviva Berlusconi!



Perché Vespa non fa "Porta a Porta" in diretta?

Giunio Luzzatto

Caro Colombo, La deplorazione per il vergognoso comportamento di Ferrara, e la piena approvazione all'iniziativa di far sì che questa volta lui debba rispondere in Tribunale, mi sembravano così ovvii che non avevo sentito l'impulso a scriverti. Vi sono però due punti collaterali sui quali voglio richiamare l'attenzione.

1) Nella vicenda si è inserito Cicchitto, comprensibilmente scottato dalla ricostruzione della sua carriera che avete compiuto e della quale non può smentire neppure una virgola. Egli rincara la dose di Ferrara, equiparando l'Unità ai giornali che indicano a possibili attentatori il recapito dei "nemici", e vi accusa: «arriva a pubblicare il mio indirizzo» ("la Repubblica" ha riportato con un certo rilievo). Anche questa è una insinuazione vergognosa, fondata sul nulla: parlavate solo di una casa dove lui abitava da giovane - non oggi -, e citavate la via, evidentemente per "ambientare" la cronaca nel relativo "quartiere bene", senza il numero civico (per la precisione, si tratta di una via molto lunga!).
2) Giustamente, trattandosi di una trasmissione registrata voi chiamate in causa anche Vespa, e citate un esempio relativo a Bossi per mostrare che lui - quando vuole! - prima della messa in onda taglia. Questa mi sembra l'occasione per denunciare ancora una volta la manipolazione televisiva che viene consentita dall'abitudine della Rai a registrare le trasmissioni "politiche": perché non fate una mini-inchiesta sull'uso, o meno, delle registrazioni in luogo della diretta nei servizi di questo tipo nelle televisioni degli altri Paesi?
Con sincera amicizia.

Io non vi lascerò mai soli

Elisabetta Caponnetto

Furio Colombo ed Antonio Padellaro non saranno lasciati mai soli dalla sottoscritta.

Al vostro fianco contro il grande inquisitore

Claudio Pavone

Caro Colombo, ti scrivo per esprimere la mia piena solidarietà, a te e a tutti i tuoi collaboratori, di fronte agli ignobili attacchi del grande inquisitore.

Diventa ancora più chiaro il ruolo insostituibile de l'Unità

Jacqueline Risset

Caro Furio, Desidero esprimerti la mia totale solidarietà di fronte agli

cara unità...



indegni attacchi di cui tu e il giornale che dirigi siete stati oggetto negli ultimi giorni. Proprio in questa circostanza diventa ancora più chiaro il ruolo insostituibile di un giornale come l'Unità, giornale di resistenza e di analisi insieme, giornale di puntuale e chiara informazione, in un momento in cui rischia di scomparire in Italia la nozione stessa di informazione. Ti ringrazio anche per la tensione generosa che sottende questa lucidità. Leggere l'Unità vuol dire sentirsi confortati da una presenza vigile, costante, senza cedimenti. Mi sembra indispensabile che in una situazione come questa si manifesti il sostegno di tutti quelli che hanno a cuore i valori fondamentali che essa difende.

Avete il torto di essere una voce libera: la Fiom è con voi

Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom-Cgil

Caro Colombo, desidero esprimere a te e a l'Unità tutta la solidarietà mia e della Fiom per gli indegni attacchi cui siete stati ripetutamente sottoposti da qualche giorno a questa parte. Il vostro solo torto, se così si può dire, è quello di essere una voce veramente libera in un sistema dell'informazione che il Governo vorrebbe uniformare al proprio modo di pensare e di operare. Posso ben comprendere lo sdegno che vi anima in queste ore. Anche la Fiom è oggetto di un'incredibile campagna diffamatoria che mette sostanzialmente in discussione lo stesso diritto di sciopero. Campagna in cui si è distinto, tra gli altri, quello stesso ministro Giovanardi che voi ben conoscete.

Ma credo che anche voi, come noi, siate in queste ore molto sereni. Sappiamo, infatti, che la democrazia è più forte di chi tenta di limitarla e di impoverirla. A voi tutti va quindi il nostro più caldo augurio di buon lavoro.

Vergognosa campagna di aggressione

Vittorio Agnoletto

Cari Colombo e Padellaro, la mia personale solidarietà a voi, alla redazione e a tutte le lavoratrici e i lavoratori de l'Unità per il vergognoso attacco propagandistico subito nei giorni scorsi. La performance di Giuliano Ferrara a "Porta a Porta" ha degnamente chiosato una settimana di offensiva delittuosa da parte del centro-destra nei confronti, non solo, degli avversari politici ma anche, e forse con ancor maggior livore, verso tutti i soggetti culturali e sociali che in questo momento nel nostro Paese stanno esercitando con estrema determinazione uno dei diritti fondamentali delle democrazie liberali: il diritto di critica. Il tentativo di criminalizzare, nel particolare, la Cgil, la

Fiom, l'Unità e il Movimento dei movimenti in occasione degli ultimi eventi legati alla lotta al terrorismo esprime la peggior logica reazionaria di una coalizione di governo che in tal modo, per l'ennesima volta, dimostra il suo dispregio per la Costituzione e la storia italiana dell'ultimo secolo.

Opporsi significa difendere il pensiero dei pensieri

Emilio Lupo, Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

Rocco Canosa, Presidente Nazionale di Psichiatria Democratica

Agostino Pirella, Presidente onorario di Psichiatria Democratica

Cara Unità, non c'è da stare allegri. Una aggressione - seppur virulenta nei vostri confronti, come quella registrata nei giorni scorsi - non deve, però, indurre in errore. Non è un caso isolato. Ci fa pensare ad un progetto. Un nuovo (solo l'ultimo) tentativo di ridurre gli spazi di democrazia, di dibattito, di confronto. L'intolleranza, oggi, non può essere letta come un fatto isolato. Non è più così, da tempo. È qualcosa di sconosciuto persino a noi che l'ostracismo lo abbiamo pagato di persona. E tanti altri oltre noi, più di noi. Eppure questa caratterizzazione non ripercorreva più le nostre strade dal lungo tempo. Provare a tappare la bocca all'Unità, ai valori che difende e propugna non può riguardare soltanto noi lettori. Guai se gli scettici ed i distratti dovessero sopravanzare coloro che hanno a cuore gli ideali della Costituzione repubblicana. Opporsi fermamente alle aggressioni significa difendere il pensiero, i pensieri. Difendere l'autonomia de l'Unità significa continuare a difendere i diritti dei cassintegrati, dei senza lavoro, degli studenti, delle donne, dei senza dimora, degli immigrati, dei matti e degli operai, degli intellettuali e dei precari. Di chi sogna e spera. Psichiatria Democratica sa che terrete duro, resisterete. Buon lavoro a voi tutti.

Continuate a battervi con la solita intelligenza

on. Giancarla Codrignani

Caro Furio, per amicizia personale, ma soprattutto per preoccupazione politica ti invio la mia solidarietà. Sono stata all'estero per alcuni giorni e ho avuto la solita esperienza della gente che, quando sa che sei italiano, ti chiede del tuo governo ridendo... Ma c'è poco da ridere, soprattutto quando chi detiene la leadership dell'opposizione omette di presidiarla politicamente e moralmente. Sono sinceramente addolorata per il clima devastante delle polemiche

di regime, ma ancor più per non aver letto tra le espressioni di solidarietà con un giornale come l'Unità che è, perfino formalmente, fra i migliori del nostro paese e dei più necessari per la democrazia, tutte le firme che ci dovevano essere.

Non fatevi impressionare e continuate con la solita intelligenza a battervi per i valori civili e morali.

Insistete nella necessaria battaglia di verità e giustizia

Gian Piero Orsello

Caro Furio, come in altre occasioni, di fronte agli attacchi, agli insulti ed alle provocazioni degli esponenti dell'attuale deleteria maggioranza, desidero esprimere a Te e a tutti i redattori de l'Unità la mia convinta e piena solidarietà. Questa volta, poi, si è passato il segno e la cosa più triste è che gli attacchi forsenati vengano da chi ha una antica storia personale come Ferrara, Bondi, Adornato - come qualcun altro che preferisco non nominare «per carità di Patria» -, che ha conosciuto personalmente l'esperienza democratica della sinistra ed ha operato per non poco tempo in nome di essa, prima dell'attuale folgorazione. Personalmente - anche se i miei scritti appaiono raramente sulle colonne del nostro quotidiano - ritengo di essere uno di voi, come professionista iscritto all'Albo mi considero un giornalista de l'Unità, che leggo fedelmente e in cui mi ritrovo ogni giorno, compiacendomi per la battaglia di libertà che sotto la Tua valida guida il nostro quotidiano conduce contro gli abusi, le prevaricazioni, le distorsioni di avversari incivili. Continuate la necessaria battaglia di verità e di giustizia, ma un consiglio mi permetto di darvi: combattete le loro posizioni, ma ignorate le persone; non meritano di essere pubblicizzati né i loro scritti né le loro facce. La condanna del silenzio, in questo caso, è la più giusta e la più efficace: le loro parole, i loro gesti, le loro fandonie meritano soltanto il nostro disprezzo. Del resto, non a caso, siamo uniti nell'Associazione «articolo 21» per sostenere e difendere la libertà di opinione e di informazione.

Quegli attacchi infami sono rivolti anche a noi lettori

Sara, Guido e Renata Levi Sacerdoti (Torino)

Caro Furio e cara redazione, una volta di più vi esprimo la mia piena solidarietà per gli attacchi infami che sono stati direttamente rivolti a voi ma indirettamente anche a noi lettori. Vi rinnovo invece i miei complimenti per la serietà, l'importanza, la necessità e mille altri aggettivi che qualificano il vostro instancabile e fondamentale lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Tanto sono cambiati (in peggio) gli atteggiamenti di alcuni governi - in primis quello italiano - nei confronti del progetto politico europeo e tanto sono mutate le relazioni internazionali tra nord e sud del mondo, tra le due sponde dell'Atlantico, il contesto economico più generale. Eppure, rileggendo il Libro Bianco, è sconvolgente l'attualità delle sue proposte programmatiche, la sua «filosofia di fondo», l'idea di un modello di sviluppo che potesse (e possa) rendere compatibile - direi quasi funzionale tra loro - sviluppo, crescita e giustizia sociale.

Il piano Delors è quindi prima di tutto un testo utile, anche a sinistra. Utile per riaffermare una visione dell'economia e della politica in Italia e in Europa più giusta e più solidale, rifiutando alla radice quell'impostazione tutta ideologica oggi dominante, che vuole la crescita e lo sviluppo possibili solo a discapito di una maggiore giustizia e coesione sociale. Attuale per dare sostanza ideale e programmatica a quel programma dell'Ulivo e del centrosinistra che diviene sempre più urgente definire in maniera aperta e partecipata, secondo quello spirito «costituente» e pragmatico che anima anche tutte le pagine dello stesso Libro Bianco.

Questa piccola pubblicazione allora può dare il suo contributo, aiutando a riprendere una discussione forse prematuramente interrotta in questi anni; una discussione non solo sulle proposte programmatiche contenute del Libro di Delors, ma soprattutto sulle idee di fondo che lo caratterizzano.

Prima di tutto l'idea di una via europea alla crescita economica, basata sulla valorizzazione delle persone intese sia come lavoratori, sia e soprattutto come cittadini, dove il mercato «torna» ad essere un'istituzione creata dagli uomini e non un totem di per sé dispensatore di giustizia, un campo di forze soggetto a regole e non un principio che regola la vita intera degli esseri umani.

In un contesto economico globale caratterizzato tanto da una maggiore competizione tra stati ed economie (una competizione prima di tutto materiale, ma anche culturale e di stili di vita) che da una nuova divisione internazionale del lavoro che sposta, con velocità impressionante, interi settori produttivi in altra aree del pianeta - secondo mere dinamiche di riduzione del costo del lavoro - Delors metteva al centro della sua proposta politica il ruolo del pubblico (inteso non come nuovo super Stato erogatore, ma come punto di regolamentazione attiva) nel rendere più accessibili e diffusi il sapere, la conoscenza, le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi. Oggi è ancora questo il principale terreno di sfida politica e culturale su cui siamo chiamati a cimentarci a tutti i livelli.

Il libro Bianco assumeva quindi - con un valore politico e programmatico oggi intatto - il terreno dello sviluppo sostenibile (in termini infrastrutturali, industriali, sociali e ambientali) come principale terre-

Dieci anni dopo il testo dello studioso è ancora la migliore risposta a chi predica precarietà e riduzione delle tutele sociali

Una proposta: traduciamo quelle analisi nelle 100 prime idee da discutere tutti insieme a un vero «Tavolo per il programma»

Delors, il libro bianco della sinistra

SERGIO COFFERATI

no di confronto tra idee e politiche e, nel suo articolarsi in proposte e linee guida, delineava un modello preciso di crescita. Crescita intesa prima di tutto come premessa per quella costituzione materiale che avrebbe dato basi più solide ad un Europa soggetto autonomo sulla scena economica e politica.

Senza un'economia solidale e competitiva infatti, senza un modello condiviso di crescita, senza un'idea di benessere che sia prima di tutto basato sull'inclusione e sulla parità di diritti e opportunità, non c'è modello politico e produttivo che possa reggere di fronte alle mille forze centrifughe che la nuova fase - dove influente è il tentativo di egemonia economica e culturale dell'amministrazione Bush - reca con sé, azzerando differenze, diritti, peculiarità sociali.

Un patto tra forze economiche, soggettività sociali, società civile e mondo del lavoro finalizzato ad una maggiore coesione; un patto prima di tutto politico il cui fine (piena occupazione, aumento della qualità produttiva, sistemi fiscali più moderni) si rinveniva nella creazione di quelle basi materiali atte a sostenere un modello di sviluppo che, agendo sulla qualità del come e cosa produrre, valorizzasse un modello sociale (il cosiddetto welfare europeo) come parte essenziale di una crescita. Questo è lo spirito di fondo del Libro Bianco e in questo vi è la sua estrema attualità politica, dove spesa sociale, aumento delle tutele e dei diritti, innovazione nel mercato del lavoro e nelle relazioni istituzionali sono parti essenziali di una più avanzata idea di investimento, di ricchezza e di benessere.

Il punto che Delors ci consegna e da cui ricominciare è allora come scommettere sulla dimensione sociale dell'Europa, sul suo articolarsi in corpi sociali, economici e di interessi intermedi - oltre i confini degli stessi stati nazionali - per governare le trasformazioni che i nuovi paradigmi tecnologici e i nuovi scenari politici mettono in moto.

Dove il ruolo della programmazione, della condivisione di obiettivi e pratiche rappresenta la «strumentazione» di base per dare sostanza al patto che nel libro si delineava.

La sua attualità è quindi questa, di fronte ad una crisi sempre più visibile (prima di tutto di segno culturale e simbolico) della politica e della democrazia, intesa come partecipazione e come condivisione di obiettivi di lungo periodo.

Il Libro Bianco ancora oggi rappresenta la migliore risposta possibile, anche sul terre-

no programmatico (da aggiornare certo - e preziosi sono le «note di attualità» presenti nel libro), a chi oggi persegue un'idea debole di coesione e quindi di democrazia, strumentale a una subalternità del continente e dei suoi singoli stati ad un modello di competizione estraneo alle tradizioni europee. Un modello dove precarietà, riduzione delle tutele sociali, concezione «proprietaria» dell'ambiente e delle risorse naturali genera più facilmente ansie di dominio, voglia di imporre modelli politici, produttivi e di consumo funzionali al mantenimento dello status quo (e delle disuguaglianze che nel mondo vanno aumentando).

Del resto senza una condivisione forte su un modello di sviluppo di qualità, senza la convinzione radicata che su questo si gio-

ca il futuro delle nostre democrazie, anche la stessa Carta Europea dei Diritti, la nascente costituzione Europea rischia di divenire mera enunciazione formale. Senza un modello che generi ricchezza e che al contempo sia in grado di ridistribuirlo, i diritti spesso non sono realmente esigibili, concretamente rivendicabili e spendibili. Perché riprendere anche in Italia una riflessione e un confronto sul Libro Bianco è allora presto detto.

Non solo ce lo impone il «calendario» europeo con l'imminente apertura dell'Ue ai paesi dell'est Europa; ce lo impone anche la visione della politica e dello sviluppo che sappia mettere al centro un rapporto diverso tra crescita e solidarietà per dare sostanza materiale ai nuovi diritti universali che traducono una cittadinanza formale in partecipazione attiva, in rapporti paritari tra persone e poteri. Questa è la grande priorità in un mondo sempre più globale nell'economia, ma non nella democrazia. E se si vuole ce lo impone anche l'esigenza di dimostrare che la maggioranza del Paese, dei suoi protagonisti economici, sociali e politici ha un'idea di Europa diversa da quella che Berlusconi va propagando e personificando in questo Semestre Europeo ormai alla fine.

Dove, se fa sorridere il tentativo di Tremonti di «impossessarsi» del libro Bianco di Delors riducendolo a mero vademecum per lanciare qualche grande opera pubblica in più (ma di condoni nel libro bianco ovviamente non si è mai parlato!), non ci deve sfuggire la volontà politica da parte del Governo Berlusconi e di altri Governi conservatori di evitare a tutti i costi una discussione su quale ruolo e quale funzione l'Europa oggi possa svolgere, in un mondo dove la guerra torna ad essere strumento di risoluzione dei conflitti e dove sembra esistere un solo modello di crescita e sviluppo (proprio quello funzionale ad un azzeramento delle differenze culturali, al riproporsi di nuovi e vecchi egoismi e quindi ad una concezione «autoritaria» dei rapporti tra paesi e sistemi).

È infatti ormai chiaro che senza una coerente idea sul futuro dell'Europa ogni possibile proposta politica nazionale rischia di essere marginale, contraddittoria ed effimera. Per questo è quanto mai necessario ripartire dal Libro Bianco anche per definire una base comune per tutte le forze che credono in una società più aperta e più giusta, più partecipata a tutti i livelli dove le città, i territori, gli stati nazionali si pensano protagonisti attivi di un modello di crescita solidale che faccia dell'Europa la casa comune di tutti.

nuovo tessuto connettivo in grado di rivitalizzare un centrosinistra oggi più unito; se il tratto comune di questi movimenti è riassumibile in un nuovo bisogno di «partecipazione», in un'esigenza di riformismo popolare fondato sull'ascolto e sul dialogo, allora mi chiedo, può il Libro Bianco di Delors, nelle sue indicazioni di fondo, essere un contributo per rendere queste energie più attive nella costruzione di una proposta politica per il Paese e per l'Europa più avanzata?

Intorno a queste energie lo stesso Ulivo ha potuto rigenerarsi e mieterne consensi elettorali, come hanno dimostrato le passate elezioni amministrative e penso dimostreranno le prossime; vi è l'esigenza di costruire tutti insieme un programma condiviso e partecipato o no?

In questi ultimi tempi in Italia e in Europa si sono palesati tutti i limiti, le storture, le iniquità di un progetto economico, sociale e istituzionale che non risolve i problemi presenti e futuri di milioni di persone, del tessuto produttivo e sociale continentale, aprendo molte contraddizioni in quel fronte economico e finanziario che aveva sposato la causa del centrodestra italiano ed europeo.

È il «nostro momento» per tornare a vincere, in un'alleanza larga che sia prima di tutto alleanza di popolo, mediazione alta di interessi, patto costituente tra i mille protagonisti dell'economia e del lavoro, come era nella sua filosofia il Libro Bianco. Le indicazioni di Delors possono allora aiutarci a trasformare protagonismo, partecipazione, potenzialità di rinnovamento della politica e dei partiti, critica e delusione per il biennio, non tanto nella rincorsa prematura della leadership naturale della coalizione, ma in un grande tavolo delle alleanze e dei programmi. Un incontro tra diversi che rifiuti l'idea di una riedizione di una sorta di frontismo popolare, ma che si traduca invece in un percorso vero e democratico, una vera e propria concertazione aperta ai mille soggetti dei movimenti, dell'associazionismo, delle istituzioni locali, della cultura, del mondo del lavoro e delle imprese. Oggi in Italia domani in Europa.

Facciamo vivere allora il libro Bianco traducendolo per esempio in una prima base, in 100 prime idee per un vero e proprio Tavolo per il Programma da fare il prima possibile, per dar vita e corpo alle proposte del nuovo centrosinistra allargato, terreno questo sì in grado di chiamare tutti i partiti e i protagonisti sociali del paese a dare concretezza e credibilità a un'altra idea di Italia, di Europa, di democrazia.

Aggiungo infine una riflessione a cui tengo molto e che spero sia comune a molti dei protagonisti, grandi e piccoli, di questi ultimi anni: se è vero che in questi due anni si sono sviluppati vasti movimenti che - dai temi del lavoro e della pace, a quello dei diritti sociali e civili, a quello per una globalizzazione più giusta - hanno visto la partecipazione di milioni di uomini e donne; se è vero che una costellazione di energie nel nostro paese ed in Europa si è messa in moto rappresentando in potenza anche il

la foto del giorno



Sono almeno 170 le vittime della grande inondazione che ha colpito ieri numerosi villaggi dell'Indonesia

segue dalla prima

Strategia folle

Persone che non hanno nessuna responsabilità né della crisi economica che attanaglia l'Italia né dei problemi gravi che ne derivano ai giovani disoccupati come alle famiglie più povere. Si tratta, insomma, di una violenza assurda che si rivolge contro le istituzioni come contro persone che si guadagnano la vita difendendo i propri simili e cercando di assicurare il rispetto dell'ordine e delle leggi dello Stato.

Tutto questo accade in un periodo complessivamente assai difficile per il nostro Paese. Ci sono, da una parte, una maggioranza parlamentare e un governo che non

riescono ad attuare i propri programmi e hanno aperto, sul problema delle pensioni, un aspro conflitto con tutte le organizzazioni sindacali. Queste forze mostrano di voler andare avanti a tutti i costi malgrado da più parti (persino dalla Ragioneria generale dello Stato) arrivano calcoli e stime che mostrano l'esiguità del risparmio provocato da quella misura per altri aspetti così impopolare.

Dall'altra, ci sono segni crescenti di una disaffezione verso la politica da parte degli elettori. Basta ricordare che nelle recenti elezioni suppletive di Trieste, in cui pure l'opposizione di centrosinistra ha vinto con un grande margine di vantaggio, sono andati a votare meno del 40 per cento degli aventi diritto, per toccare con mano le difficoltà della situazione politica italiana e il bisogno pressante che le forze politiche organizzate facciano meglio e di più per interpretare le esigenze che vengono da una società sempre in trasformazione ma

che ha forti ostacoli a capire in quale direzione si sta veramente andando.

È da qui, da queste difficoltà - che in parte riguardano l'economia del nostro Paese, gli interrogativi fondamentali sul nostro futuro e su quello dei nostri figli e in parte hanno a che fare con la crisi della politica e i problemi dei partiti e degli schieramenti, delle coalizioni opposte - che nasce e si consolida un forte disorientamento dei giovani come di larghi strati della società.

Abbiamo assistito negli ultimi anni alla ripresa di un terrorismo come quello delle nuove Brigate rosse che non ha radici profonde nelle masse ma trova alcuni fiancheggiatori persino nelle frange estreme delle organizzazioni antagonistiche. C'è da sperare che i risultati positivi delle ultime indagini portino effettivamente allo smantellamento di questi piccoli gruppi terroristici ma nulla si può escludere in una situazione che è di aspro conflitto sociale e può ancora peggiorare di fron-

te all'aprirsi dello scontro politico sulle pensioni e sulla crescente preoccupazione di tutto il mondo del lavoro. Non si può e non si deve in questa situazione sottovalutare episodi, come quelli di ieri, che avvengono peraltro con una strana periodicità da alcuni mesi. È difficile dire se ci siano gruppi di aspiranti terroristi che vogliono collegarsi alle nuove Brigate rosse ma, in ogni caso, è preoccupante che la violenza esploda in maniera diffusa quasi ad accompagnare e rafforzare l'orrore che proviamo di fronte a omicidi politici come quelli di D'Antona e di Biagi.

È necessario, insomma, di fronte agli ultimi avvenimenti cercare di rispondere in maniera adeguata a un'offensiva che cerca di distruggere o almeno di ostacolare il confronto democratico tra due coalizioni che si contendono il futuro governo.

Bisogna, in primo luogo mostrare la piena solidarietà nei confronti di tutti quelli che sono diventati bersagli

della violenza terroristica. Ma è necessario anche affrontare la crisi della politica come dell'economia italiana. Abbiamo parlato più volte su questo giornale di declino dell'Italia e per molto tempo nessuno o quasi ci ha seguito.

Oggi il senso del declino è evidente a livello internazionale come all'interno del Paese. Dobbiamo quindi spingere il governo a cambiar politica o mandarlo a casa. Non c'è una terza soluzione a una simile scelta e c'è da augurarsi che tutti lo capiscano. Ma ci vuole anche un forte rinnovamento della politica, non solo a destra, che dia agli italiani di nuovo il gusto di discutere e di partecipare alle decisioni importanti per tutti.

Il compito è difficile e pesante per la classe politica come per i cittadini e vogliamo sperare che gli uni e gli altri accettino la sfida e diano il meglio di sé. Perché ce ne è bisogno.

Nicola Tranfaglia

Strana storia di un libro di storia

PIERFRANCESCO MAJORINO

La valanga urlante di volgarità, violenze politiche e culturali a cui questa destra ci ha abituato, spesso ci fa perdere il senso delle cose che vengono dette. Così può capitare che da qualche parte - tra un inutile Bondi e l'altro - affiorino le tracce, le ombre di un'opera di demolizione del tessuto civile a cui in molti, magari a volte perfino inconsapevolmente, lavorano.

Basta imbattersi in qualche libro di testo per capire cosa voglio dire. Basta cioè sfogliare qualcuno dei «manuali» che circolano sui banchi di scuola dei ragazzi e dei ragazzini del Paese. Uno di questi, edito da una casa editrice autorevole come la «De Agostini», merita qualche momento in più di riflessione e non va «archiviato» come fosse l'ennesimo insulto alla Calderoli.

Mi riferisco al volume per le scuole medie - ripeto: per le scuole medie - «I nuovi sentieri

della Storia. Il Novecento» di Federica Belselli e altri che, a pagina 34, nel capitolo 2, sulla «sinistra storica al potere» riporta quanto segue:

«Gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi. Inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione e parsimonia con cui curavano i propri patrimoni. Gli uomini della Sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi.

La grande differenza tra i governi della Destra e quelli della Sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e politico».

Non conosco le motivazioni recondite che

hanno portato gli autori a scrivere tutto ciò. E ammetto che la cosa non mi interessa nemmeno poi tanto. Quel che mi preoccupa, piuttosto è l'idea di «Paese», «Comunità», direi perfino «Patria» che può costruirsi chi, quel manuale, se lo deve imparare un po' a memoria per il giorno dopo, per l'interrogazione, per il confronto in classe. Insomma quel che mi preoccupa è la lacerazione che si tende a costruire in una nazione che non merita - ma c'è un angolo di mondo che la merita? - la barbarie del Bondi quotidiano o il caos culturale e vagamente subliminale consegnatoci da un libro di testo che produce strani parallelismi tra la storia delle «deestre» e delle «sinistre» di questo Paese, viaggiando come una navicella impazzita lungo più di un secolo di storia e producendo effetti sull'oggi davvero «pericolosi» e inquietanti. segretario cittadino Ds Milano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 4 novembre è stata di 175.028 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

